

l'Unità

1,20€ Venerdì 1 Aprile 2011 Anno 88 n. 90

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Da medico del premier ho consigliato spesso, anche ieri, a Silvio Berlusconi di uscire dalla politica: ora fa una vita infernale, non fa mai moto e si annoia. Alberto Zangrillo

Misurata sotto il tiro dei cecchini

Reportage dalla città che resiste alle forze di Gheddafi → DEL GRANDE ALLE PAGINE 20-21



«Non avrete più gendarmi in mare»

L'intervista all'ex ministro dell'immigrazione libico

→ DE GIOVANNANGELI A PAGINA 19

Lampedusa migranti in rivolta

Lo show non basta. Bocciato il piano tende di Maroni

→ GERINA ALLE PAGINE 14-17

FILO ROSSO

ADESSO È IL MOMENTO

Concita De Gregorio

→ A PAGINA 2

Rissa e insulti

La destra va sotto e perde la testa. Giornali lanciati, offese alla Argentin

L'alt del Colle

Napolitano convoca i capigruppo: basta. Il Pd: battaglia in aula e in piazza

→ ALLE PAGINE 4-13

LE INVASIONI BARBARICHE

Il deputato «responsabile» Domenico Scilipoti, entra correndo in aula per votare

Bomba alla Folgore Grave ufficiale dei paracadutisti

Plico a Livorno Tenente colonnello perde due dita. Rivendica sigla anarchica → EVANGELISTI ALLE PAGINE 26-27

IL CASO

TREMONTI INTERVENTISTA SALVA IL LATTE MA LA FIAT NO?

Rinaldo Gianola

→ ALLE PAGINE 32-33

L'INTERVISTA

WIM WENDERS: IL MIO OMAGGIO IN TRE D A PINA BAUSCH

Laura Lucchini

→ ALLE PAGINE 38-39

**CONCITA
DE GREGORIO**Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>*Concita De Gregorio***FILO ROSSO****IL MOMENTO
È ADESSO**

Di fronte allo spettacolo barbarico offerto ieri, di nuovo, a Montecitorio ci si domanda - dentro al Palazzo e moltissimo fuori - come uscirne. Cioè, per una volta la discussione preoccupata e tesa non verte su di chi sia stata la colpa se nel '94 accadde questo e nel 2002 quest'altro, su che cosa si sarebbe dovuto fare dieci anni fa e di chi sia stata la colpa, di chi il peccato originale ma ci si chiede, mi pare per la prima volta con uno spirito nuovo, che cosa ci sia da fare ADESSO. Di fronte all'evidente provocazione del ministro La Russa che, l'altro ieri, non resiste alla tentazione di andare a sbeffeggiare i manifestanti suscitando infine reazioni a catena fino al suo stesso vaffanculo a Fini e dunque la sospensione della seduta, per il Pdl un vero boomerang. Di fronte al ministro Alfano che tira la sua tessera per la votazione come se fosse un frisbee addosso a un deputato Pd, alle palle di carte che volano e sibilano affianco alla testa di Fini, alle urla e allo sgomento, al nervosismo e alla paura del partito del presidente e suoi recenti acquisti, di fronte al pallore della Lega a cui non servono più i gestacci e le contumelie in dialetto a tener buoni gli elettori trascinati nel peggior gorgo di 'Roma ladrona', la stessa Lega dai cui banchi parlamentari parte un insulto vile contro Ileana Argentini.

La maggioranza del non-governo è in preda a una crisi di nervi, stretta nell'imbutto dei processi del premier e delle leggi che servono a salvarlo, ricattata dalle escort e dai cosiddetti respon-

sabili, ridicolizzata agli occhi del mondo da una politica estera indegna di questo nome, la quale difatti ci ha procurato l'esclusione da ogni tavolo internazionale. Alle prese, infine, con la gestione di un processo storico ineludibile - l'ondata migratoria dal nordafrica delle popolazioni in fuga da miseria tirannia e guerra - che certamente le pagliacciate tipo faggio di Lampedusa la nuova Portofino, ci metto un bel Casinò, la candidato al Nobel per la Pace non possono dirottare altrove, men che mai evitare. Che fare adesso, dunque. Mentre dal popolo della sinistra si levano, in piazza e in rete, le proposte di dimissioni in massa, Aventino, di gesti clamorosi adatti a segnalare l'eccezionale gravità del momento ed eventualmente a trasformarlo - dentro le istituzioni, prima che i fuochi di piazza prendano il sopravvento con conseguenze imprevedibili - da un epilogo in un principio ecco che il presidente della Repubblica inizia una "ricognizione" tra i gruppi parlamentari.

Ricognizione è una parola che ha un significato letterale ed un altro, ben più forte, simbolico. Letteralmente si tratta di osservare, ascoltare, capire. Di attingere dai diretti interessati le informazioni su quel che sta accadendo e sulle prospettive eventuali per il recupero di una parvenza di ordine e normalità nello svolgimento dell'attività democratica. Sull'altro piano, simbolico, la ricognizione è il segnale di una valutazione politica di gravissimo allarme. È la misura - alta - della preoccupazione del capo dello Stato. È insieme un ultimatum alle forze politiche di maggioranza e il primo passo di un itinerario che potrebbe avere come esito lo scioglimento delle Camere. A questo siamo. A questo non si era mai arrivati prima. Da questo punto bisogna ora misurare le forze in campo e le strategie, possibilmente accantonando la schermaglia interna tutta rivolta a fare i conti col passato: un banco di prova per le opposizioni, chiamate a dare una risposta 'ora' su cosa fare 'domani' per preparare il futuro. ♦

**Duemilaundici
Armi per distrarre
le masse italiche**

Francesca Fornario

Berlusconi lavora a nuovi piani per distrarre l'elettorato mentre fa passare la prescrizione breve: 1) Berlusconi acquista una villa a Baghdad e annuncia la costruzione di un campo da golf ad opera del contingente Nato: «Intanto facciamo le buche». 2) Maroni offre a ogni clandestino 3mila euro per tornare a casa. Il piano fallisce perché un'immigrata risponde: «Grazie ma Berlusconi me ne ha offerti 7mila per tornare a casa sua». 3) Oreste Randazzo. In arte Orest, è un istruttore gay in una palestra di Carate Brianza. Nella prossima puntata di Forum, Orest vestirà i panni di Calogero Patané: tassista di Messina e padre di 9 figli, sposato con Concettina Bellomo, che lo tradisce mentre lui, in taxi, percorre avanti e indietro il Ponte sullo Stretto. Fattore di rischio: Orest non riesce a pronunciare per intero la frase: «Rita, grazie al ponte arrivo a Reggio in 5 minuti!!!» senza l'intercalare «Pirla». Secondo Cicchitto, gli elettori non lo noteranno. E nemmeno l'assenza del ponte. 4) La Grande RiForma Della Giustizia. È la priorità del governo, giura Alfano. Per dare enfasi al concetto, sarà scritta in latino, con molte maiuscole, su frammenti originali della Magna Charta Libertatum trafugati da Dell'Utri alla National Gallery (il senatore del Pdl ha convinto un usciere del museo a sostituirli con un pizzino di Provenzano che spaccia per un manoscritto del 1200). La Grande RiForma Della Giustizia, spiega ogni sera al Tg1 Alfano, non ha niente a che fare con le leggi ad personam in quanto è un solenne e organico disegno di complessiva revisione del diritto a favore del cittadino e riduce i 10 comandamenti a 4, a scelta. La riforma ha così poche possibilità di vedere la luce che Berlusconi sta pensando di affidare ad Alfano anche la delega al Nucleare e alla Salerno-Reggio Calabria. ♦

**CGIL**
ROMA E LAZIO**2 APRILE**

MANIFESTAZIONE REGIONALE [ASPETTANDO IL 6 MAGGIO]

UNA RINASCITA FONDATA SUL LAVOROIL GOVERNO, LA REGIONE LAZIO, LE PROVINCE,
I COMUNI, LE IMPRESE OGNUNO CON IL PROPRIO
RUOLO DEVE DARE RISPOSTE E SOLUZIONI**ORE 9.30 CORTEO
DA PIAZZA ESQUILINO
A PIAZZA SS APOSTOLI**INTERVIENE
CLAUDIO DI BERARDINO
SEGRETARIO GENERALE CGIL ROMA E LAZIOCONCLUDE
SUSANNA CAMUSSO
SEGRETARIO GENERALE CGIL



Staino

VI HA PRESO UNA VILLA E CURERÀ PERSONALMENTE TUTTO: DALLE CASE BRUTTE ALLE PALME.

È LA VOLTA CHE, OLTRE AI PROFUGHI, CI TOCCA PORTARE IN CONTINENTE ANCHE I LAMPEDUSANI.



NEL SEGNO DI PIPPO D'AGATA

VOCI D'AUTORE

Carlo Lucarelli

SCRITTORE



Questo non è un cocodrillo, uno di quei pezzi che si scrivono quando qualcuno muore: questo è un ricordo. Un paio di giorni fa se ne è andato un grande scrittore italiano di Bologna che si chiama Giuseppe D'Agata. A parte essere una persona simpatica, profonda e gentile, uno di quegli autori che hanno sempre fatto della scrittura il momento di un impegno civile attraverso romanzi come *Il medico della mutua*, che sono riusciti a raccontare l'Italia di sempre con tanta precisione e tanta ironia da diventare un modo di dire e prima ancora del bel film con Alberto Sordi, a me Pippo D'Agata ha insegnato ad amare la paura. E' suo -sia come libro che come sceneggiatura televisiva, che mi raccontava aver difeso in Rai con tanta passione- uno sceneggiato che si chiama *Il segno del comando*. Chi appartiene alla mia generazione avrà sicuramente sentito un brivido lungo la schiena ricordando quella storia di fantasmi per le strade di una Roma spettrale. Andava in onda ogni settimana e io non dormivo per tutto il tempo, metà spaventato da quello che avevo visto e l'altra metà perché non vedevo l'ora di vederne ancora. Una paura bellissima, molto densa e molto riflessiva, che ti fa nascere poi tanti pensieri. Pippo D'Agata è tante altre cose -anche il primo presidente dell'Associazione Scrittori di Bologna, che lo mette in quella cerchia di autori che non si rinchiudono ma si danno- e non è per caso che usato il tempo presente. Gli scrittori come lui hanno la fortuna di restare in quello che hanno fatto anche quando fisicamente non ci sono più. E quindi mi correggo, questo non è un cocodrillo e neanche un ricordo. Questo è un saluto.❖

Fronte del video

Maria Novella Oppo

80 milioni (buttati) per respingere

È così, mentre Berlusconi si esibiva a Lampedusa e La Russa sputtanava il Parlamento a Roma, le barche dei migranti continuavano a cercare la salvezza sulle nostre coste. Qualcuna anche ad affondare, sono cose che capitano, come è capitato anche l'altra notte, con un bambino morto. Ma tanto, a Bossi non interessa e il presidente della Regione Lombardia, Boni, a Exit, rideva soddisfatto alla notizia. D'altra parte, continuano a ripetere che, una cosa sono i tunisini, per definizione clandestini e quindi da respingere al

mittente, un'altra cosa i profughi libici che, quando arriveranno, saranno rifugiati e quindi accolti. Magari splendidamente, come i somali che, a Roma, per anni sono vissuti tra i topi nella palazzina che era stata la loro ambasciata. Anche se la periferia Europa ha versato all'Italia ben 80 milioni di euro per gli immigrati. Ma chissà che cosa ne avrà fatto Maroni: vuoi vedere che li ha spesi tutti per cacciarli? Perché è chiaro che il governo leghista spende per respingerli più di quello che servirebbe per accoglierli cristianamente.❖

Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale
Conducono
Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca, giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)
Conducono
Cristiano Bucchi
Antonella Madeo

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica
Conducono
Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta

ore 20.00
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

TUTTO IL BLOCCO VA IN REPLICA ALLE 21.00 E ALLE 9.30 DEL GIORNO SUCCESSIVO

YOUDEM.tv
in streaming e sul canale 813 di Sky

→ **Napolitano** procede a una «ricognizione» con Pdl, Pd e Udc. Oggi il turno di Lega e Idv

→ **Preoccupazione** Aumentato il livello di allarme per la tenuta politica del Paese

Ultimo avviso Il Colle convoca i capigruppo



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano è di nuovo in Italia dopo aver visitato gli Usa

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha convocato ieri i capigruppo di Pdl, Pd e Udc. Preoccupazione per l'elevato livello di scontro nelle istituzioni. Oggi il giro continua con Lega e Idv.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Non va confusa con le consultazioni che il Capo dello Stato deve portare avanti in caso di crisi manifesta o di incarico per formare un governo la «ricognizione diretta» sulla caotica situazione in Parlamento che ha segnato, come non mai, il venir meno di ogni regola che Napolitano ha voluto compiere nel pomeriggio di ieri, convocando al Quirinale i capigruppo di Pdl, Pd e Udc mentre oggi toccherà agli altri partiti, certamente Lega e Italia dei Valori.

La decisione di procedere alla «ricognizione» lascia intendere quanto sia aumentato al Colle il livello di allarme che più volte era stato manifestato davanti alla evidente, e inutilmente auspicata, impossibilità di un dialogo costruttivo in un Parlamento dove ormai

L'interrogativo

Come uscire da una situazione senza precedenti?

invece del confronto, pur nella diversità legittima di posizioni ed opinioni, sembra esserci posto solo per la rissa ed anche clamorose offese e mancanza di rispetto dei ruoli. È un allarme decisamente maggiore rispetto a quando, era la metà di febbraio, dopo un incontro con Berlusconi, il presidente della Repubblica con una nota aveva voluto rendere pubblici «i motivi di preoccupazione» su cui aveva molto insistito nel colloquio che «debbono essere comuni, sull'asprezza raggiunta dai contrasti istituzionali e politici, e sulla necessità di un sforzo di contenimento delle attuali tensioni in assenza del quale sarebbe a rischio la stessa continuità della legislatura».

SENZA PRECEDENTI

Questo è il punto. Come uscire da una situazione senza precedenti che certo non va nella linea del confronto auspicata dal Colle e rischia di far precipitare la situazione. Pe-



rò, al momento, si tratta di una «ricognizione» altrimenti i primi ad essere convocati sarebbero stati i presidenti di Senato e Camera che al momento non sono previsti in agenda. Napolitano, anche da New York, ha seguito con molta preoccupazione l'acuirsi dello scontro tra maggioranza ed opposizione, senza in alcun modo voler interferire nella anche esasperata dialettica parlamentare, ma certo allarmato del fatto che confronto non vi sia su questioni, leggi, norme che dovrebbero essere affrontate nell'interesse collettivo.

A cominciare proprio da quella «epocale» riforma della giustizia che rischia di perdersi nell'inseguimento di leggi minori, ed anche di parte. La sua preoccupazione che una riforma di questo tipo nascesse accompagnata da una larga condivisione l'aveva manifestata al ministro Alfano, quando il Guardasigilli si era recato al Quirinale per illustrare le norme ed era stato sollecitato a compiere ogni sforzo per non compromettere il delicato equilibrio di cui la Costituzione è garante ed an-

che di procedere chiarendo come l'iniziativa costituzionale possa collegarsi, senza creare contrasti, con gli altri provvedimenti in materia di giustizia già presenti in Parlamento.

La situazione è precipitata. Anzi peggio. Ed allora, anche per dare qualche valutazione, sono stati ricevuti in successione al Quirinale prima i capigruppo del Pdl Maurizio Gasparri e Fabrizio Cicchitto e anche il vicario a Palazzo Madama

Precedente
A metà febbraio aveva denunciato «l'asprezza raggiunta»

Gaetano Quagliariello; poi i capigruppo del Pd Dario Franceschini e Anna Finocchiaro.

REGOLE

Infine, per oggi, il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini e il capogruppo al Senato Gianpiero D'Alia. Ciascuno ha fornito la propria visione della situazione. Ad ogni gruppo

è stata ribadita la necessità che si proceda in un clima diverso, con confronto e rispetto delle regole e dei regolamenti parlamentari. Sollecitazione non nuova ma rimasta inascoltata in una situazione generale che avrebbe bisogno di ben altro impegno. E di ben altro approccio.

Avendo ben chiara la situazione italiana, ma non certo immaginando l'involuzione di questi giorni, durante la sua conversazione alla New York University, Napolitano aveva ricordato come «cultura e politica» dovessero andare di pari passo ed invece come l'attuale scena politica italiana, al di là delle vicende personali di Berlusconi, fossero caratterizzate da uno stato di «guerriglia» che poi si è verificato nei fatti e da un «iperprotagonismo» deleterio e poco utile.

Non si può prevedere quale sarà lo sbocco della «ricognizione» del presidente, un atto che parla da sé, una volta che essa sarà giunta a conclusione. È ipotizzabile un richiamo solenne ai protagonisti di uno scontro politico-istituzionale senza precedenti. ♦

IL CASO

Bossi: «Mantovano si è dimesso? Peggio per lui»

«Peggio per lui». Così Umberto Bossi alla Camera commenta le dimissioni da sottosegretario di Alfredo Mantovano. «In un partito grosso come il Pdl - dice Bossi - è difficile mettere d'accordo tutte le anime».

Ieri Mantovano ha incassato la solidarietà di molti esponenti politici tra i quali anche il sindaco di Roma Gianni Alemanno: «Mi auguro che il governo dia le risposte necessarie richieste dal sottosegretario Mantovano, perché bisogna avere certezze che in un momento di emergenza gli sforzi vengano ripartiti in maniera equilibrata tra le diverse aree del Paese, senza squilibri e senza sperequazione». Ieri Mantovano ha partecipato a Palazzo Grazioli al vertice sull'emergenza immigrati con, tra gli altri, anche il premier Silvio Berlusconi ma non ha ritirato le proprie dimissioni.

SU LA TESTA

Le proposte del PD per il cinema e l'audiovisivo

Interverranno:

- Elisabetta Bruscolini
- Silvano Conti
- Emilia De Biasi
- Paolo Del Brocco
- Santo Della Volpe
- Maurizio Feriand
- Vittoria Franco
- Giampaolo Letta
- Lamberto Mancini
- Sandro Medici
- Giovanna Melandri
- Marco Miccoli
- Matteo Orfini
- Roberto Perpignani
- Paolo Protti
- Paola Randi
- Luciano Sovena
- Riccardo Tozzi
- Alessandra Untolini
- Vincenzo Vita

Hanno assicurato la partecipazione:

- ANAC,
- Artisti Indipendenti,
- 100autori, CNA Cultura e Spettacolo, Comitato 3, PMI Cinema e Audiovisivo, MOVEM, studenti del Centro Sperimentale di Cinematografia

info: cultura@partitodemocratico.it - tel. 0667547208
www.partitodemocratico.it/cultura
www.youdem.tv

Partito Democratico

ROMA, LUNEDÌ 4 APRILE ORE 14.30
SALA FELLINI - CINECITTÀ, VIA TUSCOLANA 1055

→ **La maggioranza** vuole il voto sul resoconto ufficiale del giorno prima ma non ha i numeri

Ancora scontri e offese, ma la

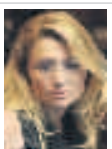
I protagonisti

**Gianfranco Fini**

Il presidente della Camera si è preso un giornale in testa poco dopo la chiusura della seduta parlamentare da parte dell'onorevole Castiello

**Angelino Alfano**

Il ministro della Giustizia ha tirato verso i banchi dell'opposizione la tessera per il voto elettronico verso i banchi dell'opposizione

**Giuseppina Castiello**

È la deputata del Pdl che ha lanciato il giornale che ha colpito Fini, che però ha chiesto spiegazioni al deputato Pietro Franzoso: «non sono stato io»

**Domenico Scilipoti**

Il più attivo tra il gruppo dei Responsabili si è reso protagonista di uno sprint degno del miglior velocista per arrivare in tempo alla votazione di Aula

Ancora una giornata di alta tensione alla Camera. La maggioranza fa autogol due volte scivolando su sviste di regolamento. Risultato: slitta alla prossima settimana la norma Paniz che "uccide" due processi del premier.

CLAUDIA FUSANIROMA
cfusani@unita.it

La maggioranza va in tilt e fa saltare il tavolo del risiko processuale del premier. Ostaggio di voti risicati, di litigi e tensioni all'interno del governo, pungolati dalle opposizioni, ieri

Pdl e alleati si sono fatti male con le loro mani scivolando su due sviste regolamentari che hanno rotto, classicamente, le uova nel paniere del Cavaliere. Salta un pezzo importante della tempistica decisa a tavolino da premier e avvocati: approvare in settimana la norma Paniz che uccide due processi e mezzo dei quattro in cui Berlusconi è imputato e più di tutti toglie dall'orizzonte di palazzo Grazioli il procedimento Mills. In questo modo Berlusconi sarebbe andato in aula lunedì a Milano (udienza Mediatrade) con la prescrizione breve in tasca per metà. Alla fine di un'altra rocambolesca giornata inve-

ce la norma Paniz slitta alla prossima settimana. Tiene il punto il voto dell'aula sul conflitto di attribuzioni davanti alla Consulta circa la competenza nel processo Ruby: tribunale dei ministri, dice Montecitorio; tribunale ordinario dice la procura e le opposizioni. Il voto dell'aula resta fissato per martedì, vigilia dell'inizio del processo.

Il rientro nell'aula di Montecitorio ieri mattina era già faccenda complessa visto il terremoto provocato il giorno prima dal ministro La Russa. Al primo punto, alle dieci, c'è la lettura del processo verbale, resoconto scritto della seduta del giorno



Alfano, Prestigiacomo e Romano si lamentano con Fini per non essere riusciti a votare, oggi 31 mar 2011.

DI PIETRO SU ALFANO

«Sfiduciamolo»

Di Pietro si è presentato ai giornalisti con il tesserino lanciato dal Guardasigilli verso l'Idv: «Vi pare un comportamento consono? Chiediamo le sue dimissioni».



→ **Alfano** lancia la scheda contro l'Idv. Poi l'altro scivolone che fa allontanare la norma Paniz

Camera sconfigge Berlusconi

precedente, per anni strumento primario di filibustering e ostruzionismo (memorabile quando Marco Boato, all'epoca Radicale, durò a parlare 25 ore senza fermarsi né appoggiarsi al banco né andare in bagno). I segretari d'aula hanno ommesso di specificare il caso La Russa, il vaffa al presidente Fini e molto altro sopra le righe. Le opposizioni pretendono che resti traccia dell'accaduto. Sarebbe bastato, a quel punto, da parte della maggioranza accettare l'integrazione al testo. Invece no, Cicchitto s'impunta: «Il caso La Russa esula dai lavori d'aula a cui è finalizzato il processo verbale». Si

va quindi al voto. I ministri riuniti a palazzo Chigi per il consiglio dei ministri vengono fatti correre in aula perché la maggioranza è sotto. Arrivano, trafelati, e a votazioni già iniziate Fitto, Alfano, Prestigiacomo, Meloni, Romano, Romani, Gelmini. Le opposizioni gridano: «Chiudi, chiudi». Fini precisa: «Chi è presente in aula ha diritto di votare». E però, mentre Alfano e Romano hanno già inserito la tessera per il voto, Fini dichiara chiusa la votazione. C'è parità di voti. Il processo verbale è bocciato. La maggioranza non ce la fa. Il ministro Alfano ha un moto di stizza e lancia la tessera del voto contro i banchi dell'Idv. Di Pietro la raccoglie e chiederà un procedimento a carico del ministro. Il clima è tesissimo, di nuovo, poche ore dopo le risse di ieri. Fini sospende la seduta, lascia l'aula e mentre passa sotto i banchi della maggioranza, gli arriva un giornale in testa. Dietro si intravede la mano dell'onorevole Castiello.

Il secondo scivolone della maggioranza ha per protagonista l'onorevole Simone Baldelli (Cicchitto è convocato a palazzo Grazioli per pranzo e non torna nel pomeriggio). Poiché tra una cosa e l'altra è andata persa una giornata di lavoro d'aula e non è più possibile approvare la norma Paniz entro oggi, Baldelli ne chiede il rinvio a martedì. Della norma da votare, però, e non della seduta. Giachetti, Franceschini, Nannicini, Tenaglia, tra i banchi del Pd e dell'Idv (Fabio Evangelisti) si accorgono subito della buccia di banana che la maggioranza ha posizionato sotto i suoi medesimi piedi. Seguono batti becchi vari, ma il presidente Rosy Bindi si attiene al regolamento: «Bisogna convocare una riunione dei capigruppo per ristabilire l'ordine dei lavori.. Lei onorevole Baldelli ha chiesto di rinviare la norma e non la seduta...». Piccoli coltelli prendono forma nelle pupille dei deputati di maggioranza. Rischia di saltare tutto.

Quasi. La riunione presieduta da Fini sancisce il rinvio della prescrizione breve alla prossima settimana dopo che l'aula si sarà espressa sul conflitto di attribuzioni per il processo Ruby e dopo che avrà licenziato la legge che riguarda i piccoli comuni. Berlusconi non ha affatto gradito. ♦

DISUMANI

Da Lega e Pdl

OFFESE A ILEANA «HANDICAPPATA DI MERDA, APPLAUDI»

Foto Ansa



Ileana Argentin

Foto Ansa



Massimo Polledri

Ileana Argentin è presente in aula, come sempre, sulla sua sedia a rotelle, isolata, accanto ai banchi delle commissioni alla base dell'emiciclo alla Camera. La affianca il suo assistente che, non solo le garantisce il movimento, ma usa le mani al posto suo. Nella bagarre di ieri mattina, la deputata Pd chiede di parlare, pur con il microfono rotto, per denunciare un fatto grave, un altro segno di degrado per le istituzioni: «Si è appena avvicinato un collega», spiega Argentin rivolta al presidente Fini «e già lei sa che questo è avvenuto - per dire al mio operatore che non deve permettersi di applaudire». Il leghista Massimo Polledri urla un «ha ragione», Fini lo riprende: «Ma come si permette!». Argentin gela tutti: «Ricordo all'aula che io non muovo le mani...». Dai banchi del Pd gridano «Vergogna!», mentre dal settore della Lega vola un «handicappata di merda»; la stessa deputata racconta dopo, molto scossa: «Questa frase l'ho sentita, ma non so da dove provenisse» (dalla Lega rimbalzano l'accusa al Pdl). Polledri, sollecitato da Fini, si scusa: «Non avevo capito

i termini della questione».

Tutto è cominciato quando Osvaldo Napoli, deputato Pdl, si è avvicinato al posto di Ileana Argentin, contestando il fatto che il suo assistente stesse applaudendo. Lei, che ha le mani bloccate da anni a causa della sua malattia, con voce ferma, rivolta a Fini, ha parlato a tutti: «Non desidero le scuse di nessuno. Credo che lei mi conosca abbastanza per sapere che non strumentalizzo mai queste cose, ma se desidero applaudire un mio avversario, lo faccio come credo e quando credo. Se non lo posso fare con le mie mani, lo faccio con le mani di chiunque». Applausi dal centrosinistra, che poi le ha espresso compatto solidarietà.

Osvaldo Napoli in aula le manda un biglietto di scuse, la deputata non lo apre nemmeno, il commesso lo riporta al mittente Pdl. Il quale, poco dopo in Transatlantico, le si avvicina e le dice: «Ti chiedo umilmente scusa, non avevo capito, anzi non avevo mai saputo che il tuo assistente applaudisse per te, non me ne ero mai accorto prima». E si scusa anche con lui, Francesco.

NATALIA LOMBARDO - MARIA ZEGARELLI



→ **Irriducibile** Linguaggio fascista che imbarazza anche i colleghi di maggioranza

→ **Questi due giorni** di sconfitte del governo cominciano proprio dalle sue intemperanze

Se questo è un ministro Nel Pdl dubbi su La Russa

Da Berlusconi a Bossi, dalle ministre al Pdl, tutti chiedono la testa di 'Gnazio, sia da ministro (lo pensa Bossi) che da coordinatore Pdl (una lettera di cento parlamentari). Slitta a la martedì la decisione sulle sanzioni.

NATALIA LOMBARDO
ROMA

A far esplodere il caos nella maggioranza e, di fatto, vanificare il blitz berlusconiano per lanciare su una corsia preferenziale alla «prescrizione breve» sono state le intemperanze di Ignazio La Russa, dal «vaffa...» tirato al presidente della Camera alla palese provocazione di uscire dal palazzo di Montecitorio a fronteggiare chi protestava, travolto com'è da quell'irresistibile fiamma da «neo fascista rimasto sanbabilino» che persino il pensatore «futurista» Filippo Rossi denuncia sul suo web magazine.

E per la prima volta il collegio dei deputati «questori» della Came-

ra, esaminati filmati e resoconti verbali della seduta di mercoledì sera, hanno «deplorato» l'atteggiamento di un ministro. Seduto alla presidenza, Gianfranco Fini ieri ha letto il rapporto senza fra trapelare la soddisfazione: «Il Collegio dei questori ha espresso la più ferma deplorazione per la particolare gravità del comportamento tenuto in aula nei confronti della Presidenza dall'onorevole Ignazio La Russa». Il quale per il momento si salva da immediate censure, proprio perché, per il blocco della

Scaricato

Dal «vaffa» a Fini allo scontro con la piazza Bossi: «Meglio se tace»

maggioranza, è stata rinviata a martedì anche la decisione dell'Ufficio di presidenza della Camera su eventuali sanzioni, fino al divieto di partecipare ai lavori in aula per quindici giorni.



Il ministro della Difesa applaude ironicamente l'intervento di Dario Franceschini

Trenta mesi di volgarità e scontri da fascistello

Attaccabrighe ormai senza freni né controllo La sceneggiata a New York e quelle negli studi televisivi



28 ottobre 2008

Contro Concita De Gregorio «Signora Concita si vergogni con la sua faccettina così...si tappi la bocca con un turacciolo...vergogna Concitina...»



1° ottobre 2009

Contro Piergiorgio Odifreddi «Ma si vergogni...conosca le persone (Gelmini e Carfagna, ndr)...ma come si permette in questa televisione! Lei fa schifo!»



12 ottobre 2009

A un contestatore «Mi ricordo...sei un pedofilo. MI ricordo di cosa facevi alle bambine...vergognati...sei un pedofilo...sei un pedofilo...»



Il caso è talmente «inedito» che il presidente della Camera ha chiesto di prevederlo nel regolamento, per non dare ai ministri «una sorta di immunità» che non hanno i deputati su «linguaggi e comportamenti».

Il titolare della Difesa ieri non si è fatto vedere in Parlamento, tanto meno quando i ministri sono corsi da Palazzo Chigi a Montecitorio per votare sul «processo verbale» di quanto aveva combinato in aula. Si è giustificato: non voleva mandare Fini a quel paese ma solo dirgli «perché te la prendi con me e non con loro?», i deputati Pd.

Ma l'irritazione da parte del Pdl e della Lega prende fuoco su di lui. Berlusconi a caldo non l'ha nascosta. L'ex «colonnello» di An rischia di saltare come coordinatore del Pdl e come ministro: la stessa sera di mercoledì è partita dalla ex forzista Maria Teresa Armosino una raccolta di firme sottoscritta da un centinaio di parlamentari Pdl per chiederne la testa come «triumviro» del Pdl. La fronda dell'ex ministro Scajola si era già dissociata uscendo dall'aula durante lo show di La Russa (che il capogruppo Cicchitto non è riuscito a evitare, un altro che rischia il posto); piuttosto

sull'immigrazione a Palazzo Grazioli.

Pollice verso anche da Umberto Bossi: La Russa? «Era meglio se stava zitto. I ministri fanno bene a stare zitti, quando parlano fanno il gioco dell'opposizione». Il leader leghista comincia a chiedere le dimissioni del ministro della Difesa, ritenuto un combina guai. O meglio il «ministro della Guerra» come lo ha chiamato Calderoli per criticarlo sulla gestione del caso Libia. In Transatlantico Bossi lo prende in giro fumando il sigaro: «Se aveva paura non doveva

Le firme

Ieri il ministro s'è dato alla macchia. Raccolte firme contro, poi fermate

andare fuori» dal Palazzo, «oppure gli prestavo lui - la guardia del corpo - che è cintura nera di karate».

I deputati questori hanno esaminato anche quanto è successo mercoledì pomeriggio davanti a Montecitorio, di cui hanno chiesto conto al Questore di Roma: Tagliente ha ammesso che è «emersa la difficoltà di assicurare, da parte delle forze di polizia, un adeguato presidio» per altre esigenze di ordine pubblico, ha riferito Fini in aula ieri, chiedendo anche che il ministro dell'Interno Maroni «venga a riferire in aula». Mercoledì i manifestanti del Pd e del Popolo Viola (anche ieri in piazza) si sono trovati la strada libera, senza transenne, e alla spicciolata sono avanzati davanti all'ingresso di Montecitorio. Era già era avvenuto durante una protesta di studenti: «Gnazio uscì dal palazzo con Daniela Santanchè che esibì il dito medio. Non si contano le sparate di La Russa, viste anche nel Pdl come stati di alterazione: dalla pedata al giornalista di *Anzozero* agli urli in Transatlantico contro uno de *Il Fatto*, fino a prendersela con i generali in Afghanistan quando morì uno degli alpini. ♦

L'austerità di Ignazio 16 mila euro per Hoara volto per i grandi eventi

Il Pd Andrea Sarubbi solleva il caso con un interrogazione: «Quella paga vale due stipendi di due soldati in ferma...perché? Ma il ministro non ci sente: «Siamo fortunati...è stato un affare»

Il caso

C. FUS.

ROMA
cfusani@unita.it

Bella, bionda, occhi azzurri da gatta, è perfetta per fare per presentare i Grandi Eventi organizzati dal ministero della Difesa e voluti dal ministro La Russa in persona per celebrare in modo degno i 150 anni dell'Unità d'Italia a nome e per conto della forze armate. Così accade che Hoara Borselli, attrice di fiction e cinema (*Per favore strozzate la cicogna e Panarea*), già vincitrice di *Ballando sotto la stelle*, 35 anni, volto nordico ma invece totalmente viareggina, sia stata reclutata al ministero della Difesa a partire dal 10 marzo scorso per circa 16 mila euro.

Sulla curiosa collaborazione (che fa il paio con i 400 mila euro di cui aveva dato conto *L'Unità* sempre sulle spese di La Russa per i 150 anni dell'Unità che prevedono riviste militari, concerti ed altro), gli onorevoli Sarubbi, Rosato, Ruggia, Mogherini, Mariani, Braga e Colombo hanno presentato un'interrogazione parlamentare. «Sorvolando - scrivono - sul fatto che il ministero della Difesa già possiede al suo interno ec-

cellenti professionalità nel settore della comunicazione, vale la pena ricordare che il compenso della signora Borselli equivale alla paga annuale di due soldati in ferma prefissata annuale destinati anche ad operare in missioni internazionali. Credo sia importante che il ministro La Russa, uomo tutto d'un pezzo, spieghi agli italiani quali siano i criteri per l'assunzione nonché le mansioni attribuite alla signora Borselli».

La Russa, che da 48 ore ne combina una peggio dell'altra anche per la sua stessa maggioranza, replica nel giro di un'ora dicendo che, in sostanza, quello di Hoara è stato «un affare». «La signora Borselli percepisce un semplice rimborso spese di 800 euro al mese. E' entrata subito a far parte degli uffici di diretta collaborazione del ministro previsti dalla legge dal 10 marzo e il 17 ha presentato il concerto della fanfara dell'esercito in piazza di Spagna».

Hoara è un affare anche perché «il ministero avrebbe dovuto sopportare il costo di ripetuti e onerosi contratti per condurre in modo altrettanto degno ogni singolo evento». Invece lei, insiste la nota del ministero, «ha aderito con spirito volontaristico». Grande attesa per gli altri eventi da lei organizzati e presentati. ♦

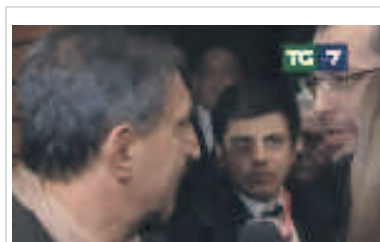
SE BOSSI FUMA IL GARIBALDI...

Pausa "tricolore" ieri alla Camera per Umberto Bossi che (ignorando i divieti) ha fumato un sigaro toscano «Garibaldi», con in bella mostra sulla scatola il logo dei 150 anni dell'Unità d'Italia.

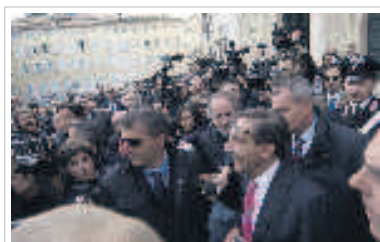
sto seccate anche le ministre di «Libramente», Mara Carfagna e Stefania Prestigiacomo, ieri insieme in Transatlantico. La lettera dei cento è stata bloccata dal premier che rimetterà mano al partito (magari sostituendo «colonnello» di An) quando saranno superati gli scogli parlamentari. Però Gnazio ieri ha dovuto affrontare la faccia furiosa di Silvio nel vertice



17 dicembre 2010
Contro Luca Cafagna, studente «Quanto dura questo comizio... per me questo vigliacco non deve parlare...sei un fifone, sei un vigliacco, stai zitto!»



2 febbraio 2011
I calci a Corrado Formigli «Non intendo risponderle...» poi scalcia all'indietro per colpire il giornalista e fa il furbo: «Si levi da dietro... che fa, mi dà pedate da dietro?»



Le ultime 48 ore
L'affronto alla piazza Il ministro si fa incontro ai contestatori, mal consigliato dalla Santanchè, ridendo in senso beffardo, rispondendo, cercano lo scontro, trovandolo



Il vaffanculo a Fini
Al rientro in aula, La Russa racconta i fatti, «vigliacchi», applaude verso i banchi del centrosinistra e al presidente della Camera che lo riprende risponde: «Vaffanculo»

→ **Berlusconi** prende tempo e dispensa ottimismo: «La maggioranza a quota 330 deputati»

Silvio congela le tensioni Pdl



Foto Ansa

Il ministro Claudio Scajola di nuovo in guerra con Berlusconi

IL CASO

Processo Ruby senza telecamere. La Procura dice non alla Rai

■ Nessuna telecamera potrà riprendere in aula le fasi del processo per il caso Ruby con il presidente del consiglio Silvio Berlusconi imputato di concussione e prostituzione minorile. L'ordinanza del presidente del collegio giudicante, Giulia Turri, che ammetteva come unica televisione la Rai che si era impegnata a cedere le immagini a emittenti di tutto il mondo, è stata revocata attraverso un provvedimento da poche righe firmate dall'Avvocato generale dello Stato Laura Bertolè Viale e dal procuratore generale Manlio Minale, responsabili della sicurezza nel palazzo.

Bertolè Viale e Minale hanno ritirato

tutti i permessi in precedenza accordati a cineoperatori, fotografi e cameramen per entrare in tribunale nei giorni 4 aprile (udienza preliminare Mediagrade con possibile presenza del premier), 5 aprile e 6 aprile, giorno di inizio del process Ruby. Saranno invece consentite le registrazioni audio.

Avvocato generale e procura generale hanno così fatto loro la posizione del procuratore capo Edmondo Bruti Liberati che si era espresso da subito contro la presenza delle telecamere in aula, anche per non influenzare le deposizioni dei testimoni. Fotografi e operatori tv non potranno accedere nemmeno ai corridoi limitrofi all'aula del primo piano dove si svolgerà il processo al premier per la vicenda Ruby. Il loro ingresso nel palazzo di giustizia è stato vietato «per motivi di sicurezza».

Berlusconi è furibondo, ma rimanda interventi nel Pdl per evitare autogol sul processo breve. Ostenta ottimismo e annuncia che la maggioranza raggiungerà quota «330». Lunedì viaggio in Tunisia, niente udienza a Milano.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Celando l'evidenza di un partito in tilt per il caso La Russa, che si somma al caso Scajola, che si aggiunge al caso Verdini e che si avvita intorno agli scontri tra ex forzisti ed ex An, Berlusconi dispensa ottimismo e annuncia che la sua maggioranza «si posizionerà» su quota «330 deputati». L'atto dovuto delle rassicurazioni pubbliche, però, non corri-

sponde all'umore nero del premier che, come spiega un fedelissimo, «cerca di uscire definitivamente dall'angolo dove lo ricaccia sistematicamente l'entourage che lo circonda». Le consultazioni avviate da Napolitano aumentano il nervosismo di un Cavaliere già «furibondo». Tutto congiura contro di lui di questi tempi. Aveva messo in cantiere il restyling in grande stile del Pdl, ma la crisi libica lo ha costretto a cambiare programma; sperava di rilanciare la rivoluzione liberale del '94, ma la grande riforma della giustizia è finita sullo sfondo delle leggine ad hoc per i processi milanesi; è sbarcato a Lampedusa per riscattare lo sfregio di Napoli e dell'Aquila, ma Ignazio «La Rissa» gli ha rovinato la festa. Silvio non ha gradito la raccolta di

FAR WEST

UN UOMO VERSATILE

Oggi è un gran giorno per Maurizio Paniz, avvocato in Belluno e deputato del Pdl. È risultato, infatti, il sesto nella classifica, davvero onorevole, dei parlamentari più ricchi (1.765.878 euro nel 2009). E non possiamo che rallegrarci con lui e con i suoi cari. Nella veste di parlamentare, l'onorevole Paniz è autore della proposta di legge sulla prescrizione breve finalizzata a rafforzare le garanzie per tutti i cittadini e per il più cittadino di tutti: ovvero Silvio Berlusconi. Nella veste di legale, l'avvocato Maurizio Paniz è titolare dello studio più prestigioso della sua Belluno. Infine, nella veste di avvocato-parlamentare Maurizio Paniz ne ha fatto una grossa. Se si va alla sua pagina nel sito della Camera, una scritta sotto la foto invita gli utenti a entrare nel sito personale avvertendo che si sta per uscire da quello della Camera. Chi lo farà, si troverà come d'incanto nel sito professionale dell'avvocato

Paniz (e non dell'onorevole Paniz) in cui si elencano attività, soci e servizi del suo studio. E anche i link relativi all'attività parlamentare dell'onorevole Paniz (non dell'avvocato), che rinviano al sito della Camera.

Tecnicamente, ci capirà l'avvocato Paniz, siamo in presenza di un peculato d'uso. Ovvero l'atto di appropriarsi, da parte di un incaricato di pubblico servizio (com'è il parlamentare), di una cosa altrui (ad esempio il sito della Camera) allo scopo di farne un uso temporaneo, sottraendolo alla sua destinazione istituzionale.

Insomma l'uomo - avvocato - parlamentare dovrebbe in quanto Paniz vergognarsi almeno un po', avere un sussulto di verecondia, lasciare che le guance gli si imporporino. Ma se proprio non ce la fa, ottemperi alla prima legge di Silvio Berlusconi: succhi una mentina. Ha un alito spaventoso, quel Paniz.

Capitan Miki



→ **Al ministro «La Rissa»** chiesto un «gesto di scuse». Lunedì a Tunisi: così evita il processo...

«Ora non possiamo dividerci»

firme avviata tra i parlamentari Pdl. L'attacco di Scajola contro il triumviro ex An, tra l'altro, è «un parlare a nuora perché suocera intenda», un «mettere in mezzo Verdini con il pretesto di La Russa». E l'azzeramento dei coordinatori, che molti pdl vorrebbero, alla vigilia del redde rationem sul processo breve e sulle prescrizione brevissima rischia di rivelarsi un «autogol» che il Cavaliere non può permettersi. Di La Russa e dei vertici del partito «se ne riparlerà dopo l'approvazione dei provvedimenti sulla giustizia», quindi. Silvio non aprirà nuovi fronti con gli ex di An mentre cerca di rabbonire i Responsabili. «C'è il dovere di rispondere all'imperativo categorico della compattezza», ha spiegato ieri, collegandosi via telefono con i cristia-

no-popolari di Baccini. Il premier vuole tirare diritto, nonostante tutto. E per farlo cerca di convincere La Russa a «un gesto di responsabilità» - chiedere pubblicamente «scusa», per esempio - per raffreddare lo scontro. Anche Bossi, tra l'altro, prende le distanze dal ministro della Difesa. Berlusconi, però, non può permettersi il lusso di mollare «quell'ex fascista» che va di traverso ai suoi forzisti. Nel Pdl, quindi, almeno per il momento, non verrà posto il problema dell'incompatibilità tra incarichi di partito e di governo. Anche perché l'altro obiettivo di Berlusconi è costringere alle dimissioni Fini che «non è più super partes».

Sta di fatto che, d'intesa con Verdini, La Russa fino a oggi ha resistito ad ogni assalto. Silvio meditava la

promozione di Alfano a coordinatore unico? Ha dovuto congelare quel disegno. Non è pensabile, tra l'altro, la sostituzione di La Russa con Scajola al vertice Pdl. «Sarà un ex An - spiegano - eventualmente a prendere il suo posto». Se ne riparlerà a tempo debito, in ogni caso. Scajola, che vuol tornare in prima fila al partito o al governo, ha bollato come «indegno» lo «spettacolo» messo in scena alla Camera da La Russa. L'ex ministro sospetta che Tremonti e Verdini gli abbiano giocato un brutto scherzo nella vicenda Anemone e non smette di punzecchiare Berlusconi, senza mettere in discussione - però - l'adesione al «progetto rimasto bloccato» del Pdl. «Non ho mai pensato di lasciare il partito - ha spiegato Scajola -

sono tra i fondatori. Anzi voglio contribuire a migliorarlo». Ieri, mentre Berlusconi parlava via telefono con Baccini, l'ex ministro dello Sviluppo ha lasciato la sala dove si svolgeva la convention. Una mossa a effetto, per marcare le distanze dal Cavaliere che, a dispetto dell'evidenza, stava dipingendo la sua maggioranza «solida e compatta». Ieri, per permettere ai ministri di raggiungere la Camera, visto che la maggioranza era a corto di voti, Berlusconi è stato costretto a sospendere la riunione del governo. Per scongiurare il rischio di nuovi incidenti sul processo breve, spera di raggiungere in fretta quota 330. Ma tra i Responsabili riaffiora il nervosismo per le poltrone promesse e ancora incerte. ♦

**MILANO
VENERDÌ 1 APRILE 2011
ORE 16,30 - 19,30**

Museo Civico di Storia Naturale
Corso Venezia 55

Introduce

Ettore Martinelli

Segreteria nazionale PD, Dipartimento diritti

Apri l'incontro

Pierfrancesco Majorino

capogruppo PD Comune di Milano

Intervengono

Fiorenza Bassoli

senatrice PD

**CRESCERE BENE:
SALUTE E BENESSERE**

Paola Bocci

consigliera PD Zona I

**VIVERE MILANO: AMICA
O NEMICA? CAMMINARE,
RESPIRARE, GIOCARE**

David Gentili

consigliere comunale e responsabile
Gruppo Infanzia PD

**RISORSE, LIMITI
E PROSPETTIVE DEI SERVIZI
EDUCATIVI MILANESI**

Susanna Mantovani

pedagogista e prorettore, Università Bicocca

**“VEDERE” I BAMBINI
OGGI NELLE CITTA**

OGNI BIMBO CHE NASCE UN DIRITTO CHE CRESCE

Uguali diritti, tutele, opportunità per ogni bambino



Maria Rita Parsi

psicologa, psicoterapeuta, scrittrice

**IL BAMBINO
AL CENTRO DEL MONDO**

Fabio Roia

giudice Tribunale di Milano

**LA TUTELA DEI BAMBINI
NELLA GIUSTIZIA**

Sara Valmaggi

consigliera regionale PD

**LA TUTELA DEI DIRITTI
DEI BAMBINI NELL'AMBITO
DEI CAMBIAMENTI SOCIALI
E FAMILIARI IN REGIONE
LOMBARDIA**

Conclude

Anna Serafini

senatrice PD, Vicepresidente Commissione
parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza

Coordina l'incontro

Marilena Adamo

senatrice PD

Partecipa

Giuliano Pisapia



Partito Democratico

Dipartimento Diritti - PD

Gruppo Consiliare-PD (tel. 02 884.54793-54802)
gc.partitodemocratico@comune.milano.it

→ **Il segretario del Pd:** l'8 aprile manifestazioni in quattro grandi città. Bindi: non penso all'Aventino

→ **Allarme per l'informazione:** «Il governo prepara una stretta», appello a Udc, Api, Fli e Idv

«È un'emergenza democratica: saremo in piazza anche la notte»

Foto Ansa



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani e il capogruppo del Pd alla Camera Dario Franceschini

Bersani: «Faremo in battaglia in Parlamento e nelle piazze». E ai leader dell'opposizione dice: «Il governo prepara una stretta sull'informazione, vi invito ad un'azione comune per realizzare uno strumento di controllo».

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Una crisi politico-istituzionale come poche altre ce ne sono state prima, regole che saltano, il parlamento che si trasforma in un ring e volano giornali, insulti irripetibili, mentre ministri e onorevoli si esprimono neanche fossero espressione della peggiore feccia. Intanto il governo impone la prescrizione breve al parlamento per salvare il presidente del Consiglio dal processo Mills e prepara la stretta finale sull'informazione in vista delle elezioni amministrative di maggio e, soprattutto, delle elezioni politiche. E l'opposizione? «Chiedo all'opposizione unità e tenuta», invita il segretario Pd Pier Luigi Bersani che ieri ha inviato una lettera ai leader dei partiti di minoranza per affrontare quella che secondo l'ex ministro è una vera e propria emergenza democratica. Per Bersani si deve «realizzare uno strumento di controllo sull'equilibrio politico in particolare dei telegiornali e dei programmi di intrattenimento, per presidiare, in modo incisivo e tempestivo, questa delicatissima fase», perché «sembra evidente che il governo sta predisponendo un'ulteriore stretta sull'informazione, a partire dai telegiornali, così da oscurare la opposizione e da condizionare la fase politica e il prossimo appuntamento elettorale». A Casini, Bocchino, Rutelli e Di Pietro, Bersani propone «un'iniziativa comune, pur nel pieno riconoscimento delle differenze politiche», da delineare nel corso dell'incontro dei responsabili dell'informazione dei vari partiti in programma per il 7 aprile. Di Pietro si dice disposto, «l'opposizione mai è stata unita come in questo momento in Parlamento», dunque bene il comitato di controllo.

QUALE OPPOSIZIONE

Ma se l'opposizione in Aula marcia in un'unica direzione, nel Pd il dibattito sul come si deve procedere dentro e fuori il Parlamento è agitato. Aventino, dimissioni in blocco, oppure lotta dura e pura dai banchi di minoranza e nelle piazze?

Costretta Rosy Bindi a chiarire il senso delle sue parole: «Non ci sono

tentazioni "aventiniane" e il partito non è diviso, come qualche resoconto di stampa vorrebbe far credere. Non ho proposto di abbandonare il Parlamento, anche se andrebbe ricordato che in altre occasioni siamo usciti dalle aule senza che questo provocasse polemiche. Piuttosto ho sottolineato che di fronte a una situazione che non ha nulla di normale la nostra risposta deve altrettanto eccezionale». Secondo la presidente Pd serve un'azione forte concordata tra opposizioni e movimenti anche fuori dalle Camere, come manifestazioni in tutte le città. Massimo D'Alema smentisce la «lite» con Bindi, solo opinioni diverse, anche se «il rinvio del processo breve dimostra che era giusto stare in Aula». Bersani cerca di fare sintesi: «Il partito non deve mollare alcun presidio», in prima linea fuori e dentro il parlamento perché «gli aventini li abbiamo già visti...». Dai microfoni del Tg2, sottolineando come il tentativo «blitz» della maggioranza sul processo breve sia fallito e annuncia che il Pd l'8 aprile parteciperà alle notti bianche per la scuola e la democrazia in 4 grandi città italiane.

Intanto Ignazio Marino propone le dimissioni in blocco di tutti i parlamentari per arrivare allo scioglimento

ART. 21: «PROTESTA NO STOP»

«Non bisogna smettere di mobilitarsi - dice Beppe Giulletti di Articolo 21 - Nel fine settimana dovremo spostarci davanti alle prefetture d'Italia per protestare contro il processo breve».

to delle Camere, mentre per Franco Marini è «meglio lo scontro dentro il Parlamento», «un colle triste, l'Aventino», aggiunge, «e non porta nemmeno fortuna». Arturo Parisi incalza il segretario: «È d'accordo con Bindi che la "dittatura imposta dalla maggioranza" merita come risposta forte "un presidio permanente avanti a Montecitorio? Che l'astensione del Pd sul Federalismo regionale è stato un errore? Che la non partecipazione ai lavori parlamentari, può essere più diretta, di una partecipazione che non incide e spesso si rivela inutile?». Di parere opposto Paolo Gentiloni, Modem: «Noi dobbiamo fare le nostre battaglie in parlamento, al Pd non manca l'indignazione, manca l'alternativa». Intanto Beppe Fioroni fa sapere che non parteciperà al seminario del Pd sulla forma di partito. ❖



Restare o andare?

Massimo D'Alema: «Più che mai dobbiamo presidiare



«Oggi più che mai l'opposizione deve presidiare il Parlamento. Le opposizioni rappresentano ormai il 60% degli italiani. Ora è fondamentale che lavorino unite, a cominciare dal Parlamento, votando insieme, facendo le stesse cose per offrire al paese l'alternativa a un governo incapace».

Beppe Fioroni: «Stiamo qui e parliamo agli elettori»



«Noi dobbiamo fare opposizione ferma e dura qui in Parlamento parlando ai nostri elettori ma anche a quel 40% che ha votato Berlusconi e oggi non ne può più. Non servono toni urlati, né l'Aventino: è necessario farsi capire dalla gente normale e indurla a fidarsi di noi».

Ignazio Marino: «Dimettiamoci tutti e andiamo alle elezioni»



«Aventino? No, di più: tutti i parlamentari dell'opposizione si dimettono per portare il Paese a elezioni anticipate. La situazione è tale che è irrimediabile, a tal punto che le altre potenze discutono l'intervento in Libia e non invitano il Paese che ospita la centrale operativa della Nato».

Intervista a Dario Franceschini

«Né Aventino né dimissioni Li battiamo in Aula»

Il capogruppo Pd alla Camera: «Per Pdl e Lega una sconfitta totale. Questi due giorni di battaglia dimostrano che l'opposizione unita è efficace»

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Una sconfitta totale della maggioranza, una resa incondizionata. Dopo due giorni di fuoco sono stati costretti a rinviare la prescrizione breve. Sono riusciti solo a dimostrare una volta di più qual è la loro vera priorità: Berlusconi e i suoi processi. I problemi del Paese vengono dopo». Dario Franceschini, presidente dei deputati Pd, risponde a l'Unità appena uscito dal Quirinale, dove è stato ricevuto dal presidente Napolitano insieme alla collega Anna Finocchiaro.

Cosa insegna questa due giorni di battaglia parlamentare rispetto al come fare opposizione? È una fase che richiede un di più di intransigenza?

«Non è una fase che richiede modalità diverse: un grande partito deve costantemente tenere insieme una parte propositiva e una di contrasto duro quando si vedono abusi totali come quelli di questi giorni: di fronte a tali violazioni delle regole l'opposizione deve diventare intransigente, senza timore che questo annacqui il messaggio riformista. E questo produce risultati: dopo due giorni di "fuoco" da parte nostra, ieri hanno rinviato le norme sulla prescrizione di cui solo mercoledì era stata chiesta con un voto l'anticipazione. Hanno gettato il Parlamento nel caos, dando al Paese l'immagine di una maggioranza che in cima a tutto mette i processi di Berlusconi: dal conflitto di attribuzione sul caso Ruby fino alla prescrizione. Se c'è tempo poi viene tutto il resto».

Nel Pd si è chiuso il dibattito sull'Aventino, cioè l'idea di abbandonare i lavori del Parlamento?

«È chiuso. Capisco che possa avere

un effetto evocativo, ma di Aventino nella storia italiana ce n'è già stato uno, e mi pare che sia bastato. Da lì è partito il Ventennio fascista. Questi due giorni hanno dimostrato che l'opposizione deve stare in aula, quando c'è lo scontro non si abbandonano i posti di combattimento. E se l'opposizione combatte tutta unita, dall'Idv fino a Fli, i risultati arrivano. Se ce ne fossimo andati, Pdl e Lega avrebbero approvato la prescrizione breve in un'ora e mezzo. Finché io sarò capogruppo, il Pd starà in aula a combattere, usando tutti gli strumenti previsti dal regolamento».

Esclude anche l'ipotesi di dimissioni di massa?

«È un altro argomento evocativo, ma non abbiamo nessuna intenzione di lasciare campo libero a Berlusconi. Non scherziamo, e poi se ci dimettessimo subentrerebbero i non eletti. Siamo stati votati per fa-

Come in guerra

«Quando lo scontro è alto non si può abbandonare il fronte»

re opposizione, non bisogna farsi trascinare da ondate emotive. Di fronte ai rischi che corre la democrazia c'è bisogno sia del nostro lavoro in Aula sia di una mobilitazione civile e pacifica nel Paese. Non sono alternative, sono complementari».

Oggi nel Pd è riaffiorata l'idea che con questi numeri il governo non finirà la legislatura...

«Lo diciamo dal 14 dicembre: hanno una maggioranza in grado di reggere solo sui "grandi eventi", e cioè voti di fiducia e leggi ad personam. Su tutto il resto non sono in grado di garantire la presenza in aula dei

membri del governo. Così condannano il Parlamento alla paralisi, non hanno più i numeri per affrontare i problemi del Paese».

Si è discusso spesso delle presenze in aula dell'opposizione. A volte le assenze hanno salvato il governo...

«Il nostro gruppo ha il record delle presenze, con una media oltre il 95%. Poi ci sono le malattie, o gli eventi imprevedibili. Ma sono orgoglioso di come si comportano i miei deputati. Nella maggioranza invece hanno i nervi a fior di pelle perché hanno capito che non ce la fanno a governare: mercoledì il ministro della Difesa che insulta il presidente della Camera e l'opposizione, ieri il ministro della Giustizia che scaglia il tesserino contro i banchi dell'opposizione...».

Torna a tirare aria di elezioni?

«Non dobbiamo ricominciare a parlare di alleanze. Per il momento basta che le opposizioni si muovano insieme in Parlamento e comincino a fare anche delle iniziative comuni nel Paese, coinvolgendo anche chi sta fuori dal Parlamento come Sel. A Cortona ho parlato di "Patto delle opposizioni": di fronte ai rischi corre la democrazia deve prevalere l'idea che siamo in emergenza democratica. Cosa deve succedere ancora prima che ce ne accorgiamo? Quali altri abusi? Di fronte a un'emergenza, anche degli avversari, che forse torneranno ad esserlo, devono costruire

Lega subalterna

«Nei momenti fondamentali sono servitori del Capo»

un percorso comune».

Oggi pomeriggio (ieri, ndr) la Lega è sembrata andare per conto suo sull'ordine del giorno della Camera. Ha colto segni di "sganciamento" dal Pdl?

«Nessuno sganciamento. Nelle vicende fondamentali si dimostrano sempre servitori fedeli del Capo. Erano tutti in aula, compreso Bossi, a votare per una legge che non influisce solo sui processi di Berlusconi, ma sui reati comuni. Un incensurato che commette una rapina, un furto o una violenza carnale avrà uno "sconto" sulla prescrizione. Alla faccia della sicurezza di cui si riempiono la bocca...».

Fine del dialogo sul federalismo fiscale?

«Su quel tema continuerà il nostro lavoro di merito per migliorare i decreti o almeno contenere il danno. Sono regole che riguardano il futuro del sistema Paese, non ci possiamo sottrarre».

→ **Sbarcano oggi** da Lampedusa i migranti per cui il sottosegretario Mantovano si è dimesso

→ **Tensione altissima** Centro blindato alla stampa. Esposto contro Maroni: lavori in area protetta

Porte girevoli a Manduria: 2mila in arrivo 500 già fuggiti

Foto di Claudio Longo/Ansa



Le navi Excelsior e Catania approdano questa mattina a Taranto: a bordo 2.316 migranti in arrivo da Lampedusa. Con loro gli ospiti del centro supereranno quota 3 mila. Ma gli extracomunitari continuano a scappare indisturbati.

IVAN CIMMARUSTI

MANDURIA (TA)
ivan-cimmarusti@libero.it

I migranti nel centro di accoglienza e identificazione di Manduria, in provincia di Taranto, "non supereranno mai quota 2mila 900". Almeno così dicono con un comunicato dal Popolo della Libertà, citando una dichiarazione del ministro dell'Interno Roberto Maroni. Ma nei fatti, con i nuovi 2mila 316 migranti partiti da Lampedusa, che arriveranno alle 7:30 di oggi nel porto del capoluogo Jonico, a bordo delle navi Excelsior e Catania, della compagnia Grimaldi, i profughi saliranno formalmente a 3mila 116.

Questo il quadro del centro accoglienza tra i più critici nel panorama nazionale, che ha provocato le dimissioni del sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano e del sindaco di Manduria Paolo Tommasino. "Io e Mantovano - ha spiegato il primo cittadino - siamo rimasti alli-

La rete antirazzista
«Dietro alle fughe
c'è un piano preciso
delle autorità»

biti. Avevo portato con me a Roma la delibera comunale di lunedì scorso, pensavamo che stesse iniziando una nuova fase. Volevamo avere garanzie, c'era stato anche un impegno del governo su benefit per videosorveglianza e impianti ricreativi per gli ospiti. Invece ho appreso dell'arrivo di altri 1400 (in realtà 2mila 316, ndr) immigrati mentre il ministro era riunito con le regioni e ho deciso di andar via". Poi affonda: "Questo dovrebbe essere un problema di tutta l'Italia. A nord non vogliono campi profughi, ma dovrebbero saperlo che quelli respinti alla frontiera francese non torneranno al sud, ma andranno in quelle regioni del nord, come Lombardia e Veneto, più ricche e dove c'è più lavoro, anche nero".

A salire, comunque, non è solo il numero dei migranti. Parallelamente aumentano le proteste e le aggressioni, come quella subita da

un gruppetto di tunisini nella notte di mercoledì alla stazione ferroviaria di Oria, dove sono stati presi a sassate. In paese c'è chi dice che dietro queste ronde, possa esserci la mano della criminalità, ma al riguardo non ci sono conferme. E' certo, comunque, che i cittadini di Manduria e Oria si sentono traditi dal governo. Il ministero dell'Interno aveva promesso un centro di identificazione ed espulsione, dal quale è difficile scappare. Invece è stato allestito un centro di accoglienza e identificazione, dal quale, secondo gli ultimi conteggi compiuti mercoledì, ne sono scappati almeno 500. Ma dati su quanti siano oggi i migranti fuggiti, mancano. Da ieri, infatti, il centro è stato blindato ai giornalisti. Una vera e propria censura su una questione umanitaria che sta travolgendo le province di Brindisi e Taranto, ma che sta avendo gravi riflessi in tutta l'Italia. Nessuna informazione viene fatta filtrare dal centro di accoglienza, e il dubbio è che le autorità vogliono coprire l'effettivo numero di migranti fuggiti. Intanto partono anche le azioni giudiziarie. Due cittadini di Oria hanno depositato un esposto alla Procura della Repubblica di Taranto, accusando il ministro Roberto Maroni di "aver allestito un campo profughi in un'area sottoposta a vincolo Paesistico regionale P.u.t.t/P (Piano urbanistico tematico territoriale/Paesaggio, ndr)" in cui è "vietata ogni modificazione dell'assetto del territorio".

Secondo il coordinatore della rete antirazzista Babele di Taranto, Enzo Pilò, "la Prefettura sta tenendo fuori tutti gli enti locali e tutte le sigle sociali che partecipano al Tavolo immigrazione. Per noi dietro tutte queste fughe avvenute in questi giorni c'è un piano preciso. I migranti, infatti, possono chiedere la protezione internazionale, attraverso cui avere un permesso di soggiorno di 3 mesi rinnovabile e che prevede anche un inserimento lavorativo. Le autorità, invece, vogliono risolvere questo 'inconveniente', facendoli fuggire dal centro, tanto poi vengono individuati sui treni o per le strade delle varie città dove arrivano, e le forze dell'ordine provvedono ad emettere un foglio di via obbligatorio. Questo documento, nei fatti non serve a niente se non a farti diventare un clandestino. Tutti questi migranti, se non riusciranno a passare la frontiera francese resteranno in Italia, è questa la verità". ♦



5 domande a



Raffaele Lombardo

«La villa di Silvio? Mi ha detto che c'è troppo rumore. Forse ci ripenserà»

In sei giorni Lampedusa sarà libera di immigrati e rifiorirà, Presidente Lombardo, lei crede alle promesse del premier Berlusconi?

«Sui tempi ho qualche dubbio, per la forestazione, per esempio, temo dovremo aspettare il 2060, se ci saremo ancora».

Intanto Berlusconi ha trovato il modo di comprare casa...

«Quando eravamo in volo per il rientro ha notato che la villa è vicino l'aeroporto, troppo rumorosa. Credo ci ripenserà, ma pare l'abbia già acquistata su Internet: pensavo si potessero acquistare così solo le mozzarelle non le ville».

E gli immigrati sbarcheranno ancora a Lampedusa?

«Finora il governo non ha scelto o ha fatto scelte sbagliate. Abbiamo sentito tante cose, staremo a vedere».

La situazione è complessa anche a Trapani, dove il progetto del governo prevede l'allestimento in un campo sulla pista dell'aeroporto militare di Kinisia.

«Sicuramente la tendopoli di Trapani è inadeguata non c'è nessun parametro di sicurezza. In più su quel terreno ci sono vaste zone limitrofe con materiali in eternit».

Un'emergenza siciliana che conviene alla Pizzarrotti di Parma, la ditta titolare del residence di Mineo.

«Che ha contenziosi aperti con le ditte siciliane che hanno gestito i subappalti: il governo farebbe bene a far pagare queste ditte. La Sicilia intera nonostante i disagi farà secondo buon senso, con le dovute garanzie, in accordo con le altre regioni italiane, è chiaro». **MANUELA MODICA**

Tunisini in rivolta a Lampedusa Il maltempo blocca i trasferimenti

Dopo le prime due nav il maltempo blocca il piano trasferimenti. Centinaia di migranti costretti a restare sul molo per l'intera giornata al freddo, senza possibilità di rientrare al Centro. Che è stato chiuso per bonifica.

MARIAGRAZIA GERINA

INVIATA A LAMPEDUSA
mgerina@unita.it

Se ne stanno sulla banchina di Cala pisana, spazzata dal vento gelido, in attesa della nave. Quattrocento uomini, in pochi metri quadri. «Dove ci portano?». Li hanno radunati e portati qui prima di pranzo. Gli hanno fatto togliere i lacci dalle scarpe e la cintura perché a bordo non si può avere nulla che possa essere usato come arma. E hanno detto di aspettare. Fino a quando? Fa freddo. Qualcuno prende dei sacchi di plastica nera per coprirsi. Ma sulla piattaforma a pelo del mare non c'è scampo dal maestrale. Il mare si è ingrossato e né la Clodia né la Wetling Street, due delle sei navi promesse dal premier per "svuotare" l'isola dai tunisini, in queste condizioni riescono ad attraccare. Ma allora perché li hanno fatti scendere fin qui? E perché non li riportano via? «Non lo so», dice Mohamed, che se ne sta aggrappato a una roccia, con i suoi mocassini da viaggio. «Sono un esperto in contabilità, non avrei mai pensato di trovarmi in questa situazione, un giorno scriverò un libro, sapevo che l'Europa rispettava i diritti».

Sono i paradossi dell'isola dove oltre seimila tunisini, sbarcati a Lampedusa per raggiungere l'Italia o più ancora la Francia, hanno dovuto attendere giorni, a cielo aperto, senza una tenda, una coperta, senza nulla. Senza che nessuno si occupasse nemmeno di registrare il loro nome. Solo umanità ammassata sul molo. L'ultimo è che hanno deciso di chiudere il Centro di accoglienza, svuotato dai trasferimenti. Anche se fa un freddo gelido, da ieri nessuno viene più portato lì dal molo. Chiuso per bonifica (e parzialmente riaperto soltanto in serata per poche centinaia di loro), dopo che l'altro ieri

gli stessi ispettori regionali ne avevano denunciato le pessime condizioni igieniche. Anche le identificazioni si faranno direttamente all'arrivo sulla terra-ferma.

Adesso però che si è messo a soffiare il maestrale tutto è appeso al bollettino del mare. L'isola è così. Non puoi fare i piani senza considerare il vento. Le sirene dell'Excelsior e del Catania, partite con a bordo rispettivamente 1700 e 600 immigrati, avevano annunciato ai lampedusani un inizio trionfale del piano Berlusconi. Poi è andata come andata. Anche i voli sono stati annullati. Le previsioni meteo per i prossimi giorni non sono buone. E bisogna fare i conti anche con quelle. Oltre che con il nervosismo di migliaia di persone, stanche di non avere né un posto dove ripararsi nell'attesa, né al-

cuna certezza nella destinazione.

«Libertà-libertà», hanno cominciato a gridare di nuovo ieri i tunisini accampati senza nemmeno le tende sul molo del porto commerciale. Sono stremati. Non sanno quando partiranno. Né per dove. «È vero che vogliono riportarci in Tunisia?». Nel bailamme di un piano che non è stato spiegato nei suoi dettagli essenziali neppure alla stampa è quella paura che ha fatto ripartire la protesta. «Sicilia-Sicilia ò-o-o», hanno cominciato a scandire, partendo in corteo fino al centro del paese, davanti alla Chiesa, che per tutti loro da giorni è diventata punto di riferimento essenziale, per i vestiti, le coperte, per fare una doccia. «Guardami, non mi lavo da dieci giorni, dormo all'aperto, senza coperte, ho addosso gli stessi vestiti con cui sono arrivato, non so nemmeno dove andare in bagno», dice Faisal, 28 anni, partito da Sfax, come gran parte dei tunisini sbarcati a Lampedusa: «Ma sei sicura che que-

Il corteo improvvisato «Libertà, libertà» gridano sfilando per le vie del centro

Per ore al freddo Bloccati sul molo senza una coperta «Dove ci portano?»

TRAGEDIA IN MARE

Naufraga barcone Muoiono 27 ragazzi al largo della Tunisia

I corpi di 27 migranti tunisini sono stati ripescati dopo il naufragio della loro imbarcazione al largo dell'isola di Kerkennah, avvenuto lunedì davanti al porto di Sfax, nel sud del Paese. Lo ha annunciato l'agenzia nazionale Tap. Di età compresa fra 19 e 42 anni, le vittime erano originarie di Sfax, Kairouan e Tunisi. Secondo il ministero dell'Interno, l'imbarcazione è colata a picco con una trentina di persone a bordo. Due giovani sono stati tratti in salvo poco prima di annegare, precisa il ministero che ha anche annunciato l'arresto degli scafisti da parte della guardia nazionale di Sfax, città da dove erano partiti i migranti. I ragazzi sono saliti da soli sulla barca e, dopo poche ore, la barca ha iniziato a imbarcare acqua, ma per ore i ragazzi non hanno nemmeno pensato di chiedere aiuto. Hanno forse pregato, hanno implorato che il mare si calmasse e desse loro una tregua, ma la barca lentamente si è riempita d'acqua e poi si è capovolta, inabissandosi.

sta è Italia? A me sembra un bordello». Non ce la fanno più. Non riescono a capire perché il loro viaggio sia arenato così. «Domani, ci dicono sempre domani». Anche ora che sono arrivate le navi, nessuno gli ha spiegato cosa succederà. Né dove sono dirette. E così ha cominciato a spargersi la voce che volessero riportarli in Tunisia, con le navi che avevano visto fin dal mattino ferme in rada. «No, in Tunisia no».

Si sono calmati solo quando le forze dell'ordine e il vice questore gli hanno assicurato che le navi che partiranno da Lampedusa faranno tutte rotta verso l'Italia. «Scrivilo, così non possono cambiare idea». Che nessuno andrà in Tunisia. E che ce ne sono abbastanza, anche per loro che attendono solo la fine dell'inferno. E cantano «Sicilia ò-o-o». Perché vista dalla Lampedusa che hanno conosciuto loro, la Sicilia è diventata Lamerica. E perché hanno già in mente le infinite vie di fuga che li porteranno altrove. In Francia, in Germania, in Belgio. «Fanno così, ci portano nei Cie, ma poi ci lasciano scappare via», tranquillizza i suoi connazionali Mohamed, con l'aria di chi la sa lunga: «Ce la faremo anche noi, non vi preoccupate». ♦

**Lavori
e proteste****I Cie in allestimento****Pisa, moratoria per Coltano
si studiano altre micro-aree**

■ La tendopoli di Coltano, in Toscana, potrebbe saltare perché la Regione ha ottenuto dal ministro Maroni la possibilità di accogliere in nove, dieci piccoli centri, gestiti dal volontariato, i 500 migranti tunisini destinati a Coltano. Lo ha reso noto la Re-

gione dopo un colloquio tra il governatore Enrico Rossi e il ministro Maroni. In mattinata il Viminale aveva concesso una moratoria di 24 ore concedendo una giornata di tempo per studiare altre soluzioni. Quello dell'"accoglienza diffusa" era il modello che il governatore Rossi aveva sostenuto fin dal primo momento senza essere ascoltato dal Viminale.

**Potenza, 500 persone
in arrivo da domani**

■ Una tendopoli in grado di ospitare fino a 512 migranti è già in fase di realizzazione a Palazzo San Gervasio, in provincia di Potenza. L'area era in uso fino al 2010 per i migranti che lavoravano nelle campagne. L'arrivo da Lampedusa è previsto per domani.

→ **Regioni e Comuni** contro il ministro dell'Interno: «Ha preso le sue decisioni senza consultarci»

→ **Ospitalità per 10mila** Oggi il Viminale ufficializzerà la lista, ma gli enti locali minacciano serrate

Tutti contro Maroni sul piano tendopoli

Questa mattina si riunisce a Palazzo Chigi la cabina di regia sull'immigrazione e in quella sede saranno annunciati i siti che ospiteranno i migranti in arrivo da Lampedusa. Ma gli enti locali protestano di già.

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

La tregua è durata meno di ventiquattro ore. Dopo aver siglato l'accordo con il Viminale sul piano di accoglienza dei profughi, gli enti locali sono di nuovo sul piede di guerra con il ministro Maroni che ieri, in conferenza stampa dopo il Consiglio dei ministri straordinario, ha spiegato che il piano messo a punto per accogliere i migranti sbarcati a Lampedusa prevede una «disponibilità di diecimila posti, in tutte le regioni italiane ad eccezione dell'Abruzzo». Il piano, che prevede anche la realizzazione di alcune tendopoli, verrà illustrato questa mattina alle Regioni e agli enti locali in una riunione al Viminale ma anche se manca ancora l'ufficialità sui siti individuati per l'accoglienza dei migranti partiti da Lampedusa governatori sono già sul piede di guerra. Proteste che non sembrano interessare troppo Roberto Maroni «Atteg-

giamenti di rifiuto - ha spiegato il ministro - non possono essere giustificati: è un'emergenza grave che richiede il concorso di tutte le regioni». La lista, si diceva, è ancora top secret ma secondo indiscrezioni oltre alla tendopoli di Manduria prevederebbe siti in allestimento a Potenza, Santa Maria Capua Vetere, Pisa, in Veneto, in Liguria, Trentino e Valle d'Aosta.

Questa volta, però, l'unanimità registrata soltanto mercoledì sul piano profughi sembra un miraggio. Il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, è netto: «le Regioni

La minaccia

Il leghista: «Non accetto rifiuti». Errani: «solo decisioni unilaterali»

non condividono le questioni relative alle tendopoli per gli immigrati irregolari: quella è una scelta unilaterale del Governo. Avevamo avanzato alcune proposte ma il governo che ci ha chiesto di intervenire solo sui profughi, e che sul resto avrebbe deciso lui». «L'impegno assunto riguarda l'emergenza profughi, non l'eventualità di allestire tendopoli per gli immigrati clandestini», dice senza

esitazioni la governatrice del Lazio, Renata Polverini. «Siamo molto preoccupati dalle parole del ministro Maroni. Si concordano alcune cose e poi, il giorno dopo, dal governo ne vengono dette altre che sono al di fuori di qualunque intesa», sbotta il presidente della Basilicata, Vito De Filippo. Anche il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, ricorda che al Viminale si è sempre parlato di profughi. Non dunque degli immigrati irregolari finora arrivati in Italia, soprattutto dalla Tunisia. «Questo - sottolinea Formigoni - è un problema che attiene integralmente al ministero dell'Interno, così come alla politica internazionale di tutti i paesi. A noi Regioni è stato chiesto di dare una mano solo e soltanto sulla questione dei profughi». Duro anche il governatore della Regione Siciliana Raffaele Lombardo: «Così non si va da nessuna parte. La Sicilia dice no con forza alle scelte imposte dal governo nazionale e si dice invece pronta a dialogare su scelte condivise».

E contro l'assenza di una adeguata concertazione nell'individuazione dei siti ha puntato il dito anche Lorenzo Guerini, sindaco di Lodi e rappresentante dell'Associazione nazionale dei Comuni nelle riunioni con il Viminale. «L'Anci ha fatto inserire una clausola per quanto riguarda l'individuazione dei siti dove dovranno essere ospitati i clandestini - spiegava ieri - La clausola prevede che gli Enti locali siano "sentiti" nella fase di individuazione degli stessi siti. Avevamo chiesto di riaprire la discussione per giungere a un accordo, registrando però la totale indisponibilità del governo».

L'ultima parola sulle tensioni questa mattina a Palazzo Chigi dove si riunirà la cabina di regia sull'immigrazione alla presenza dei ministri Roberto Maroni e Raffaele Fitto insieme ai rappresentanti delle Regioni, delle Province e dei Comuni. Sarà in quella sede che, con ogni probabilità, sarà anche fornito alle autonomie locali l'elenco dei siti in cui accogliere chi arriverà in Italia. ❖

**I siti individuati
Trapani, gente in strada
contro la base di Kinisia**

■ Proteste ieri a Trapani contro il progetto di allestire una tendopoli per 600-700 immigrati nella base militare di Kinisia. «A Maroni - spiegava ieri il Governatore Lombardo - dirò che base non è usufruibile, anche perché mi è stata confermata la presenza di rifiuti tossici e nocivi che mettono a repentaglio la salute stessa degli immigrati».

**Ventimiglia, in 100
nella caserma dei vigili**

■ I primi quindici tunisini sono arrivati, a bordo di un pullmino, dalla stazione ferroviaria di Ventimiglia. Sono loro i primi migranti accolti nel centro di accoglienza temporaneo, allestito all'interno dell'ex caserma dei vigili del fuoco di Ventimiglia, che ha aperto i battenti ieri pomeriggio. Il sito potrà ospitare fino a cento migranti.

**A Caltanissetta c'è posto
per 1000 nelle tende**

■ È corsa contro il tempo a Caltanissetta nel centro di accoglienza di Pian del Lago per collocare circa 150 tende in cui ospitare 600 migranti provenienti da Lampedusa. Altri 400 extracomunitari sono già ospitati in una struttura attigua all'accampamento.

**Calabria, 1800 nelle
strutture sanitarie dismesse**

■ «La Calabria, in base al piano concordato col Governo, ospiterà 1.800 immigrati provenienti da Lampedusa». Lo ha detto il presidente della Regione Calabria, Giuseppe Scopelliti. «Saranno distribuiti in tutte le province calabresi: pensiamo di utilizzare strutture sanitarie dismesse».



Cdm sull'immigrazione Sette siti della Difesa individuati, sono tutti al Nord

7 i siti individuati per l'emergenza di Lampedusa

10.000 posti la disponibilità

19.000 i tunisini che dovrebbero essere rimpatriati. Ma non c'è l'accordo con il governo di Tunisi

Le prime due ipotesi al Nord

Piemonte e Lombardia (prime due regioni)

- 1. Comune di Occimiano** (provincia di Alessandria)
- 2. Area tra Castano Primo e Lonate Pozzolo** (tra Milano e Varese)



I provvedimenti decisi dal Cdm

- I profughi saranno immediatamente ed equamente divisi fra tutte le Regioni italiane, fuorché l'Abruzzo
- Il flusso sarà coordinato da una Cabina di regia nazionale con declinazioni nelle Regioni e nelle Prefetture
- Per i minori stranieri non accompagnati verranno stanziati risorse pluriennali a sostegno della loro collocazione in case-famiglia, in sinergia con i Comuni
- Onere finanziario: a carico dello Stato



D'ARCO

L'attesa a Lampedusa Nell'isola ci sono ancora migliaia di migranti che attendono di salire sulle navi per essere portati nei centri in via di allestimento in Italia

La Ue contro il reato di immigrazione clandestina

La Corte europea pronta a dichiarare illegittima la norma Sassoli, Pd: «È inaccettabile per l'Europa». Il bluff del governo che chiede aiuto ma non attiva la protezione temporanea

David Sassoli.

Quanto ai soldi «sono già disponibili», ha ribadito Michele Cercone, portavoce del commissario Ue per gli Affari interni Cecilia Malmstrom. «Sono circa 80 milioni di euro per il 2010 e il 2011» e l'Italia può «riorientare la spesa dei fondi Ue già assegnati nel 2011 per finanziarie le misure di emergenza». Non è una questione di soldi, aveva replicato Frattini mercoledì, ma di redistribuire gli immigrati tra i Paesi membri. Una direttiva europea del 2001 infatti prevede la possibilità di attivare un meccanismo di protezione temporanea per i rifugiati di conflitti armati, ma per utilizzarla bisogna avere l'accordo delle maggioranze qualificate degli Stati membri, e soprattutto poi bisogna garantire una protezione di un anno, estendibile a due, ai rifugiati che oggi l'Esecutivo leghista vuole respingere o mettere in galera per reato di clandestinità. Per questo i ministri italiani sbraitano da Roma ma stanno zitti quando vanno a Bruxelles. «A Roma è in corso una approfondita valutazione sull'opportunità di attivare o meno la direttiva euro-

pea sulla protezione temporanea - ha spiegato l'ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci, rappresentante permanente dell'Italia presso l'Ue - È possibile che le condizioni ci siano, ma al momento non ci sono ancora». In ogni caso ora che la questione è stata sollevata dal governo maltese i ministri degli Interni ne discuteranno nella riunione in programma a Lussemburgo l'11 aprile.

Il meccanismo di solidarietà «va attivato all'interno dei governi. L'Italia, anziché abbaiare contro l'Europa, si dia da fare», ha esortato il vicepresidente dell'Europarlamento Gianni Pittella (Pd). Comunque la direttiva europea sulla redistribuzione degli immigrati, oltre a prevedere il contributo volontario degli altri governi, si applica solo ai rifugiati, quelli che hanno diritto a chiedere asilo perché scappano da situazioni di conflitto. In realtà «la vasta maggioranza delle persone che arrivano a Lampedusa sono migranti economici» ha ricordato Cercone «e solo il 15-20% chiede asilo». ❖

La polemica

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
marcomongello@gmail.com

Il Governo italiano se la prende con Bruxelles per l'emergenza immigrazione, ma non utilizza i fondi europei a disposizione e non chiede di attivare il meccanismo di redistribuzione dei rifugiati. La richiesta l'ha dovuta fare Malta mercoledì, smascherando il bluff italiano lo stesso giorno in cui il mini-

stro Frattini accusava di inerzia l'Unione europea. Tra qualche settimana inoltre la Corte di giustizia europea probabilmente dichiarerà illegittime le norme italiane sul reato di clandestinità, perché incompatibili con la direttiva sui rimpatri, fatta proprio da Frattini quando era commissario Ue alla Giustizia. «Sarà smontato il pacchetto sicurezza leghista del 2009 e torneranno liberi, finalmente, i 3118 detenuti extracomunitari in carcere solo per aver messo piede nel nostro paese. Per l'Europa questo è inaccettabile», ha commentato il capodelegazione Pd



Soldati libici a Tobruk

→ **Nuove defezioni** Dopo il capo della diplomazia libica avrebbero lasciato il premier e un ministro

→ **Inchiesta della Nato** sulla morte di 40 civili nei bombardamenti della Coalizione su Tripoli

Gheddafi non si piega ma il regime perde pezzi

La Nato ha aperto un'inchiesta per verificare la morte di quaranta civili nei bombardamenti a Tripoli. La denuncia del vicario apostolico. Dopo il ministro degli Esteri, voci di altre defezioni nel regime libico.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il rais e i suoi figli sono in Libia e sono determinati a restarci «fino alla fine». Gheddafi non molla, incurante dei moniti internazionali e delle defezioni ai vertici del regime. Alla domanda se il leader libico e i suoi figli siano ancora nel Paese, il portavoce del governo Mussa Ibrahim replica seccamente: «Garantito, siamo tutti qui. Rimarremo qui fino alla fine. Questo è il nostro Paese. Siamo forti su tut-

ti i fronti».

GUERRA E DIPLOMAZIA

Nel giorno in cui la Nato assume il comando delle operazioni, le forze «lealiste» hanno riguadagnato terreno anche se il regime perde i pezzi. Ma per gli Usa alla lunga il destino del rais è segnato. Per quanto - come osserva il Capo di stato maggiore unificato statunitense, ammiraglio Mike Mullen - il suo esercito non si trovi ancora «al punto di rottura», sul lungo periodo la sua sorte è scritta. «Secondo me - argomenta il segretario alla Difesa Usa Robert Gates - il rovesciamento del colonnello Gheddafi sarà realizzato nel tempo grazie alle misure politiche ed economiche assunte contro di lui e grazie al suo stesso popolo. Tuttavia, l'operazione della Nato può danneggiare i mezzi militari di Ghedda-

fi al punto che lui e il suo entourage saranno costretti a riconsiderare le scelte e i comportamenti futuri».

LE VITTIME

La Nato condurrà un'inchiesta per verificare una sua eventuale responsabilità nella morte di almeno 40 civili a Tripoli, che sarebbe stata provocata dai raid aerei della coalizione internazionale. Nel primo giorno

Dimissioni eccellenti
Secondo voci sarebbe in fuga anche il capo dell'intelligence

in cui l'Alleanza assume il pieno comando di tutte le operazioni militari in Libia - il passaggio di consegna a «Unified Protector» è stato ultima-

to alle otto di ieri mattina - l'incubo dei «danni collaterali», come in gergo vengono definite le vittime innocenti di obiettivi militari, si allunga sulla missione della Nato. Il vicario apostolico di Tripoli, mons. Giovanni Martinelli, ha denunciato che i raid condotti dalla coalizione «hanno fatto decine di vittime tra i civili» in alcuni quartieri di Tripoli. «Siamo a conoscenza delle notizie stampa e le prendiamo in seria considerazione», assicura Charles Bouchard, il generale canadese di 55 anni che dirige tutte le operazioni militari dal comando Nato di Napoli, incontrando i giornalisti nel primo giorno in cui è nel pieno delle sue funzioni. «Condurremo un'inchiesta nella catena di comando per vedere se ci sono prove», aggiunge Bouchard. «Faremo quanto possiamo per determinare se qualcosa sia successo». A



una richiesta di precisazioni, Bouchard chiarisce: «Investigheremo per vedere se forze Nato siano state coinvolte o meno». Secondo mons. Martinelli, i raid avrebbero colpito in particolare un'abitazione civile nel quartiere di Buslim, a Tripoli, e, seppure indirettamente, anche alcuni ospedali fuori dalla capitale. I bombardamenti sarebbero avvenuti quando le operazioni erano condotte dalla coalizione dei volenterosi, sotto la guida di Usa, Francia e Gran Bretagna. Pur non potendo escludere la possibilità di un eventuale coinvolgimento, Bouchard ricorda che la Nato ha assunto «il comando di tutte le operazioni militari in Libia, solo da stamattina (ieri, ndr) alle 08:00», con l'obiettivo di proteggere i civili da tutti gli attacchi e dalle minacce di attacchi, e che la missione «dispone di regole di ingaggio molto strette».

IL CASO MUSSA KUSSA

Nessuna immunità, nessun salvacondotto. Preceduto da un tam tam su twitter, un Gulfstream è atterrato l'altra notte a Farnborough, nel sud dell'Inghilterra, risvegliando i fantasmi della strage di Lockerbie. Mussa Kussa, l'uomo dei mille segreti, è fuggito a Londra in quello che Gran Bretagna, Usa e ribelli libici sperano essere il primo di una serie di defezioni di «tirapiedi» dell'entourage di Muammar Gheddafi. La fuga di Kussa, dal 2009 ministro degli Esteri dopo esser stato per 15 anni ai vertici dell'intelligence libico, è un successo diplomatico per la coalizione anti-Gheddafi: «È il segno che il regime si sta sgretolando dall'interno», sottolinea il capo del Foreign Office, William Hague, dopo che l'ex ministro degli Esteri libico è stato portato in un luogo «segreto e sicuro» per essere interrogato dall'intelligence. Koussa sa tutto di Gheddafi pur non essendo parente di sangue del rais. «Se c'è uno che sa dove sono i cadaveri, se c'è uno che sa dove sono i soldi, è lui», dice Christopher Dickey, esperto di Medio Oriente di *Newsweek*. Con sé l'uomo della tenda», come l'ha definito il portavoce dei ribelli a Londra Goma al-Gomaty, ha portato valigiate di documenti. Li ha fatti uscire dalla Libia attraverso un collaboratore e se ne è riappropriato a Tunisi prima di partire per Londra. Il *Times* ha raccolto ieri voci di altre defezioni «eccellenti» oltre a quella di Kussa. Si tratterebbe del primo ministro, il presidente del Parlamento, il capo dell'intelligence esterna e il ministro del Petrolio. Ieri, secondo fonti di *Sky* e della *Bbc*, ha lasciato Tarek Khalid Ibrahim Awad, primo consigliere e vice-capo missione all'ambasciata libica a Londra. ♦

Intervista ad Ali Errishi

**«Il rais è rimasto solo
Ha i giorni contati
ma non andrà in esilio»**

L'ex ministro passato con i ribelli: «Le dimissioni del collega degli Esteri sono il segno della fine Italia attenta, non ci sarà un rais gendarme del mare»

U.D.G.

Il regime di Muammar Gheddafi ha i giorni contati. Attorno a lui si sta creando il vuoto. La riprova sono le dimissioni di Mussa Kussa». A sostenerlo è l'ex ministro libico per l'Immigrazione, Ali Errishi che si dimise pochi giorni dopo lo scoppio della rivolta in Libia a metà febbraio. Le dimissioni del ministro degli Esteri libico, considerato fino a pochi giorni fa uno degli uomini più vicini al Rais, sono un «segno di come i giorni del regime sono contati. È la fine, è un colpo per il regime e i suoi seguaci. Gheddafi non ha più nessuno. È solo con i suoi figli», sottolinea Errishi. Sulla possibilità che Gheddafi possa accettare l'esilio, l'ex ministro appare alquanto scettico: «Per come ho imparato a conoscerlo - dice a *l'Unità* - mi sento di escluderlo. (Gheddafi) è un uomo che ha mostrato che non vi è altra soluzione possibile per il popolo libico dicendo «vi governo o vi uccido». E a quanti in Occidente sostengono che l'azione militare internazionale sia stata affrettata, Ali Errishi ribatte seccamente: «Semmai è vero il contrario: gli Stati Uniti - rileva l'ex ministro - sono stati lenti nel sostenere l'opposizione libica perdendo forse l'occasione per far cadere il regime».

Qual è il segno politico delle dimissioni del ministro degli Esteri libico Mussa Kussa?

«È il segno, pesantissimo, del vuoto che si sta facendo attorno a Gheddafi e ai suoi figli. È il segno di come i giorni del regime sono contati. E forse quei giorni sarebbero già finiti se la Comunità internazionale non avesse ritardato il sostegno militare all'opposizione libica».

Vorrei restare sulle dimissioni di Kussa. Già prima vi erano stati numerosi e

Chi è

L'ex titolare del ministero dell'immigrazione



ALI ERRISHI
EX MINISTRO IMMIGRAZIONE LIBICO

importanti defezioni, tra cui la sua. Ai di là dell'importanza del ruolo che ricopriva, c'è un aspetto che rende le dimissioni di Kussa particolarmente significative?

«Non si tratta solo delle dimissioni di un ministro. Kussa era uno dei consiglieri di cui Gheddafi si fidava di più, oltre che legatissimo ai servizi di intelligence. È la fine del regime, il regno brutale è sul punto di concludersi».

Tra le ipotesi ventilate per una soluzione del conflitto, c'è l'esilio del Rais. Alcuni Paesi africani, come l'Uganda, sembrano disposti a concedere asilo a Gheddafi. Qual è la sua idea in proposito?

«Se l'esilio servisse a salvare vite umane e a evitare altri spargimenti di sangue, sarebbe una soluzione accettabile, anche se il posto più consono per Gheddafi sarebbe l'aula di un tribunale internazionale in cui rispondere dei crimini commessi contro il popolo libico. Ma per come ho

imparato a conoscerlo, non credo che Gheddafi accetterà questa via di uscita. Gheddafi è un uomo che ha mostrato che non vi è altra soluzione possibile per il popolo libico dicendo «vi governo o vi uccido». Si tratta di un uomo arrogante, pieno di sé, convinto che tutto e tutti siano comprabili... Si tratta di vedere come reagirà nel momento in cui si renderà conto che per lui è davvero finita...».

Secondo Al Arabiya anche il capo dell'intelligence libica, Abu-Zayd Durda, avrebbe lasciato il Paese per rifugiarsi in Tunisia...

«Altri personaggi di primo piano dell'establishment "gheddafiano" seguiranno questa strada...».

Quanto c'è di calcolo e quanto di ripensamento in queste defezioni?

«Il punto di rottura si è avuto quando Gheddafi ha ordinato di aprire il fuoco contro il popolo che reclamava diritti e democrazia. Allora occorreva schierarsi: c'è chi ci ha messo più tempo, ma l'importante è che attorno a Gheddafi e ai suoi figli si crei il vuoto. Ognuno può portare la sua motivazione personale ma ciò che conta è condividere il progetto di abbattere il regime per realizzare uno Stato democratico, pluralista...».

C'è chi ventila una spaccatura in due della Libia: lo Stato di Cirenaica e quello di Tripolitania...

«Non esiste. La Libia resterà uno Stato unico, con Tripoli come sua capitale. Sarà varata una nuova Costituzione e realizzate le condizioni per elezioni libere. La transizione è già iniziata».

Lei è stato il ministro dell'Immigrazione. Dalla Libia continuano a giungere a Lampedusa barconi pieni di uomini, donne, bambini... C'è chi sostiene che sia un'arma innescata da Gheddafi per punire l'Italia del suo «tradimento»...

«Non c'è solo questo. La Libia è un Paese di transito, che fino a poco tempo fa ha funzionato, bene o male, da "tappo" per il contenimento dell'immigrazione clandestina. Ora quel "tappo" è saltato. Tornare al passato non solo è ingiusto: è impossibile. Occorre ripensare dalle fondamenta una politica di cooperazione tra le due sponde del Mediterraneo per far sì che si riducano il più possibile le ragioni - guerre, ingiustizie, povertà - che spingono milioni di persone a fuggire dai loro Paesi. La regolazione dei flussi migratori non può essere un fatto di polizia. Gheddafi era diventato una sorta di "gendarme" del Mediterraneo, e non è stato certo il solo a giovare... Questo ruolo finisce con lui. Nella Libia del futuro non esisteranno più altri "Rais-gendarmi"». ♦

Il reportage

GABRIELE DEL GRANDE

MISURATA

Mohamed dice che gli fa male e piange. È un bambino di undici anni e sta su un letto di ospedale, coperto di bende su tutto il corpo. Il missile è caduto nel cortile di casa mentre erano fuori a giocare lui e suo fratello Ali. Quando è arrivato al pronto soccorso, i medici non hanno potuto fare altro che asportare l'occhio e amputare la mano. L'infanzia di Mohamed è finita in un attimo. Il tempo dell'esplosione di un missile lanciato a caso su un quartiere della città con l'unico obiettivo di colpire i civili. Benvenuti a Misurata. La città ribelle della Tripolitania che da 40 giorni resiste eroicamente all'assedio delle milizie di Gheddafi e che da ormai tre settimane è completamente isolata dal resto del paese.

Le linee telefoniche sono fuori uso, metà delle case è senza elettricità e l'unica acqua rimasta a disposizione è quella dei pozzi, perché le condutture dell'acquedotto sono state chiuse dagli uomini di Gheddafi, che ormai circondano la città. L'unica via libera rimasta è quella del mare, ed è quella che abbiamo scelto per rompere l'altro isolamento: quello con la stampa internazionale. Perché finora nessun inviato dei grandi giornali è riuscito a spingersi fin qua.

Siamo sbarcati a Misurata mercoledì a mezzogiorno su un peschereccio libico salpato da Malta il giorno prima, con a bordo un carico di aiuti umanitari per la popolazione raccolti dalla comunità libica all'estero. Centocinquanta tonnellate di latte, pannolini, fagioli, riso, pasta, tonno e acqua minerale. Durante la notte, al largo, abbiamo incrociato le portaerei della Nato. Le stesse da dove il giorno prima erano partiti gli attacchi contro le tre navi della marina libica che bloccavano l'accesso al porto di Misurata alla nave turca ancora ferma al largo della città con un carico di medicinali per l'ospedale della città, che ormai è rimasto a secco di farmaci e con centinaia di feriti gravi e gravissimi ancora da curare.

Ce lo confermano i dottori della clinica Hikma. È l'unico presidio medico rimasto in città. In principio era una clinica privata, ma il proprietario sta con la rivoluzione e dopo che le milizie di Gheddafi hanno bombardato l'ospedale, ha



Una strada deserta di Misurata da settimane sotto il tiro delle forze lealiste

A Misurata sotto assedio dove i civili sono bersaglio dei cecchini di Gheddafi

Da 40 giorni la città della Tripolitania resiste alle forze lealiste. Qui la Nato ha le mani legate: i tank e i mortai del raïs sono in mezzo alla gente

ceduto gratuitamente i cinquanta posti letto e le sale operatorie ai medici del policlinico. I pazienti sono stati evacuati di notte e portati da un ospedale all'altro a bordo delle ambulanze. Le stesse ambulanze sulle quali una settimana prima erano saliti invece i mercenari sparando all'impazzata sulla gente in via Tarabulus, la strada che dalla circonvallazione attraversa il centro di Misurata e che ormai è completamente controllata dai militari del colonnello. Lungo la strada, i cecchini sono appostati sui quattro palazzi

più alti, da dove con fucili di precisione abbattono chiunque si sposti nel raggio di un paio di chilometri. Che si tratti di civili o di ragazzi armati non importa. Soltanto nella giornata di ieri ne hanno uccisi cinque. E non è niente rispetto ai 17 che hanno catturato e sgozzato il giorno prima. E rispetto ai 40 ammazzati in un solo giorno domenica 20 marzo, quando hanno sparato colpi di mortaio su una manifestazione pacifica di 4.000 cittadini, scesi in piazza dopo le parole di Gheddafi che annunciava al mondo il ces-

sate il fuoco dopo i primi bombardamenti Nato alle porte di Bengasi.

Da allora è una escalation di violenze contro i civili. Le giornate sono scandite dalle esplosioni dell'artiglieria pesante che rimbombano nei quartieri. Non ci sono obiettivi militari. Almeno a giudicare dalle case distrutte dai missili che abbiamo visto a Qasr Ahmed, un quartiere periferico vicino al porto. E a differenza di Ajdabya e Bengasi, qui la Nato ha le mani legate. Perché i carri armati, i mortai e i lanciamissili non sono



Foto di Alfredo Bini



fuori dalla città, in zone isolate facili bersaglio degli aerei degli alleati. Qui nessuna bomba può essere abbastanza intelligente da scovare i carri armati. Per il semplice fatto che sono in mezzo alla città e in mezzo alle case. In pieno centro su via Tarabulus e via Bengasi, nei quartieri residenziali del lungomare Jazira e Zerrag e addirittura dentro l'ospedale Karzas. E non appena sentono ronzare i motori degli aerei da guerra, in pochi secondi riescono a scomparire dalla vista, nascondendosi dietro le abitazioni o nel vecchio mercato delle erbe. Con i cechini il problema è lo stesso. I ribelli sanno esattamente da quali palazzi sparano. Ma non sanno se in quei palazzi tengano ancora ostaggi civili con sé. Anche contro di loro quindi un bombardamento aereo non può fare niente. E intanto la battaglia continua. Ed è una battaglia senza regole

che in quaranta giorni si stima abbia già fatto almeno 200 vittime secondo le stime più prudenti dei medici della clinica Hikma.

Dieci giorni fa i miliziani del governo hanno ucciso quattro uomini, tutti civili, per impossessarsi del loro appartamento e usarlo come ba-

L'offensiva Metà delle case sono senza luce, l'unica acqua è quella dei pozzi

se per i cechini. E due giorni fa hanno tagliato la gola a 17 ragazzi della rivoluzione, dopo averli fatti prigionieri, forse una vendetta per i cechini sgozzati da un gruppo dei ragazzi armati della rivoluzione. Ciononostante il morale dei ragazzi di Misurata è ancora alto. Dopotutto la storia della guerra al colonialismo italiano dovrebbe avere insegnato a Gheddafi che questa è una città battaglia. Nelle sue strade più centrali, tra i palazzi della vecchia città coloniale, si combatte ora per ora una vera guerriglia urbana. Andare a via Tarabulus è troppo pericoloso, ci sparerebbero i cechini. Proviamo allora a raggiungere via Bengasi. Le strade tutto intorno sono tagliate da trincee di sabbia, file di bombe molo-

tov pronte per l'uso, e decine di coperte sbruciate stese sull'asfalto, che al momento opportuno vengono imbevute di benzina e incendiate, per bloccare il passaggio ai blindati di Gheddafi e sparargli con i vecchi kalashnikov e i razzi rpg arrivati di contrabbando nelle ultime settimane da Bengasi. Tutto intorno le pareti sono crivellate di colpi quando non abbattute dai missili e dai carri armati. Quando iniziamo a fare le prima foto ci sparano contro. Prima proiettili e poi un razzo che fortunatamente cade inesplosivo nella strada a fianco. Andiamo a visitare le scuole trasformate in rifugi di solidarietà per le famiglie evacuate.

La battaglia È stata cruenta, le stime parlano di oltre duecento vittime

La solidarietà Il cibo che si trova viene condiviso, distribuito dai ragazzi

Sono centinaia di persone. Nelle aule al posto dei banchini ci sono i tappeti sul pavimento. Le scuole sono chiuse da 40 giorni. Masoud Masoudi è il padre di sei bambini. È qui con la moglie marocchina, Boushra. Gli hanno distrutto la casa e si sono salvati grazie a una macchina degli insorti che li ha portati qui in salvo.

Mentre ci racconta, non ce la fa a trattenere le lacrime. La bambina lo guarda con uno sguardo grave come se fosse la prima volta che scopre la debolezza del padre. Fanno i grandi, ma hanno paura anche loro, i più piccoli. Nella scuola accanto ce ne sono 130. Sono tutti dell'orfantrotrofo di via Tarabulus. Tre giorni fa sono finiti anche loro sotto le bombe. Per fortuna non c'è scappato il morto. Ma soltanto una grande paura, a cui fa da contraltare la grande solidarietà popolare messa in moto dalla città.

Nonostante l'assedio, in qualche modo il cibo si trova e si condivide. Lo vengono a distribuire i ragazzi della rivoluzione, nelle scuole degli sfollati e al porto, dove sono accampati più di seimila stranieri. Soprattutto egiziani, ma anche bangladeshi, nigerini e sudanesi. Hanno paura di tornare in città tra le bombe. Hanno paura di essere scambiati per mercenari.

Questa non è la loro guerra. Vogliono solo tornare in pace nel proprio Paese in pace. Ma né i loro governi né i nostri sembrano molto interessati alla loro sorte. ♦

Assad ordina un'inchiesta sulle violenze in Siria

Il presidente siriano, Bashar Assad, ha incaricato la magistratura di istituire una commissione che indaghi sulla morte di «civili e soldati» a Daraa e Latakia, durante le proteste popolari dei giorni scorsi. Lo riferisce l'agenzia di stampa ufficiale di Damasco, Sana, specificando che la commissione dovrà iniziare immediatamente i suoi lavori.

Incidenti sono scoppiati a Latakia anche dopo il discorso televisivo del presidente, mercoledì. Il bilancio delle violenze non è ancora chiaro. Secondo il Comitato siriano per i diritti dell'uomo (Csdh), che ha sede a Londra ed è vicino all'organizzazione islamica dei Fratelli musulmani, le forze di sicurezza avrebbero ucciso 25 manifestanti. In una nota il Csdh parla di «genocidio» e lancia un «appello alla comunità internazionale ad agire per mettere fine al bagno di sangue e ai massacri commessi dalle forze di sicurezza e dai miliziani del regime». Sul numero delle vittime a Latakia, il porto principale della Siria, mancano confer-

Latakia Scontri dopo discorso del presidente in televisione: 25 morti

me da fonti indipendenti. Un militante che si trova in città, contattato telefonicamente da un'agenzia di stampa ha confermato che ci sono stati «morti e feriti», ma esiste «molta confusione sul numero esatto». Mercoledì alcuni testimoni avevano riferito di colpi di arma da fuoco a Sleiba, un quartiere nella parte meridionale della città. Gli agenti avrebbero aperto il fuoco sui dimostranti.

La Reuters ha annunciato intanto che due dei suoi giornalisti risultano dispersi in Siria. Il corrispondente Suleiman al-Khalidi, un giordano che lavora ad Amman, è stato arrestato martedì a Damasco. Il fotografo Khaled al-Hariri, siriano con base a Damasco, ha perso i contatti con i colleghi da lunedì. Pochi giorni fa altri due dipendenti della stessa agenzia erano stati fermati e trattenuti in isolamento dalla polizia siriana prima di essere rilasciati, lunedì. ♦

SOLDATI DALLA BULGARIA

La Bulgaria partecipa con una fregata all'operazione Nato in Libia. La decisione è stata annunciata dal governo. La Bulgaria invierà una fregata con a bordo 160 esperti e 12 militari.

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



LUIGI RACITI

Un premier vergognoso

Scommettiamo che lui ha comprato veramente casa a Lampedusa? Scommettiamo che farà di Lampedusa un posto dove i lampedusani non pagheranno più tasse? Scommettiamo che diventerà anche lui un lampedusano? Scommettiamo che porterà zitto zitto la sua residenza a Lampedusa e così avrà diritto anche lui a non pagare le tasse?

RISPOSTA ■ Lo show di Berlusconi a Lampedusa propone in modo che non potrebbe essere più chiaro la situazione folle in cui quest'uomo sta trascinando il Paese. Amnesty International aveva appena denunciato la gravità inaccettabile di una accoglienza volutamente disordinata e francamente incivile per gli esseri umani appena approdati in Italia e il buon-senso avrebbe voluto che il capo del governo fosse andato lì sull'isola per incontrarli, per ascoltare le loro esigenze. Quella che lui ha recitato, invece, è la parte di Babbo Natale con gli isolani cui ha promesso campi da golf e casinò, candidature al Nobel e soldi. Sporcando ulteriormente l'immagine sua e dell'Italia con un discorso in cui parlava degli emigrati con toni molto simili a quelli usati a Napoli nel tempo in cui aveva promesso di «liberarla» dai rifiuti. Tragico contrappunto a questo suo intervento è stata a questo punto la morte del ragazzo affogato con altri dieci migranti nel mare di Sicilia. Un evento che ha reso, se necessario, ancora più penosa e vigliacca questa sua esibizione da clown dell'emergenza. Per cui possiamo, da italiani, soltanto provare vergogna e rimorso.

ALDO VECCHI

L'obbligo di appalto

Ho letto su «Edilizia e territorio» (gruppo «Il sole-24 ore») n° 11 del 21-26/03/11 che la Camera ha approvato, quasi all'unanimità, una legge che innalza la soglia per l'obbligo di appalto tramite gare pubbliche da 500.000 € a 2.000.000 € per i lavori e fino a quasi 200.000 € per i progetti. In tal modo potrebbero scomparire circa 3/4 delle gare pubbliche attualmente dovute. Sotto queste soglie saranno generalizzate le trattative private, con scelta alquanto discrezionale dei concorrenti da parte

dei funzionari, senza obbligo di pubblici avvisi con adeguata trasparenza, e con invito ad una benevola attenzione verso le imprese locali. Come ex-funzionario comunale, pur stimando molti dei miei ex-colleghi, ritengo che questa norma apra pericolosamente la strada alle pressioni dei politici, agli «amici degli amici» ovvero - in area lombarda - agli «amis degli amis» (compresi gli amis della ndrancheta).

ACHILLE DELLA RAGIONE

Il costo del lavoro

Negli ultimi decenni abbiamo osserva-

to in tutti i Paesi occidentali come, sul totale della ricchezza prodotta ogni anno, la quota che va a remunerare il lavoro è scesa in percentuale di molti punti, conquistati da quella che va a remunerare il capitale. Naturalmente queste variazioni sono l'esito di macchinari sempre più costosi, che svolgono una parte dei compiti prima affidati all'uomo; un contadino o un pescatore producevano solo per il loro lavoro, mentre un moderno impianto con tecnologie avanzate produce in proporzione al capitale investito. La conferma si è avuta quando in questi giorni sulla questione Fiat, discutendo del costo del lavoro, qualche impertinente ha fatto notare che quest'ultimo incide solo per il 7% nel determinare il prezzo di un'automobile. Prima o poi la produzione di beni, ma anche di servizi, non avrà bisogno, se non in misura minima, del lavoro. Sorgerà allora il drammatico problema di dividere equamente la ricchezza.

GIANFRANCO CECI

Le parole tabù

Abbiamo letto l'articolo della Sereni sull'Unità del 26 marzo dove dice di credere che il dialogo tra «progressisti e moderati» può continuare ad esistere. Bisogna usare dei neologismi per non dire tra socialisti e democristiani? E i progressisti non sarebbero moderati? Perché socialisti? Neanche una parola sulla laicità del Pd? Questa è una parola tabù, la Bindi, presidente della commissione sulla laicità ha detto che si voterà a maggioranza nel suo interno ma che però sarà salva l'obiezione di coscienza, allora a che serve votare? È mai possibile che nessuno risponda a questa semplice domanda: la religione è un fatto personale che non può invadere la sfera pubblica o no? La laicità dello Stato è una cosa importante per il Pd o no?

ERIKA ANEDDA

Lo spaccio libero a Cagliari

In alcune zone di Cagliari tra abitanti e commercianti, sono in molti a voler andarsene da lì. Il quartiere è quello gravitante attorno a via Seruci a Cagliari, dove da anni la popolazione è costretta a convivere con un centinaio di spacciatori che vendono droga lungo le strade, sui bus e davanti alle scuole. Come vive la popolazione questa situazione? Quali sono le paure che la affliggono? Quali le richieste alle autorità? La legge sugli stupefacenti prevede una pena detentiva per chi spaccia droga. Com'è possibile che invece il nostro Stato rimette in libertà gli spacciatori poche ore dopo il fermo, lasciandoli di fatto liberi di continuare la loro attività criminale? (...) chiunque, senza essere autorizzato, offre, distribuisce, vende, negozia per terzi, procura, prescrive, mette in commercio o cede stupefacenti, (...) è punito, se ha agito intenzionalmente, con una pena detentiva sino a tre anni o con una pena pecuniaria. Nei casi gravi la pena è una pena detentiva non inferiore a un anno, cui può essere cumulata una pena pecuniaria. Questa situazione genera in me soltanto sfiducia nelle forze dell'ordine.

MARIO PULIMANTI

Bob Lovati

Io, laziale, piango la morte di Bob Lovati. Aveva 84 anni ed era stato portiere di Pisa, Monza e Torino negli anni '50. Era poi andato alla Lazio nel 1955 per restarvi fino al 1961. Dopo era rimasto nella Lazio come allenatore delle giovanili, preparatore dei portieri, tecnico della prima squadra e poi dirigente. Lovati ha avuto anche due le sue presenze con la maglia azzurra. Ciao, Bob!



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it.blog



Mila Spicola
La ricreazione non aspetta
 Pensieri di chi lavora nella conoscenza

La Russa espulso dalle scuole del Regno

Considerate se questo è uno studente modello: quello che alza la voce, urla, strepita e schiamazza in Aula. Quello che, rimproverato, si scusa con un "non sono solo io!"

laricreazioneonaspetta.blog.unita.it



Alessandro Capriccioli
Metilparaben

Facciamo tutti come Carletto

Isabella Bertolini, PdL, sull'emergenza migranti: «La Francia ha deciso di infischiarci dell'Europa. Facciamolo anche noi». Come dire: «Ma l'ha fatto pure Carletto».

metilparaben.blog.unita.it



Matteo B. Bianchi
Pensierini

Di ritorno da un viaggio negli Usa

Sono stanco di vergognarmi di essere italiano.

pensierini.blog.unita.it

Social La rissa e La Russa



Sara Paparella: Dov'è finito il rispetto?

La domanda che mi pongo io è: si può continuare andare avanti così? Ministri votati dagli italiani per insultare qualsiasi persona! Non ci siamo proprio... Facciamo un esempio: Io posso avere un'opinione diversa dalla tua, ma non potrò mai permettermi di insultarti perché la pensi diversamente da me. Il rispetto è la prima cosa!

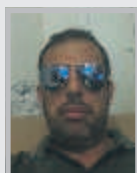
www.unita.it



Valeria Jannetti: La rissa per attirare attenzione

La rissa sembra essere un catalizzatore per le persone. Gli addormentati si svegliano quando qualcosa viene tirato, o urlato, meglio ancora se si passa alle mani... l'altra sera, bersani a Ballarò, tutti su twitter a dire "che bravo!" ma non ha detto nulla di diverso dalle cose che ha sempre detto, solo le ha espresse con un po' più di verve...e tutti a dire "dai, che così vinciamo!" ...Non cambia nulla, non cambia mai nulla in questo dannato paese, la violenza vince sempre, che sia verbale o nelle azioni...i contenuti son superflui, sembrerebbe...

www.unita.it



Enea Volponi: Il momento di dire Basta

Io penso che si è arrivati ad un punto in cui non possiamo più fare passare nulla a questi disintegratori della democrazia e delle sue basi, della costituzione e del libero vivere civile. Ieri abbiamo visto un ministro della repubblica italiana comportarsi come Videla o Pinochet, sfidando anche fisicamente chi lo contestava e riferendo in parlamento bugie su bugie. E' il momento di dire basta a tutto questo in parlamento nelle piazze vere e virtuali dei social forum.

www.unita.it



Fabrizio Manghi: Il problema è il Governo

Le risse avvengono perché questo Governo non è in grado di Governare. Al solo pensiero che il Parlamento sia obbligato a operare sulle leggi salva Despota con tutti i problemi politici economici e sociali, con un problema di carattere prioritario quale la occupazione, la povertà, il nucleare, l'immigrazione e la clandestinità.....

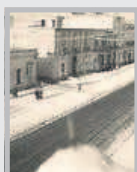
www.unita.it



Lentius66: Vergognarsi di La Russa

RT @AlessandroRusso: (2) Tra #Alfano e #Prestigiacomero ero indeciso per cui vergognarmi di essere siciliano. Poi ho deciso: #LaRussa

twitter.com



Raffaele Raiola: Sindrome berlusconiana

Oramai tutti nel centrodestra soffrono della sindrome Berlusconi. Nessuno vuole essere contestato. Questi sono i promotori delle libertà. Quali libertà? Certo non quelle salutarie per la democrazia.

www.facebook.com/unitaonline

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE

Concita De Gregorio

CONDIRETTORE

Giovanni Maria Bellu

VICE-DIRETTORI

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA

via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO

Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

Bersani

Lettera alle opposizioni: «Il governo ci sta oscurando»

Libia

diplomazia divisa sull'aiuto ai ribelli: Nato contraria

TUTTI I VIDEO

La bagarre alla Camera Argentin: io, disabile, offesa

lotto

GIOVEDÌ 31 MARZO

Nazionale	41	61	76	31	43
Bari	32	37	61	84	41
Cagliari	83	3	58	15	26
Firenze	63	18	67	87	17
Genova	6	21	64	13	54
Milano	28	87	30	90	3
Napoli	87	90	14	59	30
Palermo	19	12	17	25	8
Roma	86	9	89	38	43
Torino	8	36	14	3	18
Venezia	32	38	54	53	69

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar
3	25	43	55	72	80	85	88
Montepremi						2.979.470,22	5+stella
Nessun 6 Jackpot						€ 35.964.696,15	4+ stella €30.527,00
Nessun 5+1						€	3+ stella € 1.645,00
Vincono con punti 5						€ 34.378,51	2+ stella € 100,00
Vincono con punti 4						€ 305,27	1+ stella € 10,00
Vincono con punti 3						€ 16,45	0+ stella € 5,00
10eLotto						3 6 8 9 12 18 19 21 28 32	36 37 38 58 61 63 83 86 87 90

SMS

ESCANDESCENZE

Lo spettacolo di La Russa e soci non ci sorprende, la violenza verbale e gestuale di questa gesticolazione è sempre la stessa. Ora però, in questa loro fase di superforzatura della politica pro Silvio, sembrano escort di strada che danno in escandescenze, che orrore!

MOLGA

VERO MACHO

La Russa che coraggio tra gli uomini della scorta ma quando ha capito che dicevano sul serio è tornato tra le braccia della mamma cameriera

PAOLO SCHEGGI

COMPRARE CASA

Alla faccia di quelli, di destra e di sinistra, che non sanno come pagare il mutuo Silvio fa vedere come si acquista casa. Si arrangia chi può.

MARIUS

LE BUGIE

Lampedusani non fatevi infinocchiare dalle bugie di Berlusconi. È un abile venditore di fumo. Sa fare bene solo i suoi interessi. Infatti con l'occasione si è comprato un'altra casa! Ricordatevi dell'Aquila città fantasma!

ROBERTA, PARMA

QUEL SINDACO

Un bravo al sindaco di Lampedusa De Rubeis per la sua coerenza (da barricadero a coniglio a cospetto del premier) e per la bravura nel fare da spalla a Berlusconi, più qualunque di Cetto.

LUIGI, PALERMO

LE REGIONI IN PRIMA FILA

Le prime due regioni interessate allo smistamento degli immigrati sono la Puglia e la Toscana. Non potevano essere il Lazio e il Piemonte oppure la Campania e il Veneto? Invece di fare sempre i primi della classe, facciamolo fare agli altri!

MAURIZIO DA PARMA

RICORDANDO NATTA

Con questa Dc neanche un caffè. Così il segretario Natta tanti anni fa ma la Dc era meglio di questi idioti scalcagnati Pdl e Lega. Con questi nessun dialogo caro Bersani.

GIOVANNI MACCIONI

BERLUSCONI-MUSSOLINI

Fra Berlusconi e Mussolini c'è una grande differenza: Berlusconi è molto più ricco....

GIANCARLO RUGGIERI

REGGIO EMILIA



LA STRANA GUERRA DI TREMONTI CONTRO LA FRANCIA

IL CASO PARMALAT E I PROTEZIONISMI

Sandro Gozi

PARLAMENTARE PD



Tremonti ha da poco "scoperto" l'Europa. E già sta tornando alle "grida" manzoniane dichiarando guerra alla Francia. Peccato che a Parigi nessuno se ne sia accorto. Le reazioni del Ministro sul caso Parmalat assomigliano a della panna montata: cresce rapidamente e cade altrettanto rapidamente. Ridicola è stata la convocazione d'urgenza dell'ambasciatore francese da parte di Tremonti. Speriamo che gli abbia almeno offerto un bicchiere di latte... Improvvisa la dichiarazione del Ministro sulla trasposizione in Italia del decreto francese del 2005 traducendolo in italiano. Lo abbiamo fatto già in molti, per scoprire che l'agroalimentare non è affatto tra i settori protetti.

Buffo, il fatto che il Ministro non abbia notato, almeno pubblicamente, che il governo francese fece pressioni per evitare l'acquisizione di Danone da parte di Pepsi non invocando il "patriottismo dello yogurt" ma poiché Danone deteneva delle sale da gioco d'azzardo. Grave che il Ministro non abbia informato l'opinione pubblica sul fatto che la Commissione europea ha già aperto un contenzioso contro la Francia proprio in merito a quel decreto del 2005 invocato come modello da Tremonti. Le norme europee, infatti, possono giustificare specifiche autorizzazioni pubbliche agli investimenti esteri, ma solo se giustificate da motivi di ordine pubblico, pubblica sicurezza o sanità. In ogni caso, le misure nazionali devono essere proporzionate all'obiettivo perseguito. Inoltre, se ciò che vale per settori come la sicurezza privata o gli armamenti, non sembra valere per le cose da gioco, poiché già esistono norme europee contro il riciclaggio.

Posto che non è possibile invocare la reciprocità per il latte, si dovrebbe agire per ottenerla veramente, sull'asse Parigi-Bruxelles, in settori come l'energia. A maggior ragione nel momento in cui l'Unione europea rilancia il mercato unico, ancora da realizzare proprio in campo energetico, dove i francesi sono protetti in "casa" e aggressivi in Europa.

Protezione poi, non vuol dire chiusure anacronistiche, ma investimenti e politiche industriali. Per questo, forse si dovrebbe guardare a Parigi per creare anche a Roma un Fondo strategico d'investimento con la partecipazione della Cassa Depositi e Prestiti, come strumento di intervento nelle imprese italiane veramente strategiche. Interventi da fare nell'interesse di tutti, non di pochi gruppi di potere. E non possiamo continuare a non avere alcuna strategia industriale e a lanciare operazioni cosiddette "di bandiera" in cui tutti pagano a vantaggio di pochi che non rischiano nulla. La vicenda Alitalia dovrebbe averci insegnato qualcosa. In attesa di discutere il decreto Tremonti e le sue probabili aggiunte, speriamo che il ministro non formalizzi la sua guerra alla Francia. Con La Russa alla difesa non avremo nessuna speranza.

Commenta su www.unita.it

LA VERGOGNA DELL'«ITALIETTA» BERLUSCONIANA

DIPLOMAZIA ALLO SBANDO

Umberto De Giovannangeli

GIORNALISTA



Cancellato dalla videoconferenza che precede il summit di Londra sulla Libia. Dimenticato nel giorno dei ringraziamenti, con il presidente Usa che chiama il Capo dello Stato italiano e snobba il Capo del Governo. Due ministri che invece di essere impegnati a tempo pienissimo sulla «trincea libica» vengono precettati nella «furberia» di Montecitorio per salvare il loro datore di lavoro dai suoi guai giudiziari. Snobbati. Emarginati. Ridicolizzati. È l'Italietta del Cavaliere e dei suoi impresentabili ministri: Franco Frattini e Ignazio La Russa. L'ultimo schiaffo a Silvio Berlusconi l'ha sferrato Barack Obama: all'inquilino della Casa Bianca era stato fatto presente che nella guerra in Libia c'è pure l'Italia, con le basi messe a disposizione e con gli 8 aerei che fanno parte della coalizione ma che, giura il signor B, non spariranno un colpo. Ridicoli. Imbarazzanti. Con il ministro degli Esteri, Franco Frattini, che si «vende» un piano italo-tedesco che Berlino non ha mai conosciuto. È l'Italietta che l'amico tradito, Muammar Gheddafi, taccia di tradimento, e che l'opposizione al Colonnello guarda con diffidenza, puntando tutto su Francia, Gran Bretagna e Usa. Siamo «alla frutta» della credibilità. Per potersi accreditare con il nuovo corso tunisino, Frattini e Maroni non trovano di meglio che ricorrere ai buoni servigi del finanziere-produttore franco-tunisino Tarak Ben Ammar, legato da solida amicizia e da ancor più solidi affari privati con Silvio Berlusconi. Comunque andrà a finire in Libia, l'Italietta ne uscirà perdente.

Se vince Gheddafi, ce la farà pagare. Se vincono i suoi oppositori, si ricorderanno di chi li ha appoggiati senza ambiguità e ritardi: l'Italia è fuori. Se non vince nessuno, e la Libia diventa una nuova Somalia, piena di petrolio, sarà un pericoloso fattore di destabilizzazione alla «porta Sud» di casa nostra. Ma di tutto ciò il Cavaliere e i suoi due scudieri ministeriali non sembrano preoccuparsi. Sono troppo impegnati per scatenare i loro aedi mediatici contro l'odiato Sarkò; gli stessi che esaltavano la «guerra giusta» contro l'Iraq e ora provano a fare i pacifisti, ruolo che non gli si addice. Fuori dai confini nazionali, l'Italietta berlusconiana non fa più ridere; è solo fonte di imbarazzo. C'è, ma se ne farebbe a meno. In giro per il mondo sono andate le immagini dello «show» del Cavaliere a Lampedusa. Una umanità sofferente trattata come i rifiuti di Napoli: in due giorni via gli immigrati, come doveva «andar via» la spazzatura. Quello «show» è arrivato anche in quei Paesi dai quali quell'umanità sofferente è fuggita. Fuggita da guerre, pulizie etniche, stupri di massa, miseria... Finendo nei lager di Gheddafi o rispediti indietro dalle motovedette regalate dall'Italietta di Berlusconi (e Maroni, Frattini, La Russa...) all'(ex) amico Muammar. Non è più un'Italietta ridicola. Nel mondo è ormai l'Italietta della vergogna. Berlusconi.

Commenta su www.unita.it



Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze,
dietro le missioni di pace,
dietro la retorica.
Dietro, c'è sempre un'altra verità.
Lì c'è l'Unità.

IN EDICOLA, INTERNET, IPAD

→ **Alessandro Albamonte** rischia di perdere tre dita e ha riportato gravi lesioni agli occhi
→ **Il colonnello** 40 anni, originario di Taranto, era il più alto in grado in quel momento

Livorno, dagli anarchici pacco bomba alla Folgore

Dopo alcuni mesi di «tregua» la Fai (Federazione Anarchica Informale) torna a colpire. Un plico esplosivo è stato recapitato ieri alla caserma dei Parà a Livorno. Gravi ferite per il colonnello Alessandro Albamonte.

DAVID EVANGELISTI

LIVORNO
attualita@unita.it

Un pacco bomba esplose ieri pomeriggio all'interno della caserma Ruspoli, sede del comando dei paracadutisti della brigata Folgore di Livorno, ha ferito gravemente il Capo di Stato maggiore Alessandro Albamonte. Il militare non è fortunatamente in pericolo di vita. Il tenente colonnello, 40 anni originario di Taranto, ha perso tre dita della mano sinistra e ha riportato serie ferite alla mano destra oltre a un serio trauma toracico. Anche gli occhi avrebbero riportato gravi lesioni. Il militare, sotto shock, è stato soccorso dai colleghi e trasportato al pronto soccorso dell'ospedale di Livorno dove è stato sottoposto a tac cranica e toraci-

Le reazioni

Giorgio Napolitano
«vicino alla famiglia»
L'«affetto» del premier

ca. Nel tardo pomeriggio di ieri i medici stavano valutando l'opportunità di trasferire il militare presso il Cto di Firenze.

LA DEFLAGRAZIONE

La deflagrazione dell'ordigno è avvenuta intorno alle 16. Il pacco era stato recapitato direttamente all'interno dell'ufficio di Albamonte. Da una prima ricostruzione dei fatti sembra che all'interno della stanza in cui è avvenuto lo scoppio si trovasse soltanto Albamonte. L'ufficiale avrebbe aperto una busta gialla a lui riservata e un attimo dopo sarebbe avvenuto lo scoppio.



Il comandante del reparto operativo dei carabinieri di Livorno

All'interno del plico era stato infatti inserito del liquido esplosivo che si è innescato in seguito all'apertura della busta. Ancora da capire se sopra al plico fosse riportato esplicitamente il nome di Albamonte o soltanto quello dell'ufficio a cui consegnare il materiale. Il tenente colonnello al momento era il militare con il più alto grado nella caserma di viale Marconi visto che il comandante Carmine Masiello era arrivato da poche ore a Herat in Afghanistan. Anche Albamonte (che tra poco diventerà papà) sarebbe partito nei prossimi giorni per l'Afghanistan.

LA FEDERAZIONE ANARCHICA

Secondo l'edizione on line de *Il Tirreno* (fonti investigative confermano) l'atto terroristico è stato rivendicato dalla Fai, la federazione anarchica informale. La rivendicazione era scritta in un foglio contenuto nello stesso plico e non è andato distrutto nell'esplosione. Chiari i legami con gli attacchi di ieri in Grecia e Svizzera. Alla Swissnuclear di Olten (la federazione dell'industria nucleare svizzera) è stata infatti recapitata una lettera bomba che ha provocato due feriti mentre un pacco analogo è stato inviato - senza causare conseguenze - al direttore del carcere greco di Koridallos.

LA TELEFONATA DI NAPOLITANO

Il capo dello Stato Giorgio Napolitano si è detto vicino alla famiglia dell'ufficiale. Questo, si spiega in una nota della prefettura di Livorno, il contenuto di una telefonata della Presidenza della Repubblica che il prefetto di Livorno Domenico Mannino ha ricevuto nel pomeriggio, mentre si trovava all'ospedale, dove si era subito recato per accertarsi delle condizioni del militare ferito.

Anche il premier Silvio Berlusconi ha espresso «anche a nome del Governo, affetto e vicinanza» al parà, «sgomento e condanna per il vile attentato e solidarietà agli uomini della Brigata Folgore che in Afghanistan stanno assolvendo come sem-



pre in modo perfetto il loro dovere». Ferma condanna anche da parte di tutto il Pd labronico e dell'Idv che esprime «sconcerto». Anche il segretario regionale del Pd Andrea Manciuoli e il consigliere Marco Ruggeri condannano fermamente: «È un attentato di una gravità assoluta che condanniamo nel modo più totale: colpisce non solo l'Esercito e lo Stato ma tutta la comunità livornese e toscana da anni legata ai Parà della Folgore». Piena condanna anche da parte del presidente della Regione Toscana Enrico Rossi: «Si tratta di un atto

DARIO FRANCESCHINI (PD)

«Un atto inquietante che colpisce un nostro militare e con lui la brigata Folgore, il cui contributo nel drammatico scenario afgano è patrimonio che rende onore alla patria».

gravissimo. Solo minacciare il ricorso alla violenza è un atto deplorabile, che non appartiene al dna di una società come quella toscana, che del confronto, a volte anche acceso ma sempre pacifico e democratico, ha fatto la sua bandiera».

Il presidente della Camera Gianfranco Fini ha inviato un messaggio al Capo di Stato maggiore dell'esercito Giuseppe Valotto in cui parla di «vile attentato che esprime una logica criminale».❖

LA REAZIONE

**La rabbia del sindaco:
«Un attentato che apre
una strada pericolosa»**

Il sindaco di Livorno Alessandro Cosimi e il presidente della Provincia Giorgio Kutufà si sono precipitati alla caserma della Folgore. «È un attentato - ha dichiarato il primo cittadino dopo aver avuto un breve colloquio con gli ufficiali della caserma - e purtroppo si apre una strada particolarmente pericolosa. È un atto davvero ingeneroso nei confronti di questi ragazzi». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Kutufà: «Un fatto gravissimo, spero che i colpevoli siano individuati e puniti al più presto». Sulla vicenda è intervenuto anche il vescovo di Livorno, monsignor Simone Giusti, che ha definito quanto accaduto «un atto di barbarie che offende l'intera città» e si è detto speranzoso «che questo episodio non apra una strada di violenza cieca».

**Appalti Finmeccanica
Si uccide il viceprefetto
Salvatore Saporito**

Da maggio era indagato dalla procura di Napoli per gli appalti pilotati per la costruzione del Centro Elettronico Nazionale e della cittadella di polizia. Si è sparato con la sua pistola d'ordinanza. Aveva 55 anni.

ANGELA CAMUSO

ROMA
attualita@unita.it

«Scusate, mi assento un attimo...». E, lasciata la riunione, è andato in ufficio, ha impugnato la sua pistola di ordinanza e si è sparato. Così, mercoledì pomeriggio, è voluto uscire di scena il viceprefetto della polizia Salvatore Saporito, 55 anni, dal maggio scorso indagato dalla procura di Napoli per la vicenda degli appalti pilotati relativi alla costruzione del Cen, il Centro Elettronico Nazionale e della cittadella di polizia. Saporito, che è stato trovato cadavere poco dopo le 16 all'interno della caserma di Castro Pretorio, secondo le confidenze di chi lo conosceva bene, era entrato in depressione a causa della vicenda giudiziaria. In particolare da quando,

Parla un amico

«Stava male, aveva speso molti soldi per la difesa e si sentiva scaricato»

dopo l'ultimo interrogatorio, era passato da semplice testimone a indagato. «Stava male, per difendersi aveva speso un mucchio di soldi e si sentiva scaricato dalle persone che secondo lui lo avevano messo in mezzo. Diceva che lo avevano coinvolto in quel giro. Li vedeva ancora con un potere in mano mentre intanto gli investigatori si stavano accanendo su di lui» riferisce qualcuno negli ambienti vicini alla polizia. In particolare, è emerso che nel corso dell'ultimo interrogatorio Saporito si era sentito messo sotto torchio, tant'è che stava valutando l'ipotesi di collaborare con la magistratura.

I FONDI DELLA COMUNITÀ EUROPEA Saporito era tra i responsabili dell'attuazione del Pon (Piano Operativo Nazionale per la Sicurezza) nelle regioni del Mezzogiorno, un centro di potere che gestisce ingenti fondi provenienti dalla Comunità Europea al fine di contribuire al

lo sviluppo delle cinque regioni beneficiarie cioè Sicilia, Calabria, Puglia e Campania.

Soltanto l'anno scorso, la Comunità Europea ha stanziato per il Pon un miliardo e trecento milioni euro e, secondo le indagini della procura di Napoli, quando furono assegnati gli appalti per il Cen e per la cittadella della polizia, furono centinaia i milioni dirottati nelle casse di aziende di amici degli amici, tra cui personaggi poi risultati coinvolti o successivamente entrati in ballo in altrettanto clamorose indagini di corruzione tra cui quelle sulla cricca del post-terremoto in Abruzzo oppure l'inchiesta sugli appalti gonfiati di Enav e Finmeccanica.

Di certo c'è che i lavori per il Cen furono assegnati a un consorzio temporaneo di imprese capeggiate da una società del gruppo Finmeccanica e che di tale consorzio risultava titolare il marito dell'attuale prefetto dell'Aquila, Giovanna Iurato, anche lei indagata insieme allo scomparso Saporito e all'attuale vicecapo della polizia vicario Nicola Izzo. Izzo, entrato nell'inchiesta in quanto all'epoca direttore centrale dei servizi tecnico-logistici e di gestione di tutto il patrimonio, comprese le strutture, delle forze di polizia e dell'Arma, successivamente era stato sostituito dalla Iurato avendo ottenuto la promozione a vicecapo della polizia vicario. Quindi, per un automatismo delle carriere dei funzionari del Viminale, era stato nominato direttore del Pon, carica che ricopre tuttora.❖

Il decreto

**Fus, Napolitano firma
E la cultura tira il fiato**

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha firmato il decreto legge che contiene tra l'altro il rifinanziamento del Fus, il fondo unico dello spettacolo. Che prevede circa 236 milioni di euro per spettacolo, tutela del patrimonio, istituti culturali, che viene garantito anche per i prossimi anni - sganciato quindi dalla legge finanziaria - grazie al finanziamento che arriva da nuove accise sulla benzina. Ma anche la restituzione dei 70 milioni di euro che erano stati congelati dalla legge di stabilità, oltre a 90 milioni per il tax credit.

In breve

Foto Ansa



Giorgio Guazzaloca

**Corruzione,
indagato l'ex sindaco
Guazzaloca**

BOLOGNA Giorgio Guazzaloca, sindaco di Bologna dal 1999 al 2004, eletto con una lista civica sostenuta dal centrodestra che per la prima volta nella storia cittadina sconfisse la sinistra, è indagato per corruzione nell'inchiesta condotta dalla Procura sul Civis, il discorso tram su guida ottica che dovrebbe entrare in funzione a Bologna dopo anni di progetti, lavori e polemiche. La finanza ha perquisito la casa e lo studio.

**Yara, ascoltato
per cinque ore
un imprenditore**

BREMBATE Un imprenditore di Brembate Sopra è stato interrogato per cinque ore dai carabinieri che indagano sull'omicidio di Yara Gambirasio. L'uomo, la cui ditta si trova a metà strada tra il centro sportivo in cui è stata vista l'ultima volta la ragazza e Mapello in cui si sono a lungo concentrate le indagini, è stato chiamato dagli investigatori perché il suo cellulare ha coperto il tragitto da Brembate Sopra a Chignolo d'Isola tra le 18,50 e le 19,20 di venerdì 26 novembre

**Ucciso un uomo
Aveva legami
con la 'ndrangheta**

REGGIO CALABRIA Era sospettato di essere vicino ad ambienti della 'ndrangheta Carmelo Morena, l'uomo ucciso a Reggio Calabria mentre si trovava in un bar del centro cittadino. Secondo quanto hanno riferito i carabinieri, Morena era considerato vicino alla cosca Condello-Tegano, che ha il controllo delle attività illecite in una vasta del reggino. Nel 2005 era stato coinvolto nell'operazione Vertice contro la cosca Tegano.



L'Italia s'è desta il nostro Risorgimento

Facce, storie, imprese, racconti di chi costruisce il paese

SONIA RENZINI

SAN GIOVANNI VALDARNO (AREZZO)
srenzini@unita.it

Con l'Unità io ci faccio l'amore". Nessuno si inganni, la retorica non c'entra, in queste parole c'è il credo e la fede di Aldo Sottani, classe 1930, di fede comunista e ciabattino di professione. A San Giovanni Valdarno, città natale di Masaccio, 17mila abitanti a metà strada tra Firenze e Arezzo, la sua bottega è un'istituzione. Qui non si riparano solo scarpe, che pure sono tantissime, qui si parla di politica, del sindaco di Firenze Matteo Renzi che vuole rottamare ("per metterci chi?"), della prima pagina de l'Unità, della guerra in Libia.

Il negozio, un pugno di pochi metri quadrati nel mezzo di Corso Italia, la strada principale, quella dei negozi e dello struscio per intendersi, è un tuffo a braccia aperte negli odori e nei macchinari di una professione in via di estinzione. Perché a 81 anni suonati Sottani lavora come il primo giorno. Eccome. «Ci provo a ravvivare il colore, ma non so se ci riesco», dice a una ragazza che gli ha appena dato un paio di stivali di cuoio. «Sa, sono vecchi, ma ci sono affezionata, non vorrei buttarli», risponde lei. «No, no, semmai butti i nuovi», rassicura lui. E intanto ripara, rifila, cuce e aggiusta. Ma soprattutto racconta del Pci e del Pds, delle lotte nelle miniere della vicina Santa Barbara e del suo antifascismo: «Divenni antifascista a 12 anni, a scuola osai cancellare la scritta "Credere, obbedire, combattere" e fui espulso. Come se non bastasse risposi male al segretario del fascio alla colonia fluviale che c'era sull'Arno e fui mandato via. Mi ricordo che il fatto fece grande impressione all'epoca, ma finì lì. Anche perché avevo una mamma risoluta che non gliela avrebbe fatta passare liscia. Era un'attivista democristiana». Eccola lì la foto della mamma appesa alla parete che fiancheggia il banco, poco più in là c'è Occhetto ritratto da Forattini, vicino l'attore Alessandro Benvenuti che da queste parti ha girato "Ivo il tardivo" e da allora è praticamente di casa. È un muro che racconta, scolpisce anni e passioni. Come quella di sempre per l'Unità: «Facevo il corrispondente negli anni '50, poi mi iscrissi al Pci, diventai segretario della Fgci di San Giovanni, e poi responsabile di zona degli Amici dell'Unità, diffondevamo il giornale porta a porta, un migliaio di copie, più o meno». Ne è passata di acqua sotto i ponti. Ma il partito per Sottani è sempre lì, un

Conversazione con Aldo Sottani

«Io, ciabattino con la passione della sinistra»

A 81 anni lavora ancora nella sua bottega diventata negli anni un punto di riferimento per base e dirigenti



Aldo Sottani nella sua bottega

Scarpe rotte e discussioni
Se la tana di un calzolaio antifascista già a 12 anni diventa un centro sociale

faro che illumina e conforta, soprattutto quando il mare è in tempesta, come ora: «Questo partito mi piace, è riuscito ad andare due volte al governo e poi fa l'opposizione come si deve fare, non è come il Di Pietro o il Vendola della situazione, noi si propone. Certo, loro sono alleati e vanno rispettati, eppure loro non ci rispettano». Ma di rottamatori non vuole sentire parlare: «Questa storia non mi piace, Renzi è una persona perbene, ma è un ingenuo, non si va ad Arcore, non vedo l'ora di vederlo per dirglielo. E poi chi rottamare? D'Alema? Perché, lui è alla sua altezza? Con lui perde il partito perché ne parla male, ma con l'avversario non si mostra il destro. Io, per esempio, ho votato Franceschini ma siccome ha vinto Bersani, è lui il mio segretario». Un po' di mastice, una risuolatura e via con il pensiero al prossimo numero del giornale murale che Sottani cura da anni. Con articoli dell'Unità, possibilmente. Immane una copia accanto alla macchina rifilatrice degli anni '70. «Dipende da quanto sono forti», precisa. Intanto, qualcuno passa, saluta e nove volte su dieci si ferma per discutere. Perché, ci sarà pure la Casa del popolo, ma a San Giovanni le decisioni prima di approdare lì si prendono qui, lo sanno tutti, base e dirigenti. ♦

In breve



Nube contaminata Il Codacons presenta esposto

Il Codacons ha depositato un esposto alla Procura della Repubblica di Torino affinché svolga indagini dopo l'arrivo della nube tossica nei cieli del Piemonte. Lo ha reso noto, con un comunicato, lo stesso Codacons precisando di aver ipotizzato i reati di disastro ambientale e altri reati di pericolo e contro l'ambiente e di aver chiesto «di indagare i vertici della società Tepco, responsabile della centrale nucleare di Fukushima».

Monitoraggio radiazioni in Italia «Situazione ok»

Sono nella norma i valori registrati nelle oltre 1.200 stazioni di telemisura che costituiscono la rete del corpo nazionale dei vigili del fuoco di rilevamento della ricaduta radioattiva». È quanto si legge in una nota del ministero dell'Interno, «effettuate in automatico 24 ore su 24, sull'intero territorio nazionale non hanno rilevato alcun valore anomalo. risultati negativi emergono anche dei controlli fatti nell'aria dai nuclei nbc (per la difesa nucleare, biologica, chimica e biologica)

Spagna, in lieve aumento i livelli di iodio e cesio

Un leggero aumento delle quantità di iodio e cesio nell'ambiente, senza pericolo per la salute umana, è stato registrato in Spagna dopo l'incidente alla centrale nucleare di Fukushima in Giappone, riferisce la stampa di Madrid. Le stazioni di Barcellona, Bilbao, Caceres e Siviglia della rete di vigilanza del Consiglio di Sicurezza Nucleare spagnolo hanno individuato incrementi fino a 0,9 milibequerel per m3 d'aria, scrive Abc online.

SETTIMO CIELO



Filippo
Di Giacomo

Il nucleare non è cosa buona e giusta

Un opuscolo allegato ai periodici diocesani elogia l'atomo ma contrasta con il pensiero più volte espresso dalla Chiesa e da Papa Benedetto XVI

Era fine gennaio, e in Italia si attendevano le delibere del Cipe sulla tipologia degli impianti ed i criteri che i consorzi, pronti a realizzare e gestire le future centrali nucleari patrie, avrebbero dovuto adottare. Fu allora che qualche prete caduto in tentazione, mediante un opuscolo distribuito come allegato da alcuni periodici diocesani e intitolato *Energia per il futuro*, fece circolare la voce che il nucleare fosse cosa buona e giusta. Anzi, per il cardinale Renato Raffaele Martino, il Vaticano, contrario all'utilizzo delle testate atomiche a scopi bellici, si era sempre espresso positivamente nei confronti di politiche energetiche, a fini pacifici, del nucleare. Di conseguenza, l'opuscolo sviluppava in dieci capitoli tutto ciò che una seria (e ben retribuita) società di lobbying avrebbe desiderato si dicesse sulla materia: informazioni sui modi d'utilizzo del nucleare, le centrali dei Paesi "moderni", la disastrosa situazione energetica dell'Italia, l'elogio dei sistemi di sicurezza delle centrali di nuova generazione e l'insignificanza delle scorie da esse prodotte, i limiti delle fonti di energia alternativa Tutto bello, tutto buono, a nome di un Vaticano-Chiesa che, con le parole del porporato, invitava a non guardare al nucleare «con gli occhi del pregiudizio ideologico, ma con quelli dell'intelligenza, della ragionevolezza umana e della scienza, accompagnate dall'esercizio sapiente della prudenza, nelle prospettive di realizzare uno sviluppo integrale e solidale dell'uomo e dei popoli». Per lo sviluppo integrale dei popoli il cardinale, quando era presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, si era espresso a favore degli Ogm. Anche allora aveva ricevuto sostegno dai soliti «esperti» che (guarda caso) lavorano con i Legionari di Cri-

sto e da qualche finto pauperista, che di mestiere senza che alcuno gli desse l'incarico, faceva «la voce di chi non ha voce», la voce dei soliti «sottosviluppati dell'Africa» resi così ulteriormente afoni proprio dai loro indesiderati «portavoce». Andate a leggere cosa si diceva di loro nelle carte messe in rete da Wikileaks. Ma nel 2009, arriva a Roma un africano vero (del Ghana), il cardinale Peter Turkson che sostituisce il cardinale Martino al Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e va subito a L'Osservatore Romano per dire peste e corna degli Ogm, delle multina-

La dottrina di Ratzinger

Il Pontefice ha auspicato l'uso pacifico della tecnologia nucleare, a patto che si garantiscano sicurezza e sviluppo

zionali che li fabbricano, e di chi le propugna perché «pensa ai poveri affamati». Nonostante il precedente, il primo capitolo dell'opuscolo (intitolato «La Chiesa e il nucleare»), persiste: «La Santa Sede si è sempre dimostrata attenta nei confronti del nucleare come potenziale fonte energetica pacifica, soprattutto per promuovere la crescita economica dei Paesi emergenti e per una più equa distribuzione delle risorse su scala mondiale». Lo stesso Benedetto XVI ha auspicato l'uso pacifico della tecnologia nucleare, a patto che i pilastri sui quali si fonda la sua diffusione, a livello mondiale, siano effettivamente la sicurezza e lo sviluppo». Lo stesso Benedetto XVI, aggiungiamo, ha dato il suo appoggio non solo alle carte depositate nel cassetto della sua scrivania di Papa (documento finale della II Assemblea Ecumenica Europea di Graz del 1997 e alla Charta Oecumenica del

2001), ma anche a quelle prodotte durante il suo pontificato sia a livello ecumenico (documento della III Assemblea Ecumenica Europea di Sibiu 2007) sia a livello cattolico. Infatti, chi conosce i documenti che le conferenze episcopali europee stanno producendo da quando (seguendo un'iniziativa del Patriarca Ecumenico Bartolomeo, approvata e incoraggiata da Benedetto XVI) è stata istituita la «giornata per la salvaguardia del creato» è convinto che l'opzione ecclesiale di base sia a favore di un modello energetico fondato sulle energie rinnovabili, integrato, compatibile con la natura, non imposto, democratico e senza bisogno di forme di militarizzazione del territorio. Nel 2007, la CCEE, Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa, ha pubblicato una ricerca scientifica piena di dati e di fatti. Lo studio comprende la lista delle collaborazioni con altri organismi e associazioni, le risorse umane e materiali messe in campo, le iniziative in corso e quelle previste. Per trovarvi un'opzione (solo una) a favore, come scrive il cardinale Martino di «un dibattito illuminato e responsabile (per la)... produzione ed il commercio dell'energia nucleare» bisogna avere molta fantasia. Il Vaticano-Santa Sede (alla cui autorità gli autori dell'opuscolo pro-nucleare si richiamano) oltre ad aderire all'Aiea dal 1956, ha firmato infatti tutti i trattati limitativi dell'energia atomica (compreso quello militare di non proliferazione nucleare). E, nello stesso spirito tutte le conferenze episcopali europee, dopo Fukujima, si stanno dichiarando contrarie al nucleare. Non sarebbe il caso che un altro cardinale (magari, asiatico) imitasse il confratello Turkson e ne dicesse quattro, e spicce, su un giornale? ♦

→ **Sale la contaminazione** Tracce in Cina, la Russia studia piani d'evacuazione per le regioni ad Est

→ **Maggio Fiorentino** Valori anomali su 8 italiani rientrati dalla tournée nella capitale giapponese

Cesio nella carne, acqua radioattiva Tokyo: «Chiuderemo Fukushima»

Livelli «abnormi» di cesio nella carne bovina, radiazioni 10.000 volte superiori ai limiti massimi nell'acqua che fuoriesce dai reattori di Fukushima. Tokyo: «Riconsiderare la nostra politica energetica».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

La catastrofe silenziosa continua. In appena 24 ore i valori di io-

di-131 a 300 metri al largo dalla centrale devastata di Fukushima sono passati da 3355 a 4385 volte la norma. In un tunnel sotterraneo all'esterno del reattore 2, la radioattività nell'acqua ha superato 10mila volte il limite di sicurezza. È il segno che c'è una ferita aperta nel cuore dei reattori, un flusso continuo di materiale contaminato verso l'esterno. La Tepco non riesce a smaltire l'acqua usata per il raffreddamento degli impianti, anche l'ipotesi di co-

prire con resine sintetiche i reattori 4 e 6 per cercare di contenere la polvere radioattiva non è andata in porto per le cattive condizioni del tempo. «Quando l'emergenza sarà alle spalle», dice il premier Naoto Kan, bisognerà rivedere la politica energetica del Giappone, che finora ha puntato con decisione la barra verso il nucleare. Bisognerà anche riconsiderare la gestione privata degli impianti. Secondo il Wall Street Journal tutto quello che era stato previ-

sto dalla Tepco per affrontare un'emergenza a Fukushima era una barella, un telefono satellitare e 50 tute, non c'era nemmeno un riferimento ad unità dei vigili del fuoco. Semplicemente non c'era un piano.

I progetti per il futuro devono aspettare. Livelli «abnormi» di cesio sono stati trovati nella carne di manzo proveniente dall'area della centrale, ci sono mille cadaveri che nessuno recupera perché radioattivi. Nessuno è in grado di fare previsio-



**E, Il nuovo mensile di EMERGENCY.
Per chi è stanco di farsela raccontare.**

Nasce il nuovo mensile di EMERGENCY. Diretto da Gianni Mura e Maso Notarianni, parla del mondo e dell'Italia che vogliamo. Una rivista bella, utile e intelligente, che racconta storie vere e approfondisce l'attualità ispirandosi ai valori di EMERGENCY: uguaglianza, solidarietà, giustizia sociale, libertà. Le cose in cui preferiamo credere. E queste non sono favole.

Dal 6 aprile in edicola.

> www.e-ilmensile.it
> info@e-ilmensile.it
> tel 02-801534



Il nuovo mensile di Emergency.
Leggi a occhi aperti.



Illustrazione di Maria Gianola.



ni su quando finirà l'emergenza. Naoto Kan assicura che Fukushima sarà smantellata, ma anche questo sembra un piano a lunga scadenza. Nell'immediato invece il governo non intende allargare l'area di evacuazione, nonostante i tecnici Aiea abbiano rilevato dosi pericolose di contaminanti a 40 Km dalla centrale, una distanza doppia da quella in cui Tokyo ha disposto l'allontanamento obbligatorio.

NUBE MONDIALE

La contaminazione si allarga. Livelli anomali di radioattività sono stati riscontrati in tutto il territorio cinese, anche se Pechino assicura che sono «estremamente bassi». Nella regione russa di Primorye, la più vicina al Giappone, si studiano piani d'evacuazione, per essere pronti in caso di necessità. Tracce di radioattività sono state rilevate in Israele e nel latte nello Stato di Washington. In Spagna è stato trovato cesio 137, in dosi minime. E tracce di cesio sono state rinvenute anche su otto artisti del Maggio fiorentino, a Tokyo al momento del sisma dell'11 marzo. ♦

Pacco-bomba alla sede dell'industria nucleare Due ferite in Svizzera

■ Una busta dall'apparenza ordinaria, ma era un pacco-bomba. Quando l'impiegata ha provato ad aprirla, ha inconsapevolmente attivato l'ordigno. Il plico è esploso ieri mattina negli uffici della Swissnuclear di Olten, in Svizzera, ferendo due donne. Le vittime sono state ricoverate in ospedale: una ha riportato ferite alle braccia e al petto e l'altra disturbi all'udito, nessuna però è in gravi condizioni e presto potrebbero essere dimesse.

Swissnuclear è la divisione responsabile dell'energia nucleare in seno a Swisselectric, l'agenzia che riunisce i maggiori produttori di corrente elvetici. La polizia ha imme-

diatamente transennato l'edificio, ma gli accertamenti non hanno portato ad una pista precisa. La lettera esplosiva si trovava in un «involucro spesso simile al cartone». L'indirizzo di Swissnuclear non era scritto a mano. Nessun tipo di rivendicazione accompagnava l'ordigno, né è arrivato in un secondo momento.

L'esplosione si è verificata verso le 8.15 e non è stata particolarmente potente. La donna che ha aperto la lettera ha riportato «ferite cutanee superficiali», ustioni e abrasioni alle braccia e al petto, secondo quanto è stato reso noto dalla polizia. Al momento della deflagrazione, altri tre impiegati si trovavano nello stes-

so locale, ma sono rimasti illesi.

Proprio ieri mattina, a poche centinaia di metri dal luogo dell'attentato era in corso a Olten una manifestazione davanti alla sede dell'impresa energetica Alpiq. Una trentina di militanti di Greenpeace protestava contro la costruzione di nuove centrali nucleari. L'organizzazione ambientalista ha condannato con fermezza l'attentato. Ferma condanna anche dei Verdi svizzeri che hanno definito l'invio di pacchi bomba del «tutto estraneo al modo di fare dei verdi e dei movimenti antinucleari».

CINQUE REATTORI

Dopo la catastrofe di Fukushima, gli antinuclearisti elvetici sono tornati a farsi sentire. La Svizzera ha attualmente cinque reattori nucleari in funzione, che coprono il 10 per cento del fabbisogno energetico del Paese. In seguito al disastro in Giappone è stato sospeso l'iter di approvazione per la costruzione di nuove centrali atomiche, in attesa di rivedere gli standard di sicurezza. ♦

NOTTE BIANCA DELLA SCUOLA

**VENERDÌ
8 APRILE
2011**

L'EVENTO LIVE IN STREAMING SU:
WWW.LANOTTEBIANCADELLASCUOLA.IT
YOUDEM.TV (CANALE 813 DI SKY)

**MILANO
TORINO
BOLOGNA
NAPOLI**

**PIERO FASSINO, VIRGINIO MEROLA,
MARIO MORCONE, GIULIANO PISAPIA
PIER LUIGI BERSANI**

→ **Il governo** affida al ministro la scelta di misure anti-opa e mobilita la Cassa depositi prestiti

→ **Il nuovo interventismo** può creare un «piccolo Iri», ma non si vede una politica industriale

Tremonti dice no allo straniero Cordata italiana per Parmalat

Alla vigilia del cda di Parmalat, il governo delega Tremonti a creare un fondo di sostegno ai settori strategici. Sarà finanziato dalla Cassa depositi e prestiti. Per Collecchio già una cordata alternativa ai francesi.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Ora la Francia fa paura. Per Edison, per Parmalat e chissà per quanti altri colossi transalpini che puntano a scavalcare le Alpi. Così il governo si accorge delle imprese italiane, finora lasciate al «libero gioco del mercato». Che in Italia vuol dire: capitalismo familiare, poca capitalizzazione, alta esposizione con le banche. Giulio Tremonti reagisce con lo strumento che gli è più consono: un fondo alimentato in gran parte da quel forziere miliardario della Cassa depositi e prestiti (200 miliardi di raccolta netta, in molta parte già allocata). Se non dovesse bastare quella fonte, potrebbero intervenire anche altri soggetti, come Fintecna o Invitalia. Insomma,

L'Ue

Sotto la lente di
Almunia e Barnier
le mosse Lactalis

una «mano pubblica» per conquistare quote di capitale nelle imprese private di interesse nazionale. Un piccolo Iri, in formato minore visto che qui non c'è know-how industriale. Se la Francia decide a priori quali siano i settori strategici, l'Italia si affanna a rincorrere la realtà, quando già parecchi buoi sono scappati. Dalla Bnl, ai telefoni, da Bulgari alle centrali elettriche. Ma oggi mandare lo straniero «fora da i ball» (come ha detto Bossi riferendosi ad altri) fa più campagna elettorale. Proprio quello che interessa un governo «azzoppato». Il latte, per il partito «degli allevatori» (an-



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

che quelli disonesti) è più strategico di qualsiasi altro settore in questo momento. E poi, rivelano voci vicine all'operazione, «non si vuole rischiare una Parmalat 2, con investitori traditi da un'azienda opaca come Lactalis».

FONDO

Così il consiglio dei ministri ha dato mandato al ministro dell'Economia di «predisporre e attivare strumenti di finanziamento - si legge nel comunicato - e capitalizzazione, analoghi a quelli in essere in altri Paesi europei (il Fond Stratégique d'investissement francese, ndr), strumenti mirati ad assumere partecipazioni in società di interesse nazionale rilevante in termini di strategicità del settore, di livelli occupazionali, ecc.» Poi, l'aggiunta decisiva: «Parmalat è inclusa nella casistica di cui sopra». L'intervento legislativo dovrebbe arrivare in forma di emendamento al decreto che consente il rinvio dell'assemblea della società di Collecchio, oggi in commissione Finanze alla Camera. Il relatore è il leghista Maurizio Fugatti, che ha salutato con favore l'intervento del governo. Ma la nascita del fondo avrà tempi lunghissimi: occorre costituire una Sgr (società di gestione del risparmio) e attendere l'ok di Bankitalia. Serviranno mesi. Troppi per fermare l'assalto Lactalis.

Su quel fronte le novità arriveranno già oggi. Sul tavolo del consiglio d'amministrazione riunito per prorogare la data dell'assemblea ci sarà una lettera redatta per conto di Intesa San Paolo, la banca che ha riconfermato tra i candidati al vertice l'attuale amministratore Enrico Bondi e che punta a costruire una cordata tricolore. L'operazione sarebbe alle battute finali: esisterebbe già un'alternativa all'offerta francese. Indiscrezioni parlano di un documento che consentirebbe la mossa del rinvio. All'operazione parteciperebbero altri big del credito, come Mediobanca, Bnl e UniCredit. Sul fronte industriale Ferrero resta in stand-by, ma sono pronti a partecipare alla cordata Tamburi, Palladio e Granarolo. Se



i finanziamenti non dovessero bastare, non si esclude comunque un intervento della Cassa depositi e prestiti, il cui Statuto prevede aiuti a settori strategici (ha fornito 8 miliardi alle piccole imprese in crisi). Un percorso parallelo è quello dell'Europa dove il blitz di Lactalis su Parmalat è finito sotto la lente di due commissari: il responsabile Antitrust Joaquin Almunia e il responsabile del mercato interno Michel Barnier. In giornata Lactalis ha detto che l'ingresso nel capitale di Parmalat «non può essere considerato come un'acquisizione del controllo (è sotto il 30%)», che il

Il Colbert di Sondrio salva il latte. E Fiat, no?

Torna lo stato interventista, forse torna pure a fare il padrone dopo le illusioni e le delusioni delle privatizzazioni. E magari è la solita storia: soldi pubblici per difendere interessi privati

L'analisi

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Giù le mani dal latte e dalle merendine, vade retro Lactalis, tieniti i tuoi fromage che alle mucche padane ci pensa Tremonti, il valoroso Colbert della Valtellina. Pare quasi impossibile che dopo oltre vent'anni di sbornia da privatizzazioni, da celebrazioni del mercato in tutte le declinazioni possibili, il governo abbia preso una decisione che, se portata avanti con coerenza, potrebbe riproporre la figura dello Stato interventista, azionista e magari pure padrone. Le norme anti-scalata accompagnate dall'impegno a mobilitare risorse finanziarie pubbliche per sostenere e difendere settori strategici della nostra economia ripropongono, infatti, un ruolo attivo dello Stato che ormai ci eravamo dimenticati. Per ora non c'è l'annuncio di una nuova articolata politica industriale, ci si limita a predisporre barriere e capitali per difendersi da invasori poco graditi. Però, piaccia o no, questa è una novità. Dunque nessuno si deve sognare di scalare Parmalat, Edison, tanto per citare due casi di attualità, perchè il ministro Tremonti, con l'appoggio del governo, non consentirà violazioni alla proprietà italiana di imprese decisive per lo sviluppo della nostra economia.

Se davvero questa sarà la nuova linea - e bisognerà attendere una valutazione dell'Unione Europea - allora per l'Italia, per il tessuto industriale, per le imprese private sempre a corto di capitali si aprirà una stagione interessante. Ecco cosa ha scritto ieri *Il Sole 24 Ore*, giornale dei padroni: «In fondo, si ragiona al Tesoro, se il sistema industriale italiano appare oggi così esposto è perchè è tramontato quel modello pubblico/privato che vedeva nell'Iri nella Mediobanca di Cuccia i baluardi assoluti del capitalismo italiano. Un'evoluzione positiva per molti



Colbert, l'interventista di Luigi XIV

versi, perchè ha aperto il mercato e permesso l'ascesa di nuovi soggetti. Ma che ha lasciato il Paese più esposto davanti alle scalate straniere». Capito che aria tira in Confindustria? C'è nostalgia per l'Iri, per Cuccia, quanto ci mancano Siglienti, Rondelli e magari la Stet.... Roba da non credere. Già c'è gente che sogna di rafforzare il proprio modesto patrimonio, la debole struttura proprietaria con l'intervento della potente Cassa Depositi e Prestiti, controllata dallo Stato e dalle Fondazioni, che, sia detto con rispetto, è una di quelle istituzioni economiche che più ci avvicina al socialismo.

Ma se davvero Tremonti intende portare la politica economica su questo piano, con «interventi di sistema», allora bisognerà valutare con maggior attenzione alcune questioni per evitare di ripetere errori: come sono state realizzate le privatizzazioni e chi ci ha guadagnato, quali sono i settori strategici del nostro sistema, quale ruolo e quale dimensione potrà assumere la Cassa Depositi Prestiti in aziende private minacciate da scalatori indesiderati. Ci sarebbe, poi, una riflessione da fare sull'attuale vocazione interventista di Tremonti paragonandola a quanto sosteneva l'ex governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio a proposito della creazione di gruppi creditizi saldamente radicati in Italia, anche negli assetti proprietari. Facciamo tutta questa barabanda per sal-

vare Parmalat e abbiamo lasciato andare via una banca come la Bnl pur di non farla prendere alle cooperative. È un po' assurdo, non è vero? Dopo sei anni dall'estate delle scalate bancarie finite malissimo, Fazio attende che un tribunale decida se deve essere condannato per concorso in aggraviato.

Il neo interventismo di Tremonti con la possibilità che venga creato un nuovo piccolo Iri (ma il vecchio Iri aveva una grande vocazione industriale che qui non si vede), suscita poi qualche perplessità per una certa asimmetria di valutazioni e di comportamenti. Difendiamo il latte, bene. Anche il made in Italy, la moda, l'energia, le Assicurazioni Generali e Mediobanca, quel che resta delle telecomunicazioni, ma i conti alla fine non tornano. Manca qualcosa di rilevante. Perchè Tremonti, il presidente del Consiglio, il governo non chiedono garanzie sull'italianità della

Morire per Collecchio
Ma perché perdere Bnl, Wind, Omnitel? Rivaluteremo Fazio?

Asimmetrie
Norme anti-scalata, ma nessuno chiede garanzie agli Agnelli

Fiat, la più grande impresa privata nazionale. Perchè di fronte alle ambiguità, alle incertezze e ad alcune chiare balle raccontate dai vertici del Lingotto, Tremonti non rivolge a John Elkann e a Sergio Marchionne poche semplici domande: dove sarà la sede della Fiat, quale sarà in linea di massima l'assetto azionario della società che nascerà dall'unione tra Fiat e Chrysler, quale sarà la quota di Exor (Agnelli) considerato che proprio Elkann ha dichiarato al *Financial Times* la disponibilità a vedere diluita la propria partecipazione nella futura grande Fiat. Il nostro Colbert deve aver rispetto di tutti ma paura di nessuno. ❖

BANCHE, BONUS E STIPENDI

Arriva per le banche italiane una nuova stretta su stipendi e bonus che dovrà essere approvata in tempi rapidi, già nelle assemblee sui bilanci 2010. Le nuove regole disposte da Bankitalia.

regolamento comunitario «prevede, per il caso in cui non sussista un passaggio di controllo, possibilità di deroga all'obbligo di notifica preventiva». Intanto lo stesso Barnier deve sciogliere i dubbi della Commissione sulla legge francese anti-Opa, che sbarrava la strada a investitori stranieri in alcuni settori strategici, come la difesa o l'energia. Parigi ha già modificato il testo, eliminando proprio l'agroalimentare. ❖

NEL FORUM

COMMENTO di Sandro Gozi a pag. 24

LA REAZIONE

Bersani: il governo non presenti decreti prendere o lasciare

Le misure anti scalata e il ricorso alla Cassa Depositi Prestiti decisi dal governo suscitano qualche dubbio nell'opposizione. «Se intendono fare una mini IRI vorremmo discuterne. Non pensino di poter procedere con decreti "prendere o lasciare". Dopo anni di totale incuria e di fallimento dell'azione di politica industriale, è tempo di riordinare le idee e di chiarire quali siano le intenzioni e gli obiettivi di una politica coerente che non sia fatta di lunghi sonni e di improvvisi risvegli sull'onda dell'emergenza» ha dichiarato il segretario del Partito democratico, Pier Luigi Bersani.

Secondo Stefano Fassina «l'intervento emergenziale del governo su Parmalat va effettivamente finalizzato a promuovere una cordata italiana di imprenditori privati intorno a un piano industriale».

→ **A marzo** la benzina è salita del 12,7%, il gasolio del 18%. Una tendenza destinata a perdurare

→ **L'economista** Vaciago: «Paghiamo la crescita di Cina, India e Brasile». Per l'Italia nessun vantaggio

La corsa dell'inflazione è senza freni

Carburanti e alimentari la portano al 2,5%

Pesano carburanti ed alimentari. L'economista Vaciago: «È un'inflazione importata, paghiamo per l'aumento del reddito di Cina, India e Brasile». Il 7 aprile la Bce aumenterà i tassi, prevedibilmente di un quarto.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

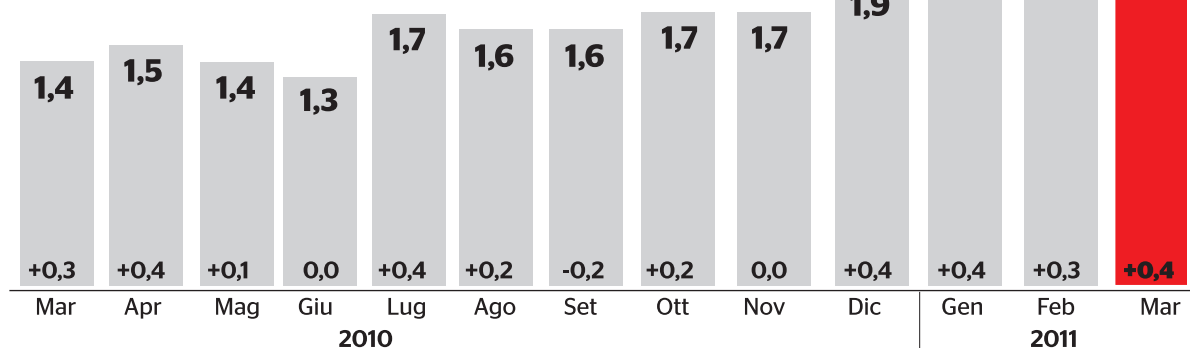
L'inflazione continua ad aumentare. A marzo i prezzi al consumo, segnala l'Istat, sono saliti dello 0,4% mensile con un incremento tendenziale del 2,5%, record da novembre 2008. A febbraio il costo della vita aveva registrato un +0,3% rispetto a gennaio e +2,4% su base annua. Ancora una volta, pesano i prezzi dei carburanti: la benzina è salita del 12,7% rispetto a marzo 2010 e del 3,4% rispetto a febbraio, il gasolio è aumentato del 18,5% su base annua e del 4,3% mensile. Caldo anche l'andamento degli alimentari, con formaggi e latticini aumentati in un anno del 4,1% e la frutta fresca che sale del 2,6% su base mensile e del 5,7% su base annua. Economisti, esperti, associazioni di consumatori, la stessa Confesercenti concordano nel prevedere ulteriori rialzi nei prossimi mesi. «Non è una fiammata, perderà», conferma Giacomo Vaciago, direttore dell'Istituto di Economia e finanza della Cattolica di Milano, che spiega i termini della questione: «È un'inflazione internazionale, quindi per noi importata, come si evince dalla bilancia dei pagamenti alla voce importazioni, che si traduce nella crescita dei prezzi di energetici e alimentari. È una tassa che l'Europa e gli Stati Uniti pagano per l'aumento del reddito di altri Paesi: Cina, Brasile, India innanzitutto». Pessima notizia per l'Italia: paga di più chi cresce di meno. «Da noi non se avvantaggia nessuno - dice Vaciago - nè i consumatori, nè le imprese». Un freno potrebbe arrivare il 7 aprile quando, Vaciago ne è convinto, il presidente della Bce Jean Paul Trichet alzerà i tassi di un quarto di punto: «Un atto dovuto», dice l'eco-

L'aumento dei prezzi

INFO/UNITA

Secondo i dati provvisori Istat, l'indice dei prezzi al consumo a marzo è cresciuto dello 0,4% rispetto al mese di febbraio e del 2,5% rispetto all'anno precedente

Variazioni percentuali tendenziali dell'indice dei prezzi al consumo



I CAPITOLI DI SPESA

Variazioni % marzo 2011 su marzo 2010

Prodotti alimentari e bevande analcoliche	+2,3	Trasporti	+5,5
Bevande alcoliche e tabacchi	+2,1	Comunicazioni	-0,5
Abbigliamento e calzature	+1,2	Ricreazione, spettacoli e cultura	-0,3
Abitazione, acqua, elettr. e combustibili	+4,4	Istruzione	+2,5
Mobili, articoli e servizi per la casa	+1,4	Servizi ricettivi e di ristorazione	+2,6
Servizi sanitari e spese per la salute	+0,9	Altri beni e servizi	+3,0

Fonte: ISTAT

P&G Infograph

nomista.

I CONTI DEI CONSUMATORI

A questo punto, ormai, l'inflazione acquisita per il 2011 è pari all'1,8%. E preoccupa tutti: «È un effetto delle speculazioni sul petrolio - dice la leader Cgil Susanna Camusso - ed è particolarmente pericolosa per il nostro Paese perchè gli aumenti dei prezzi, senza crescita economica, determinano un peggioramento delle condizioni di vita». Duro anche il commento dei consumatori che puntano il dito contro la recente decisione del governo di aumentare le accise sui carburanti. Per il Condacons, l'impennata del costo della vita associata all'aumento delle bollette di luce e gas varato dall'Autorità due giorni fa, si tradurrà in una stangata da 1.240 euro all'anno per famiglia. Appena più ottimisti i conti di Federconsumatori e Adusbef che si fermano a 1.164 euro.

Secondo l'Ufficio studi di Confcom-

mercio, «in considerazione dei tempi di trasferimento degli impulsi sui prezzi dai mercati delle materie prime alla produzione fino al consumo», è «verosimile una prosecuzione delle attuali tensioni inflazionisti».

Reazioni

Il 7 aprile contromossa della Bce: probabile rialzo dei tassi

Infatti, a febbraio, i prezzi di cessione dei beni dai produttori ai distributori hanno fatto registrare per gli alimentari incrementi del 6,5% sul mercato interno a fronte del 2,1% sui mercati dell'eurozona. Preoccupata anche Confesercenti secondo cui «tira una brutta aria in generale sull'economia italiana che non fa presagire nulla di buono». Secondo l'organizzazione dei commercianti, «è

pura illusione pensare ad una crescita della domanda interna anche perchè risulterà ulteriormente eroso il potere di acquisto delle famiglie. È chiaro che con l'immobilismo in politica economica non si va da nessuna parte. Si deve agire subito e si deve cominciare cancellando sprechi e spese inutili». Come commenta Cesare Damiano, capogruppo Pd della commissione Lavoro della Camera: «Gli italiani si domandano se con il processo breve voluto da Berlusconi riusciranno a risolvere anche il problema dell'aumento dei prezzi di benzina e gasolio. Mentre il paese reale sprofonda nelle sue contraddizioni che colpiscono pesantemente i cittadini, con un'inflazione balzata al 2,5% nonostante la stagnazione economica e il calo dei consumi, il governo non è in grado di produrre alcun intervento efficace per l'economia, per l'occupazione e per il reddito».



Lanci abbandona la guida di Acer seconda azienda mondiale dei pc

I motivi del divorzio non sono ancora chiari, ma per l'Italia non è comunque una bella notizia. Gianfranco Lanci, ingegnere piemontese di 56 anni, di è dimesso dalla carica di amministratore delegato di Acer, il colosso taiwanese dei computer. Un'uscita di scena inattesa, anche perché sotto la sua guida l'azienda è stata protagonista negli ultimi anni di una continua ascesa nel mercato dei pc, fino ad occupare la seconda posizione non distante dal leader HP. Nella nota diramata da Acer si parla di «una differente visione di Lanci, rispetto agli altri membri del cda, sullo sviluppo futuro dell'azienda». Le sue dimissioni hanno effetto immediato e J.T. Wang, presidente di Acer ricoprirà ad interim il ruolo esecutivo che aveva il manager italiano, uno dei pochi rappresentanti del nostro Paese a guidare una multinazionale. Nessuna dichiarazione da parte del diretto interessato, il che lascia aperte più ipotesi sui fattori che hanno determinato l'uscita di scena. La più accreditata è quella che vede nel modello di business l'elemento principale dello scontro. Se Lanci ha basato le fortune di Acer sulla vendita in grandi quantità di pc per lo più a basso costo (notebook e netbook), per altri sarebbe ora di puntare su prodotti a maggior ritorno economico, imboccando con più determinazione la via della nuova "mobilità" fatta di smartphone e tablet. «I pc restano il nostro core business - ha dichiarato J.T. Wang - inoltre ci stiamo muovendo nel nuovo mercato del "mobile", dove puntiamo a diventare uno dei principali operatori». Negli ultimi giorni a mettere in difficoltà Lanci ci sono stati anche i risultati inferiori alle attese nel primo trimestre fiscale con un brusco ribasso del titolo Acer. **M.V.**

Trasporti, solo tagli Così hanno distrutto il servizio pubblico

Il Pd condivide lo sciopero indetto per oggi dai sindacati: il governo ha ridotto le risorse per un settore cruciale E i pendolari sono diventati i nuovi «eroi» di questa Italia

L'intervento

MATTEO MAURI

RESPONSABILE TRASPORTI PD

I pendolari sono i nuovi eroi di questa nostra Italia. E sono tanti, milioni di cittadini che ogni giorno si alzano e non sanno se e quando arriveranno a destinazione, costretti a fare i conti con ritardi, corse sopresse, carrozze e autobus affollati fino all'inverosimile, spesso sporchi e vecchi, sono costretti a scontrarsi con l'assenza di collegamenti intelligenti, costretti ad usare una rete di trasporti insufficiente. Ogni mattina quando escono e ogni sera quando tornano a casa, ogni giorno. Perché? Perché in Italia non possiamo avere un sistema di trasporto pubblico degno di questo nome, un servizio come in tutti gli altri paesi europei? Perché da noi utilizzare i mezzi pubblici vuol dire dotarsi della pazienza di un santo e della forza di volontà di un martire?

Berlusconi nasconde questo come altri problemi, lo fa sparire dai telegiornali, lo ignora. Ma il disagio dei cittadini è fortissimo e cresce. Anche perché il governo Berlusconi negli ultimi tre anni (e nel quinquennio 2001-2006) non solo non ha previsto alcun investimento per potenziare il Tpl, ma ha operato tagli continui ad un settore già chiaramente insufficiente. Il Partito democratico

condivide lo sciopero nazionale dei trasporti indetto dai sindacati e proprio in queste ore sta promuovendo una campagna di sensibilizzazione per riportare il tema del trasporto pubblico locale al centro dell'agenda nazionale e del dibattito politico.

In alcune grandi città vedrete i nostri manifesti che denunciano i tagli del governo, vedrete volantini e inserzioni sui giornali per cercare di rompere la cappa di silenzio che Berlusconi vuole imporre ai problemi reali degli italiani. Abbiamo lanciato un sito www.muoviamoci.org per far conoscere le nostre proposte, per diffondere i nostri video, per raccogliere il materiale dei cittadini. Se guardiamo i numeri, ancora più miopia è l'atteggiamento del governo: negli ultimi due anni il numero dei pendolari in treno è aumentato dell'11,5%. Eppure l'Italia è ultima in Europa per chilometri di rete metropolitana (solo 161 km) contro i 6mila della Germania o i più di 5mila della Spagna, e ha solo 591,7 km di ferrovie suburbane contro le 2.000 della Germania o le 1.400 della Spagna. E invece di investire, il governo taglia. Davvero imperdonabile. Perché il futuro del trasporto pubblico è centrale per il nostro Paese, per aumentare la mobilità territoriale, per ridurre l'inquinamento, per aumentare le opportunità e migliorare la qualità della vita dei cittadini. Ammesso che al governo Berlusconi di questo importi qualcosa. ♦

Affari

EURO/DOLLARO 1,4184

FTSE MIB
21727,44
-1,24%

ALL SHARE
22453,66
-1,05%

BUSTE PAGA ENI

Scaroni

Il compenso dell'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, nel 2010 è stato di 4,42 milioni di euro, di cui 2,95 milioni a titolo di bonus. Stabile a 1,1 milioni il presidente Roberto Poli.

BANCHE

Tonfo

Il nuovo stress test sulla solidità delle banche irlandesi ha pesato anche sulle italiane: Intesa Sanpaolo ha perso quasi il 5%, Unicredit (-3,7%), Bpm (-3,3%), Mps (-2,6%) e Ubi (-0,55%).

TASSA

Ryanair

Ryanair caricherà sui passeggeri i costi legati a cancellazioni dei voli, ritardi e quelli previsti dai "casi di forza maggiore": da lunedì applicherà «la tassa di 2 euro per passeggero».

PRADA

Hong Kong

Prada punta a sbarcare sulla Borsa di Hong Kong a luglio. Nelle ultime ventiquattro ore gli advisors della casa di moda milanese hanno depositato la documentazione necessaria per avviare il processo di quotazione sul listino asiatico, mentre sarebbe stato riconosciuto all'azienda un valore di oltre 8 miliardi di euro.

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

A quindici anni dalla scomparsa di

MAURO TOGNONI

la moglie Pina ed il figlio Massimo lo ricordano sempre con affetto.

Roma, 1 aprile 2011

MAURO BLASI

31 marzo 2011

Militante dirigente Cgil Settore Ricerca. I lavoratori e i compagni lo ricordano con affetto.

L'emergenza umanitaria era una priorità che il governo non ha saputo gestire per tempo, facendoci precipitare ai margini dell'Europa e della diplomazia internazionale

DIRITTI RISVEGLIAMO L'UTOPIA DELLA POLITICA

In un'epoca tecnologica la guerra tutela più i militari dei civili. Riflettere sull'interventismo umanitario è trovare il perno dove fissare concezione di pace e uso della forza.

GIANNI CUPERLO

Il responsabile della Comunicazione dei Ds chiama la sinistra a una scelta: unire la razionalità politica e la difesa dei diritti



La Libia ha molte implicazioni anche per la riflessione su di noi. Due i nodi. Il primo è la risposta alla domanda: «se fossimo al governo avremmo una maggioranza a sostegno di una politica estera rispettosa del diritto internazionale?» Certo, non avremmo imitato la condotta disastrosa del governo in carica. E ci saremmo fatti carico per tempo dell'emergenza umanitaria. Ma se per una parte dell'opinione pubblica quell'interrogativo rimane, vuol dire che dobbiamo lavorare ancora sull'autorevolezza dell'alternativa. Il secondo, invece, è una questione più ampia, un dilemma a due corni. Da un lato c'è la scelta di chi motiva l'intervento militare come *ratio* estrema contro i massacri di civili inermi, tanto più se come in questo caso sono donne e uomini in lotta per il pane e la libertà. Dall'altro il convincimento di chi non rinuncia comunque alla ricerca di un'altra soluzione. Se consideriamo queste due polarità ritengo doveroso per noi privilegiare la prima; entrambe però rischiano di seppellire la radice del proble-

Guerra «privatizzata»

La tendenza va verso una nuova «legione straniera»: immigrati arruolati in maggioranza

ma. Lo dico perché l'argomento più volte sollevato, «è in atto un'emergenza umanitaria e per evitare la catastrofe bisogna usare la forza», esprime una chiara responsabilità ma sconta una rimozione (e non solo sul piano della «coerenza»: perché in Libia sì e in Ruanda no?). Si tratta di un punto fondamentale, poiché riguarda i gravi limiti del compromesso quando la politica combina gli interessi dei più forti con i valori umanitari - che sulla carta dovrebbero prevalere. E questo, purtroppo, non sempre accade, come dimostra il comportamento delle Grandi Potenze, spesso distratte dai bisogni dei più disperati ma mai disattente sugli interessi propri.

La spaccatura tra gli interessi strategici (il mondo com'è) e l'universalità dei diritti (il mondo come dovrebbe essere) costituisce un limite anche su questo lato del campo: credo sia doveroso discuterne, se non altro per capire cosa è divenuta la guerra nel nostro tempo. Penso a conflitti esplosi sull'onda dell'emergenza, ma senza la chiarezza necessaria sulla natura reale degli sbocchi. E è del tutto evidente,

comunque, che impedire dei massacri o abbattere delle dittature anche per definire nuovi assetti geo-politici non è la stessa cosa. E ancora: quali sono gli effetti visibili di questi conflitti? E quali i danni collaterali? Secondo le stime il 90% delle vittime nelle guerre attuali sono civili, tra loro molte donne e bambini. In questa epoca tecnologica la guerra tutela molto i professionisti e me-

no le popolazioni. Negli Stati Uniti da tempo la maggioranza dei volontari è composta da neri o ispanici: la selezione avviene dunque sulla base del censo. E ancora: negli ultimi 10 anni - le guerre in Afghanistan e Iraq - per raggiungere le quote dell'arruolamento - le forze armate hanno reclutato immigrati muniti di un certificato di residenza temporaneo offrendo in cambio qualche scorciatoia per la cittadinanza. Almeno in America ci si orienta verso una nuova «legione straniera». Nonostante questo nel 2007 in Iraq i militari delle compagnie private erano di più delle truppe regolari. Tra i primi, oltre 1200 sono rimasti uccisi, e non sono rientrate nel calcolo dei caduti delle forze armate americane.

Si può parlare, su queste basi, di una privatizzazione della guerra, almeno sotto il profilo della sua gestione? Il quadro fa pensare, in primo luogo per quella relazione tra costi e benefici che storicamente è la chiave conclusiva nello spingere le nazioni all'impegno militare. E a riflettere dovrebbe essere soprattutto la cultura democratica, scissa com'è tra l'interventismo umanitario e le coerenze, non sempre di granito, che lo sostengono fuori dalla pura emergenza. Per chiarezza, credo che la nostra giustificazione all'uso della forza per difendere intere popolazioni sia razionale, mentre vedo sul punto tutta l'indeterminatezza delle recenti posizioni di Sinistra e Libertà. Ma l'essere quella posizione razionale, nel senso di necessaria, non è di per sé sufficiente ad accreditarne la moralità.

Ci sono cose giuste che abbiamo l'obbligo di dire e fare. Parlando di guerra, non sempre quel che è giusto in un determinato istante può essere una ragione per assolvere la politica da un quadro di responsabilità che investono le sue strategie. Bisogna chiarire qual è la nostra concezione della pace e dell'uso della forza. Questo è il tema. Ed è uno dei nodi che abbiamo emarginato forse perché poco realistico nel pragmatismo imperante delle culture di governo. Con l'effetto di un distacco tra i linguaggi di movimenti di opinione, non solo il pacifismo, ma altri percorsi di condotta e coscienza, e i codici della politica. Il risultato è stato, su questi temi, un impianto di analisi fuori sintonia col pensiero di moltissime persone a quel punto orfane di una visione politica del problema. Non si è trattato di una frattura banale. Keynes diceva: «Proporre un'azione sociale per il bene pubblico al Comune di Londra e come discutere con un vescovo, sessant'anni fa, dell'*Origine della specie*». Efficace metafora per descrivere la distanza tra due modi di pensare destinati a non incrociarsi mai, neppure per errore. Ma, se ci pensiamo, non è così diversa dal seguire un confronto tra un nostro esponente di parte e

Videochat sulla scuola
Appuntamento il 5 aprile
con Caterina Pes su
lanottebiancadellascuola.it



Corso rappresentanti di lista
Per la Regione Campania si
terrà oggi presso la sede
regionale Pd Campania.

Precarietà zero
Scarica dal sito del Pd le
proposte di Damiano,
Fassina e Raciti



Gino Strada. A contrapporsi in questo caso sono codici e persino modi di concatenare i concetti incapaci di trovare un terreno di scambio. Con l'aggiunta che, da un lato c'è il rigore della politica e dall'altro il valore di chi si rimbocca le maniche e cuce gli arti di uomini e donne definiti «danni collaterali». Se però ci fermiamo a questa dialettica non riusciremo a spostare una quota di credibilità «etica» sulla politica. A noi, che non siamo

Bush, serve ricongiungere le analisi (la razionalità dell'interventismo) con le convinzioni (la costruzione della pace e la priorità dei diritti umani) e con i sentimenti (la spinta insopprimibile a un'istanza di liberazione). D'altra parte solo operando questa saldatura le culture democratiche e di sinistra possono contribuire sul piano globale ad accreditare il senso e le funzioni delle istituzioni sovranazionali. Si tratta di risve-

gliare l'utopia della politica: che in questo caso vuol dire tornare a pensare il mondo col più sano realismo di una forza di governo e insieme con la volontà di perseguire l'universalità dei diritti, della libertà, della democrazia. Vasto programma, avrebbe commentato qualcuno. Ma se dopo aver peccato di scarsa ambizione, ricominciassimo a peccare di presunzione non è detto che dovremmo pentircene. ♦

IL PONTE COL WEB

REFERENDUM
L'ACQUA
IL VOTO
E IL CAOS

Alfredo Di Girolamo
PRESIDENTE CONFSEVIZI TOSCANA

Parlare di acqua pubblica è cruciale: per questo è indispensabile una corretta informazione

WWW.UNITA.IT

L'INTERVENTO
ECCO COME
SI AZZERA
IL TURISMO

Armando Cirillo
RESPONSABILE TURISMO PD

Un settore chiave dell'economia avrebbe bisogno di rilancio E invece il governo...

WWW.UNITA.IT

IL PUNTO
SUGLI ANIMALI
BASTA
PROMESSE

Silvana Amati
SENATRICE PD

L'adesione ai quattro giorni di mobilitazione nazionale indetta dalla Lega antivivisezione

WWW.UNITA.IT



DAL 1° AL 15 DI APRILE
GRATUITAMENTE IN EDICOLA
CON IL SETTIMANALE "GLI ALTRI"

ALTRI



INCONTRI

La strana coppia...

Wenders

Nato Ernst Wilhelm Wenders (Düsseldorf, 14 agosto 1945), Wim Wenders è considerato uno dei maggiori registi tedeschi. Tra gli alfieri del «Nuovo cinema tedesco», ha firmato film imprescindibili come «Nel corso del tempo», «Alice nelle città», «L'amico americano», «Nick's Movie», «Il cielo sopra Berlino», «Fino alla fine del mondo».

Bausch

Philippine Bausch detta Pina (Solingen, 27 luglio 1940 - Wuppertal, 30 giugno 2009) è stata una coreografa tedesca tra le più importanti del Novecento, autrice di un teatro-danza (Tanztheater) personalissimo che, staccandosi dal balletto e dalla danza moderna pura, includeva la parola e il gesto teatrale.



«Vollmond» Questa immagine, dallo spettacolo di Pina Bausch, è anche la locandina del film di Wenders dedicato alla coreografa

L'intervista

WIM WENDERS

«IO & PINA BAUSCH

IN 3 DIMENSIONI»

Storia di una lunga amicizia Quella tra il regista del «Cielo sopra Berlino» e della grande coreografa. E di un film senza precedenti, «che vuole rendere giustizia alla danza». «Lei mi chiese di mantenere in vita il suo lavoro»



LAURA LUCCHINI
BERLINO

La storia che sta dietro al film *Pina*, sulla grande coreografa tedesca Pina Bausch, fortemente voluto e girato da Wim Wenders in 3D, è una storia lunga più di vent'anni e che finisce tragicamente. Ha a che vedere con una crisi artistica del regista di *Il cielo sopra Berlino* e *L'Amico americano*, con una amicizia forte più dello spazio e del tempo e con la morte tragica di Pina Bausch, una settimana prima dell'inizio delle riprese, cinque giorni dopo che le fosse stato diagnosticato un tumore. Lo racconta Wenders a *l'Unità* in un pomeriggio grigio e gelato, seduto nel suo studio di Berlino in penombra, con solo due luci da tavola che gli illuminano il viso. Parla con un tono molto serio ma caldo, sceglie con cura le parole, sorride appena e si prende tutto il tempo necessario per raccontare questa lunga storia dall'inizio alla fine. Si riferisce alla coreografa affettuosamente sempre chiamandola solo *Pina*, che è anche il titolo del film che uscirà ad aprile in Italia.

Com'è nato questo film?

«Il progetto è nato più di 20 anni fa, la prima volta che incontrai Pina. Nel 1985, a Venezia, c'era una retrospettiva del suo lavoro alla Fenice. Non conoscevo le sue opere perché avevo

Eureka

«Ebbi la folgorazione quando vidi un concerto degli U2 in 3D»

Il progetto

«Quando morì, furono i ballerini a convincermi a proseguire...»

vissuto in America mentre lei raggiungeva il successo, però molti amici me ne avevano parlato. Comprai due biglietti, per *Café Müller* e *Sacre du Printemps*. Dopo averli visti, rimasi così affascinato che decisi di prolungare il soggiorno per poterli vedere tutti. Fui fortunato e alla fine incontrai Pina. Parlammo, lei era molto timida, però fu un'occasione per conoscermi, e io accennai alla possibilità di fare un film insieme. Lei sorrise misteriosamente. Da allora la incontrai quasi ogni anno, in giro in tutto il mondo e ogni volta le ripetevo la mia proposta: il suo sorriso si fece più interessato. A un certo punto negli anni '90, i ruoli si invertirono, e lei iniziò a chiedermi di fare il film. Iniziammo a parlarne seriamente, mi mostrò le registrazioni dei suoi spettacoli che era-

Il film
Una sfida d'amore presentata alla Berlinale



Realizzato in collaborazione con la compagnia Tanztheater Wuppertal Pina Bausch, il canale televisivo tedesco Zdf e Arte+, «Pina» si articola in quattro principali spettacoli della grande coreografa tedesca scomparsa nel 2009: si tratta di «Café Muller», «Le Sacre du printemps», «Vollmond» e «Kontakthof». I danzatori eseguono queste struggenti e meravigliose coreografie in ambienti interni ed esterni, all'interno del Wuppertal Opera House o servendosi di scenografie urbane o della natura talmente luminosa da essere quasi esagerata. Presentato fuori concorso alla 61/a edizione del festival di Berlino, il film ha ricevuto recensioni entusiastiche ed è candidato a numerosi premi. Su www.wim-wenders.com potete vedere il «making of» del film.

no stata fatte fino ad allora, perché ne era profondamente insoddisfatta, e chiedeva se non ci fosse un modo per filmare il suo teatro danza. Voleva trovare un modo per tenerle vive. È una condizione di esistenza molto particolare, quella del teatro danza, che esiste solo durante la performance. Mi chiese se esisteva un modo per filmare le sue opere, per mantenerle in vita con un'altra forma. Guardai tutto il materiale che mi aveva dato, e dovette ammettere a me stesso e a lei che non sapevo come farlo, e che avrei solo potuto fare quello che era già stato fatto, ma niente di essenzialmente diverso. Lo vissi come una mancanza, come un blocco da parte mia. Con il passare degli anni, lei continuò a chiedermelo, e in qualche momento ebbi la sensazione che iniziava ad essere urgente».

Qual'era la soluzione che stava cercando?

«Non credo si trattasse di un nuovo genere, ci sono già film riguardo al ballo. Il problema era riuscire a rendere giustizia alla danza. Non volevo fare un film come *Black Swan*, dove c'è una trama relazionata al tema del ballo. Volevo fare un tanzfilm un film-danza, dove il ballo fosse veramente protagonista. Non incontrai la soluzione fino a tre anni fa, quando vidi a Cannes la prima registrazione

in 3D di un concerto degli U2. Subito ebbi la sensazione che fosse quello che cercavo. Chiamai Pina appena fuori dal cinema. Rise e disse «non ho idea di cosa stai parlando»».

Com'era il progetto iniziale?

«Decidemmo le coreografie che volevamo filmare: *Café Müller*, *Sacre du Printemps*, *Vollmond* e *Kontakthof*. Pina organizzò l'agenda del teatro danza di Wuppertal del 2009 con queste coreografie. Nel film ci sarebbero state le opere e io avrei filmato anche le prove e avrei viaggiato con lei in tutto il mondo fino in Sud America e in Asia. Però Pina morì nel giugno del 2009, e fermai immediatamente il film. Morì una settimana prima della prima prova filmata».

Rimpiango di non aver avuto idee prima?

«Lo rimpiango moltissimo. Volevo con tutte le mie forze girarlo con Pina. Mi interessava il modo in cui lei riusciva a guardare attraverso le persone. Aveva un modo molto sottile di leggere le persone attraverso i gesti, i movimenti e il ballo. Era veramente in grado di vedere come nessuno è in grado di vedere. Molti registi o fotografi hanno uno sguardo molto preciso, però lei aveva molto più di questo. E io volevo davvero riuscire a vedere quello che lei vedeva».

Cosa le fece cambiare idea?

«I ballerini mi chiamarono settimane dopo. Dissero che avrebbero iniziato le prove delle opere che Pina aveva messo in agenda per il film, e che quello che lei voleva era mantenerle in vita. Dissero che per molto tempo poi chissà non le avrebbero più interpretate e che, in fondo, glielo dovevo. Ricominciammo tutto da zero e pensai che avrei potuto applicare il metodo di Pina: in preparazione degli spettacoli lei poneva delle doman-

Empatia

«Pina aveva un modo sottile di guardare attraverso le persone»

Lo sguardo

«Il suo era unico: io volevo vedere quello che lei vedeva»

de ai ballerini, a cui loro rispondevano con un passo di danza. Iniziati a far il film, i ballerini mi avrebbero dato le risposte che lei non mi poteva più dare».

Lei dice spesso che per i suoi film prende ispirazione dalla pittura. È valida questa affermazione anche per un film in 3D come questo, dove lo spazio e il movimento sono centrali?

«No, credo che non sia più vero, perché con il 3D devi organizzare ogni

ripresa in modo diverso, e mentre giri, devi tener presente che non finirà su di uno schermo piatto, ma che sarà organizzato nello spazio. Questo cambia tutto: il modo in cui posizioni la cinepresa, la messa a fuoco, il modo in cui la muovi. Lo schermo scompare, non esiste più».

Quali sono i limiti di questa tecnologia?

«Il limite al 3D è solo l'immaginazione. Fino ad ora, un limite è stato che si è usato solamente per film blockbuster e per cartoni animati, e allora si pensava che fosse limitato a quello. Io credo che non ha limiti e che la sua più grande applicazione sarà nei documentari, nel giro di pochi anni».

Approcci

«Con i ballerini improvvisava... anch'io con gli attori»

I documentari

«Grazie al 3D saranno completamente reinventati...»

Perché documentari?

«Perché ti permette di entrare letteralmente nel mondo di qualcuno, e di portare il pubblico dentro quel mondo. Negli anni '90 sembrava che i documentari fossero morti. Quando apparve la tecnologia digitale, nessuno pensava che sarebbe presto stata disponibile per i documentari, pre via dei costi. Pochi anni dopo, i documentari furono completamente reinventati grazie al digitale. Credo che potrebbe succedere lo stesso con il 3D».

Alcune scene del film Pina ricordano «Alice nelle città»...

«Casualmente girai il film a Wuppertal, esattamente nello stesso momento in cui Pina veniva nominata direttrice della compagnia di ballo della città, e che solo successivamente sarebbe diventata compagnia di teatro danza. Ricordammo in varie occasioni questa coincidenza, e lei mostrò il film in alcuni festival. Le opere di Pina sono il risultato di un suo lavoro di improvvisazione con i ballerini. E per me vale lo stesso con gli attori. Questo è quello che avevamo in comune».

Si parla della sua possibile direzione artistica del «Ring» di Wagner a Bayreuth, che altri progetti ha?

«Per Bayreuth siamo ancora in fase di contrattazione, ma mi piacerebbe molto farlo nel 2013 (anno del bicentenario di Wagner, ndr). Non ho un altro film in programma. Però sicuramente il mio prossimo film sarà in 3D».●

ORESTE PIVETTA

MILANO

L'innocenza di Giulio è una storia italiana, una storia infinita, nel segno della continuità, ieri e oggi e forse, come temiamo, ancora domani. *L'innocenza di Giulio. Andreotti non è stato assolto* è lo spettacolo che andrà in scena martedì in prima nazionale al Teatro della Cooperativa di Milano, luogo storico ormai di teatro politico.

In palcoscenico salirà, guidato da Renato Sarti, Giulio Cavalli, anche consigliere regionale, ma nel caso attore-narratore di questa storia italiana, «banalizzata – dice – cestinata dimenticata, ma bella nella sua tragicità». La storia appunto di Giulio Andreotti e dei suoi processi, della nostra memoria collettiva che ormai si perde, si liquefa, della sparizione delle responsabilità fino alla riabilitazione e più in là ancora, fino alla probabile beatificazione e alla discolta persino degli eredi, nell'indifferenza complice di fronte all'orrore. Giulio Cavalli ha scritto il testo con l'aiuto di Giancarlo Caselli, il magistrato, che all'antimafia guidò l'inchiesta che coinvolse Andreotti, e di Carlo Lucarelli, lo

L'ex leader della Dc

«Siamo sicuri che neppure davanti a Dio direbbe la verità»

scrittore di gialli e di tanti incubi italiani, dalla strage di piazza Fontana alla morte del generale Dalla Chiesa.

Giulio Cavalli, bellezza e tragedia, perché?

«Perché i fatti che vogliamo raccontare sono la rappresentazione perfetta di un potere che si perpetua, si perpetua per un sessantennio e poi si rinnova, modificando le fattezze dei protagonisti, in virtù di un "lodo" che ha ben altro vigore rispetto a una qualsiasi lodo Schifani o a un qualsiasi lodo Alfano. Andreotti, dalla Costituente in poi, sperimenta l'arte e l'arma dell'indifferenza, impermeabile a tutto, a qualsiasi accusa, a qualsiasi sospetto. La fortuna premia gli impermeabili e si ripete, replica, ripropone le stesse dinamiche uguali a un pubblico ormai assopito nell'indecenza. Questo è tragico».

Rappresenti un paese fermo?

«Un paese fermo. La resistenza di Andreotti diventa la resistenza sotto forma di impassibilità di noi tutti, corrotti e alla fine impermeabili



Foto di Emiliano Boga

«Andreotti non è stato assolto» Giulio Cavalli, autore e attore della pièce teatrale

come lui. Abbiamo imparato, abbiamo assorbito, ci siamo arresi, davanti a un professionista dell'insensibilità, estraneo persino all'emozione dell'umanità. Perché quell'emozione lo costringerebbe a reagire, a misurarsi con certi valori».

Viene in mente la baldoria di Berlusconi l'altro giorno davanti a Palazzo di Giustizia: come ribaltare la realtà. Andreotti si prenderà prima o poi il gusto di raccontare i suoi segreti?

«Basta riascoltare le sue parole per avere idea di quanto nasconde, di quanto si trascina appresso da sessant'anni. Ho scritto un testo sulla mafia, *A cento passi dal Duomo*, e mi sono accorto che la mafia, con gli stessi cognomi, è giunta alla terza o quarta generazione. Andreotti è solo, è soltanto lui e si rinnova nel suo erede. Un'oscenità e noi del teatro metteremo in scena l'osceno, semplicemente leggendo atti giudiziari, nudi e crudi, mettendo in fila pagine note di un processo, salvo qualche intermezzo giullaresco e la musica... Tante voci una dopo l'altra, Mannoia, Buscetta, Balduccio Di Maggio, per rifare la cronaca di quanto è accaduto e che abbiamo dimenticato. Anche Andreotti parla, dall'alto, da un confessionale sospeso in cima a una piramide. An-

LO SPETTACOLO

Scritto da Giulio Cavalli con la collaborazione di Giancarlo Caselli e Carlo Lucarelli, andrà in scena dal 5 al 22 aprile a Milano (Teatro della Cooperativa). Regia di Renato Sarti.

dreotti parla seduto vicino al cielo, ma siamo consapevoli che neppure a Dio direbbe la verità».

Come è nato l'incontro con Caselli e con Lucarelli, autori con te del testo, e con Renato Sarti, il regista?

«A Caselli mi lega una profonda stima, cresciuta quando è stato costretto a subire, come si dice adesso, la macchina del fango. Caselli è la massima autorità. Carlo mi aiuta a ricostruire il contesto. Sarti mi è stato vicino quando sono stato minacciato dalla mafia. Mi aveva già promesso una sua regia».

Ricordiamo la musica di Stefano Cicco Bellotti. Di che cosa dovremmo infine ragionare noi spettatori?

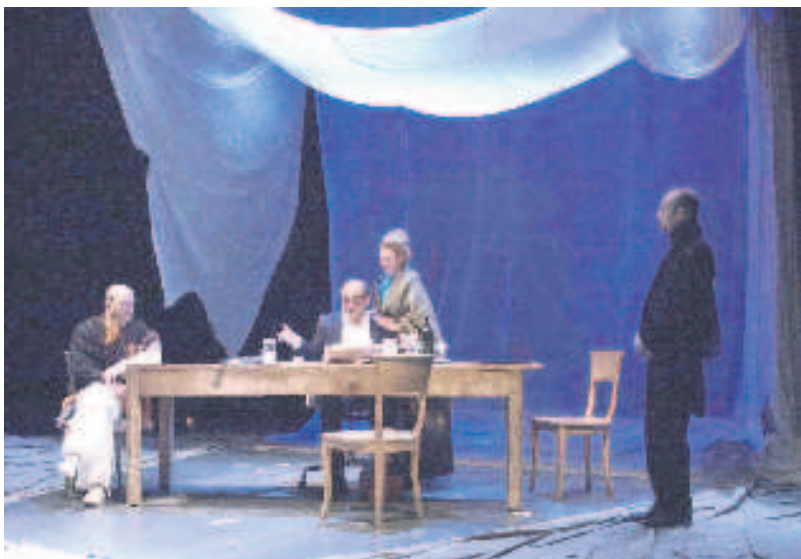
«Di una bugia intollerabile a proposito di una assoluzione mai avvenuta. Di come un politico democristiano possa scendere in Sicilia per assoldare Lima e Ciancimino. Di come un altro politico possa stipendiare Mangano e appoggiarsi a Dell'Utri». ●



INTERVISTA

GIULIO NON È STATO ASSOLTO

Parla Cavalli, che in teatro racconterà una storia italiana: quella di Andreotti
«Metteremo in scena l'osceno»



«Una notte in Tunisia» Una scena dello spettacolo (Photo@Brigitta Codazzi)

L'ultima notte di Craxi in Tunisia

Tutto affonda nel mondo di Bettino...Il testo di Trevisan in scena al Franco Parenti con la regia di Shammah

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

Chi era craxiano rimarrà ancor più delle sue idee; chi non lo era non lo diventerà di certo dopo aver visto *Una notte in Tunisia* in scena al Franco Parenti, scritto da Vitaliano Trevisan, autore abituato a muoversi sul crinale sottile che separa i sentimenti estremi dalla realtà dalla quale, peraltro, hanno origine.

Un testo non agiografico, che certo non intende risolvere il «problema Craxi», costruito piuttosto attorno alle angosce, alle disillusioni, all'incapacità di rassegnarsi, al vorace amore per la politica, alla nostalgia inguaribile per il proprio paese di X alias Bettino Craxi. L'agiografia non è neppure la molla della regia molto sorvegliata di Andrée Ruth Shammah che immerge giustamente lo spettacolo in un clima onirico e grottesco (il protagonista cita Bernhard, guarda caso). *Una notte in Tunisia*, è l'ultima notte di X. Un uomo solo e il vento del Mediterraneo che soffia ovunque nella casa di Hammamet, in attesa dell'operazione per un carcinoma al rene alla quale non sopravviverà. Un'ultima notte veramente finale, insieme al fido portiere di notte dell'Hotel Raphaël di Roma, con la moglie e con il fratello chiamato dall'Italia perché lo convinca a ritornare in patria per essere curato, o andarsene

ne da lì assumendo una falsa identità mentre il mondo che gli sta attorno vive come cristallizzato nelle sue fedeltà e nelle sue recriminazioni, nell'attesa della fine che verrà.

Ma intanto si aprono scenari impensati con la morte del fratello che gli somiglia così tanto... Tutto affonda nel mondo di X destinato a decomporsi, come i fogli del testamento politico che neanche gli amici di un tempo vogliono pubblicare e che svolazzano ovunque, disperdendosi. Scandita in quattro scene in uno spazio candido più si-

Alessandro Haber
Costruisce il suo personaggio sfuggendo all'imitazione

mile a una tenda berbera che a una casa, inseguita da una nenia continua *Una notte in Tunisia* ha la linearità di un apologo ma dentro bruciano i sentimenti e i rancori fra cimeli e citazioni garibaldine. Interpretato da Martino Duane, Pia Lanciotti, Pietro Micci, *Una notte in Tunisia* può contare su di un bravissimo Alessandro Haber nel ruolo di X: impressionante per il modo in cui costruisce il suo personaggio sfuggendo all'imitazione, ma suggerendolo con una partitura vocale e gestuale intensissima. Se poi ci chiedessimo a che punto siamo della notte che stiamo vivendo, beh non c'è da stare allegri. ●

Femminismo, che cento parole fioriscano...

In un libro curato da Ritanna Armeni cento donne italiane analizzano la rivoluzione lessicale cominciata 40 anni fa

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@unita.it

Parola di donna, il libro curato da Ritanna Armeni che è arrivato in libreria, per Ponte alle Grazie, lo scorso otto marzo, ha davvero molti pregi. Cento donne italiane, di varissima estrazione ma in maggioranza di età abbastanza adulta da essersi confrontate personalmente col neofemminismo degli anni Settanta, visitano altrettante parole.

GIOVANI E CONSAPEVOLI

Le eccezioni, da Silvia Avallone a Melissa P. a Silvia Ballestra, non superano la decina e riguardano giovani donne che di quel passato comune hanno mostrato di avere consapevolezza. Alcune di queste parole sono nell'area semantica stretta del femminismo: aborto, autocoscienza, autodeterminazione, clitoride, collettivo, corpo, cura, differenza, diritti, eguaglianza, emancipazione, empowerment, ecc... Altre lo sono in modo meno ovvio: abito, destra, morte, speranza. Altre sono entrate in quell'area semantica dopo, per via di alcune novità intercorse: bioetica o fecondazione assistita, per esempio. Altre ancora l'hanno fatto nell'onda lunga che, per lo più non qui da noi, il femminismo ha avuto negli ultimi decenni: Islam e velo. In un certo senso, il corrispettivo, da noi, a quel velo, è in altre due di queste parole: prostituzione e pubblicità. Alla lettura un primo effetto che il libro produce è questo: meraviglia per la ricchezza cognitiva che il pensiero di genere ha saputo produrre. La meraviglia non è frutto di nostro stupore, è, invece, inversamente proporzionale allo spazio negletto cui, almeno fino a qualche mese fa, l'eredità del femminismo, in Italia, era costretta. Ed eccoci appunto al secondo effetto che il libro consegue: strappare all'asfissia di un semplice «ismo» il pensiero del femminismo e ridarcene lo spettro vero di colori, un arcobaleno intero. Leggere, per

capire, voci come «Seduzione» scritta da Ginevra Bompiani, «Abito» di Michela De Giorgio, «Casa» di Laura Gallucci. Ci piacerebbe che le ragazze che oggi hanno in antipatia il femminismo in quanto «ismo» passassero da qui, pure più che da parole come «diritti» o «eguaglianza», per capire non di quale «ismo», ma di quale sisma lungo, mai domo, sono figlie. E qui siamo di fatto già nel terzo effetto: *Parola di donna* (Ponte alle Grazie,

Aree semantiche

Quell'«ismo» ma non solo. Ecco qui termini come «casa» e «abito»

pp. 335, euro 16,80) recupera prospettiva storica in quest'epoca di televisivo eterno presente. Il quarto effetto poi è questo: sono presenti anche donne - come Eugenia Roccella - che nell'ultimo quindicennio si sono schierate con la destra e non «neutramente», ma facendo parlare di un femminismo alla destra convertitosi. Il libro, non foss'altro perché è un unico contenitore, dà l'impressione che si possa, insieme, ricominciare a dialogare. Il quinto effetto è pragmaticamente molto utile.

LE COMPETENZE

Capita tutti i giorni che il «panel» di un incontro, un seminario, un convegno, o un gruppo di esperti, o una rosa di candidature, siano rigorosamente maschili (una trentina di anni fa se succedeva ci si vergognava, oggi anche questa vergogna non ha più corso). Quando si cercano le «competenze» i nomi femminili sembrano volatilizzarsi. Ecco, qui ce ne sono cento: l'architetta e l'antichista, la matrimonialista e la biologa, la sindacalista e la filosofa. Basterà avere l'accortezza di tenere *Parola di donna* sul tavolo, come *livre de chevet*. ●



GLI ALTRI FILM

The Ward

Un thriller pre-visto

The Ward

Regia di John Carpenter

Con Amber Heard, Mammie Gummer, Danielle Panabaker

Usa 2010

**

The Ward segna il ritorno dietro la macchina da presa del maestro John Carpenter dopo un'assenza che durava da più di sette anni, interrotta solo dalla realizzazione di uno degli episodi della serie televisiva *Masters of Horror*. È stata proprio quell'esperienza, film a

basso budget, a convincere Carpenter di affrontare un lungometraggio, realizzato con le stesse modalità: poche settimane di riprese e pochi soldi. Il risultato, però, ne soffre, e ci dispiace per i tanti fan del mitico John.

Il problema, ovviamente, non è nelle doti del maestro dell'horror, bensì nella storia e nel dispositivo narrativo. Un thriller psicologico ambientato negli anni sessanta, ambientato dentro una clinica psichiatrica dove una ragazza un po' disturbata viene rinchiusa. Un film vecchio e prevedibile, anche nel tentativo di accodarsi del macguffin che tutto risolve, così in voga in questo cinema delle finte sorprese. Rimane la mano del maestro, la sua incredibile «leggerezza». **D.Z.**



Dal film Una scena tratta da «Poetry» di Lee Changdong

LA POESIA CHE SALVA L'ANIMA

Bellissimo il film di Changdong che trasfigura un caso di cronaca in parabola della società coreana

Poetry

Regia di Lee Changdong

Con Yun Junghee, Lee David, Kim Hira

Corea 2010

Tucher film

DARIO ZONTA

dariozonta@gmail.com

Abbiamo deciso di dedicare l'apertura di questa settimana di segnalazioni cinematografiche a un film «difficile» ma molto bello, mettendo così in «secondo piano» le altre uscite, pur attese come il ritorno al cinema di John Carpenter dopo sette anni di assenza con *The Ward* o come la altrettanto attesa commedia intelligente e riuscita *Boris*, il film, seguito ideal-cinematografico dell'omonima serie televisiva. Lo

facciamo con convinzione, anche perché è sempre più raro veder distribuiti film d'autore di altre cinematografie

Il film su cui puntiamo oggi è un film coreano, *Poetry*, di 135 minuti del regista Lee Changdong, autore – per i cinefili che hanno memoria – di *Oasis* (storia crudele di un amore estremo di un galeotto e una ragazza disabile). È vero che il grande cinema coreano ci ha abituato ad esperienze cinematografiche tanto rigorose quanto estreme (basti pensare alla trilogia di Park Chan-wook, *Sympathy for Mr. Vengeance*, *Old Boy* e *Sympathy for Lady Vengeance*, o anche alle magnifiche effrazioni del maestro Kim Ki-duk da *L'isola* a *Ferro 3*), ma questa volta si adagia su una storia portata con modalità e sentimento poetico. Insomma, non vedremo mai – per dire e per citare uno dei film sopra riportati – una giovane donna



La fine è il mio inizio

La parola protagonista

La fine è il mio inizio

Regia di Jo Baier

Con Bruno Ganz, Elio Germano, Erika Pluhar, Andrea Osvalt

Germania-Italia, 2010

Distribuzione: Fandango

**



La Fandango, che è anche casa editrice, organizza spesso letture pubbliche di libri, anche molto emozionanti. È curioso pensare che «La fine è il mio inizio» sia più una lettura, che un film vero e proprio. Si ispira al libro omonimo e autobiografico di Tiziano Terzani, dettato al figlio Folco poco pri-

ma di morire. E mette in scena appunto Tiziano (Ganz) e Folco (Germano) mentre registrano le lunghe chiacchierate poi confluite nel libro. L'accettazione della morte «arriva», ma è forte la sensazione che il cinema sia quasi d'impiccio, all'esclusivo servizio della parola. **A.L.C.**

Mia moglie per finta

Equivoci e risate



Mia moglie per finta

Regia di Dennis Dugan

Con Jennifer Aniston, Adam Sandler, Brooklyn Decker, Nicole Kidman

Usa, 2011

Distribuzione: Sony

**

Un tizio ha mentito alla ragazza che ama, fingendosi già sposato, e ora deve trovarsi una ex moglie finta che regga il gioco per qualche giorno. Equivoci e risate (poche) sullo sfondo delle Hawaii. Fa notizia Nicole Kidman in un ruolo da contorno: a 43 anni è già una caratterista? **A.L.C.**

Questo mondo è per te

Lezione di sopravvivenza



Questo mondo è per te

Regia di Francesco Falaschi

Con Edoardo Natoli, Cecilia Dazzi, Paolo Sassanelli, Eugenia Costantini

Italia, 2011

Distribuzione: Videofactory

**

L'Italia non è (solo) un paese di bamboccioni. Teo, 18enne che sogna di diventare uno scrittore alla John Fante, deve trovarsi un lavoro proprio nell'estate della maturità. Imparerà a sopravvivere contro tutto e tutti. Falaschi è il regista di «Last Minute Marocco», 2007. **A.L.C.**

Indipendenti

Esce l'«Affare Bonnard» opera prima di Panzera

■ Esce oggi nelle sale «L'affare Bonnard», film italiano indipendente al cento per cento, autoprodotta e autodistribuita in oltre venti copie dalla scrittrice Annamaria Panzera che ne firma anche la regia: al centro della trama una formula segreta per lo smaltimento dei rifiuti. Girato tra Capri e Istanbul, costato un milione e mezzo di euro, il film, tratto da un romanzo della stessa Panzera, potrebbe avviarsi secondo l'autrice a divenire una serie tv. Il film è girato in presa diretta in inglese con attori provenienti dal teatro, come il protagonista Emanuele Vezzoli, le musiche sono di Eugenio Bennato.

che ingoia ami su un'imbarcazione in mezzo a un lago, né altre efferate nefandezze, seppur cinematograficamente molto riuscite.

Poetry, invece, ha come protagonista una donna nei suoi sessant'anni che vive da sola con il nipote studente di liceo in un piccolo paese di provincia a sud di Seul. Mija si veste sempre in modo elegante e inappuntabile, pur vivendo di uno stipendio molto modesto in una casa decorosa ma piccola. Durante il giorno per arrotondare fa la badante a un vecchio ricco e semi paralizzato. Alla sera, per colmare la sua curiosità continua, si iscrive a un corso di scrittura poetica. Il nipote è il classico adolescente apatico e brufoloso, che passa le giornate davanti alla televisione mangiando schifezze senza contribuire alla vita della casa e pretendendo dalla nonna di essere servito.

Un evento tragico colpisce gli abi-

tanti del paese in cui vivono: una giovane ragazza liceale viene trovata morta sul fiume che costeggia il villaggio. La si vede galleggiare a faccia in giù, con la camicia bianca della divisa scolastica, mentre guadagna la riva e forse la pace. Mija scoprirà che la ragazza si è tolta la vita, dopo aver subito per sei mesi da parte di un gruppo di studenti del liceo uno stupro collettivo. Tra questi studenti c'è anche suo nipote. Mija lo scopre quando i genitori degli altri la convocano per cercare di mettere a tacere la famiglia della vittima offrendole una grossa somma. Inizia così una piccola grande odissea che costringe questa donna anziana, senza soldi e senza aiuti ad affrontare una verità sconcertante e dolorosa. Una verità che in parte sembra rifiutare, in questo paradossalmente aiutata dall'incipiente Alzheimer che le viene diagnosticato.

Lee Changdong poteva affrontare questa storia in tanti modi, compreso quello neorealista a lui caro e per certi versi consono a questo escamotage narrativo, invece decide di inquadrare questo spaccato della società di provincia coreana all'interno di una riflessione più alta. Da una parte una realtà squallida e inaccettabile, dura e cruda, che dice molto dei giovani nella Corea di oggi, dall'altra una condizione di vecchiaia che porta un allontanamento da quella stessa realtà, sfumandola attraverso la perdita della memoria.

La poesia del titolo non è solo la cifra stilistica a cui il regista si attiene, ma è anche la bussola che permette alla protagonista di orientarsi nel buio del suo presente. Diceva il poeta russo Kataev che il senso della poesia è dare un nome alle cose. Ecco, immaginiamo allora quale necessità assume tutto ciò per una persona che sta perdendo pian piano il nome delle cose. ●

Gli strali di «Boris» infilzano l'Italia

Ciarrapico, Torre e Vendruscolo portano dalla tv al cinema il tracimante umorismo delle loro storie, specchio del Belpaese

Boris - Il film

Regia di Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre, Luca Vendruscolo

Con Francesco Pannofino, Ninni Bruschetta, Carolina Crescentini, Antonio Catania

Italia, 2011

Distribuzione: O1

ALBERTO CRESPI

No, non c'è stato alcun accordo «pubblicitario» con i giornalisti-superstar Stella & Rizzo: la banda di *Boris* non ha chiesto il permesso di utilizzare il titolo *La casta*, l'ha fatto e basta, con il felice atteggiamento da commando che li contraddistingue. Anche perché, come viene detto nel film, come diavolo si potrebbe trarre un film da *La casta*? È un libro solo di numeri. In realtà si mormora che l'idea di fare un film da *La casta* sia circolata, nel cinema italiano di questo infelice XXI secolo, il che dimostra quanto le idee stiano a zero e quanto quelli di *Boris* stiano sul pezzo.

In *Boris - Il film*, *La casta* è il film che viene proposto al regista René Ferretti per fare il grande salto rispetto all'orrida fiction televisiva (*Gli occhi del cuore*) della quale è prigioniero. L'idea è di fare un'opera di denuncia alla *Gomorra*. Ferretti annuncia ai vecchi sodali che in questo nuovo progetto non c'è posto per loro, gua-

dagnandosi odio imperituro. Ma poi li richiama tutti, compresa la mitica attrice «cagna» Corinna. Nel frattempo il film di denuncia prende una piega sempre più laida fino a diventare un cine-panettone intitolato *Natale con la casta*; e quando arriva la diffida a utilizzare il titolo, basta mettere una maiuscola (*Natale con la Casta*) e sperare che Laetitia accetti il ruolo...

I tre registi-autori della serie – Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre e Luca Vendruscolo – hanno fatto centro: trasferendo i propri strali satirici dalla tv al cinema, non hanno perso l'umorismo e il divertimento che tracimavano dai canali di Sky. Di più: poiché il cinema è comunque un universo di riferimento più «alto» rispetto alla tv, *Boris - Il film* diventa uno specchio deformante messo di fronte all'Italia, già di per sé assai grottesca, di questo scorcio storico. C'è un momento altissimo, nel film, in cui tutto ciò diventa chiaro: la lezione di sceneggiatura in cui Glauco – Giorgio Tirabassi, bravissimo – spiega ai colleghi come si realizza un cine-panettone. «Ho in mente un attacco... ecco, scrivi: l'Italia è il paese che amo, dove ho le mie radici...». Sì, è la mitica, terribile «discesa in campo» del ridicolo premier che ci ritroviamo. *Boris - Il film* spiega perché l'Italia è berlusconiana – e felice di esserlo. ●

N.C.I.S. LOS ANGELES

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON CHRIS O'DONNELL

LEONI PER AGNELLI

RAITRE - ORE: 21:05 - FILM
CON TOM CRUISE

ZELIG

CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW
CON CLAUDIO BISIO

DR. HOUSE

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON HUGH LAURIE

Rai 1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica.
07.35 TG Parlamento. News.
10.00 Verdetto Finale Show.
11.00 TG1
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. Rubrica.
14.10 Se...a casa di Paola. Rubrica. Conduce Paola Perego.
16.10 La vita in diretta. Rubrica. Conduce Lamberto Sposini, Mara Venier.
18.50 L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Qui Radio Londra. Rubrica.
20.35 Affari Tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Storia di Laura. Miniserie. Con Isabella Ferrari, Vincenzo Amato, Ivana Monti, Natascia Macchiz.
23.00 TV 7 Rubrica.
00.00 Concerto della Banda Musicale dell'Arma dei Carabinieri. Musicale.
00.55 TG 1 - NOTTE
TG 1 Focus

Rai 2

- 06.00** 7 vite. Situation Comedy.
06.25 L'Isola dei Famosi. Reality Show
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.15 TGR - Montagne. Rubrica.
09.45 Rai Educational - Cantieri d'Italia. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica.
11.00 I Fatti Vostri. Show.
13.00 TG 2 - GIORNO. News
13.30 TG 2 - Costume e Società. News.
13.50 Eat Parade. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Rubrica.
16.10 La signora in giallo. Telefilm.
17.00 Top Secret. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
19.40 L'Isola dei Famosi. Reality Show.
20.30 TG 2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** N.C.I.S. Los Angeles. Telefilm. Con Chris O'Donnell
21.50 Blue Bloods. Telefilm.
22.40 Past Life. Telefilm. Con Kelli Giddish, Richard Schiff, Frances Cobb
23.25 TG 2. News
23.40 L'ultima parola. Rubrica. Conduce Gianluigi Paragone.

Rai 3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia. Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica.
08.00 Rai 150 anni. La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Rubrica
09.10 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG 3
12.25 TG3 Fuori TG.
12.45 Le storie - Diario italiano. Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo.
15.00 TG3 L.I.S.
15.05 Wind at my Back. Telefilm.
15.50 TG3 GT Ragazzi. Rubrica.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Cotti e mangiati. Rubrica.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

- 21.05** Leoni per agnelli. Film drammatico (USA, 2007). Con Robert Redford, Meryl Streep, Tom Cruise. Regia di Robert Redford
22.45 Rai 150 anni. La Storia siamo noi Rubrica. Conduce Giovanni Minoli.
24.00 TG3 Linea notte
01.10 Rai Educational Crash. Rubrica.

Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Nash bridges I. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.50 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprema. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.37 La caduta delle aquile. Film (USA, 1966). Con George Peppard, James Mason, Ursula Andress
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker Texas ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** Quarto grado. News
23.25 I bellissimi di r4. Show
23.30 The mothman prophecies - Voci dall'ombra. Film thriller (USA, 2002). Con Richard Gere, Laura Linney, Will Patton. Regia di Mark Pellington.
01.50 Tg4 night news

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Notte
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Pomeriggio cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso
18.50 Chi vuoi essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Ficarra e Picone

SERA

- 21.10** Zelig - 12a puntata. Show. Conduce Claudio Bisio, Paola Cortellesi
24.00 Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show. Con Piero Chiambretti
01.30 Tg5 - Notte
01.54 Meteo 5 notte.
01.55 Striscia la notizia. Show
02.16 Squadra Med. Telefilm

Italia 1

- 06.25** Sabrina, vita da strega. Situation Comedy.
08.45 C.S.I. New York. Telefilm.
10.40 Fringe. Telefilm. Con Anna Torv
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Cotto e mangiato - Il menù del giorno. Rubrica
13.50 I Simpson. Telefilm.
14.40 How I met your mother. Situation Comedy.
15.05 Camera café. Situation Comedy.
15.35 Camera café ristretto. Situation Comedy
15.45 Naruto Shippuden. Cartoni animati.
16.15 Sailor moon e il mistero dei sogni. Cartoni animati.
16.45 Merlin. Telefilm.
17.35 Smallville. Telefilm.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.30 C.S.I. Miami. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

- 21.10** Dr House - Medical division. Telefilm.
22.00 Grey's anatomy. Telefilm. Con Patrick Dempsey, Ellen Pompeo, Sandra Oh
23.50 The closer. Telefilm
00.40 Grand Prix - Prove sintesi.
01.30 Capo sud - Il Kenya. Rubrica
01.55 Poker1mania. Show

La 7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus Rubrica.
09.55 (ah)IPIroso. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
10.50 Life. Rubrica.
11.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 Fantomas 70. Film (Francia, 64). Con Jean Marais, Louis de Funès Regia di André Hunebelle
15.55 Atlantide. Documenti.
17.40 Movie Flash. Rubrica
17.45 Mac Gyver. Telefilm.
18.45 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
19.40 G Day. Rubrica. Conduce Geppy Cucciari
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** Le invasioni barbariche. Rubrica. Conduce Daria Bignardi
00.15 Tg La7 - Informazione
00.25 Movie Flash. Rubrica
00.30 Complotti. Rubrica
01.30 Prossima fermata. Rubrica. Conduce Federico Guiglia

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Matrimoni e altri disastri. Film commedia (ITA, 2010). Con M. Buy F. Volo. Regia di N. Di Maio
22.50 Biondina. Cortometraggio (ITA, 2010). Regia di L. Bispori
23.15 Sugar - Il giovane campione. Film drammatico (DOM/USA, 2008).

Sky Cinema Family

- 21.00** Drillbit Taylor. Film commedia (USA, 2008). Con O. Wilson I. Roberts. Regia di S. Brill
22.50 La mia vita è un disastro. Film commedia (USA, 2008). Con G. Groome A. Johnson. Regia di G. Chadha

Sky Cinema Mania

- 21.00** Il riccio. Film commedia (FRA, 2009). Con J. Balasko W. Yordanoff. Regia di M. Achache
22.45 Il bagno turco - Hamam. Film drammatico (ITA/SPA/TUR, 97). Con A. Gassman F. D'Aloja. Regia di F. Ozpetek

Cartoon Network

- 18.40** Takeshi's Castle.
19.05 Bakugan - Battle Brawlers
20.30 Leone il cane fifone.
20.55 Adventure Time.
21.20 Le nuove avventure di Scooby-Doo.
21.45 RobotBoy.
22.00 I Fantastici 4.
22.25 Hero: 108.

Discovery Channel HD

- 17.10** Mentre eri via. Spettacolo.
18.10 Chiuso per lavori. Documentario.
19.10 Orrori da gustare. Documentario.
20.10 L'aggiustatutto a domicilio. Documentario.
20.40 Diva del Fai da te. Spettacolo.
21.10 Flip That House. Documentario.

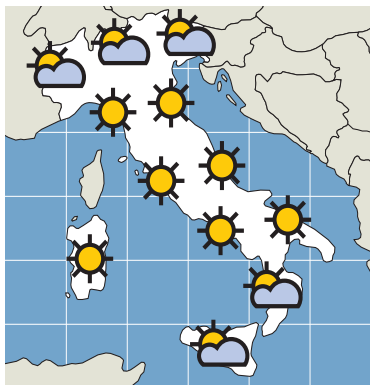
Deejay TV

- 18.55** Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica. "Best of"
20.00 Lorem Ipsum. Musicale
20.15 Motherboard. Rubrica
21.00 Fino alla fine del mondo. Rubrica
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

- 18.00** TRL The Battle. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 Flight Of The Conchords. Telefilm.
19.30 Speciale MTV News. News.
20.00 Ninas Mal. Telefilm.
21.00 I Used to Be Fat. Show.
22.00 If You Really Knew Me. Show.

Il Tempo

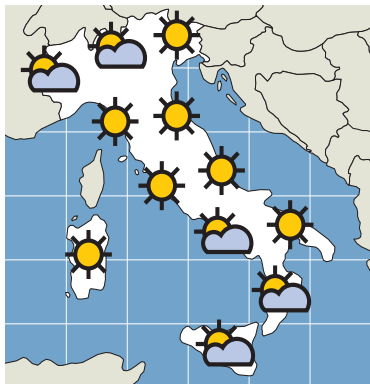


Oggi

NORD tempo stabile e soleggiato con qualche addensamento più compatto sull'arco alpino.

CENTRO generali condizioni di bel tempo su tutte le regioni salvo locali annuvolamenti.

SUD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

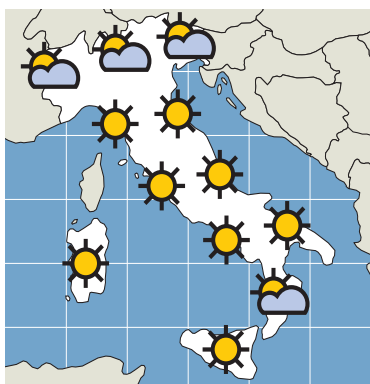


Domani

NORD passaggi nuvolosi poco significativi sull'arco alpino, sereno sulle aree.

CENTRO generali condizioni di bel tempo su tutte le regioni.

SUD bel tempo con cielo per lo più sereno salvo temporanei annuvolamenti.



Dopodomani

NORD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con qualche addensamento sui rilievi alpini.

CENTRO sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni salvo locali annuvolamenti.

SUD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

FERNANDA PIVANO: UNA MOSTRA

Fernanda Pivano viene ricordata in una mostra allestita dal 6 aprile al 18 luglio a Milano, nella galleria del Credito Valtellinese. Morta a 92 anni, nel 2009, Pivano aveva rappresentato per 60 anni un ponte culturale tra Usa e Italia, contribuendo alla scoperta di scrittori come Ernest Hemingway e dei protagonisti della Beat Generation.

RIVISTA D'ARTISTA

Oggi alla Galleria La Nuova Pesa (Roma, ore 18.30) si presenta l'8° numero di «Rivista d'Artista», opere grafiche e poetiche di Adami, Aquilanti, Filieri, Fioramanti, Fiore, Fogli, Giovenale, Levini, Lilli, Magrelli, Marcoaldi, Parmigiani, Sebaste, Varroni. Intervengono Roberto Gramiccia, Laura Lilli, Valerio Magrelli, Beppe Sebaste, Piero Varro, coordina Valentina Gramiccia.



Roger Waters con «The Wall» a Milano

LO SHOW Vent'anni dopo il mega-concerto sulle macerie del muro di Berlino, Roger Waters, è in tour europeo con «The Wall», il suo celebre apolo-go contro l'odio, megashow con scenografie a effetto e pupazzi giganti. In Italia sarà solo a Milano, Forum di Assago: oggi, domani, il 4, il 5 e il 6 e 7 luglio.

NANEROTTOLI

Dignità dei bambini

Toni Jop

C'era una volta un tipo che chiedeva l'elemosina. A Verona. Accanto a sé teneva un bimbetto di 20 mesi: non sapeva a chi affidarlo mentre raccattava, oppure giocava sporco per conquistare la tenerezza e la generosità degli sguardi? Un tribunale ha provveduto a giudicare il fatto ed ha ritenuto che non ci fossero gli estremi di un

reato. Dispiacuti? Il sindaco della città, Tosi, sì e parecchio, indignato per l'odiosità che si può mettere in campo ai danni della dignità dei bambini, indignato per la sentenza assolutoria. Lui voleva una condanna: è un uomo d'acciaio, non transige. Se i suoi vigili avevano denunciato quel padre accattone, non si capisce perché i giudici lo abbiano poi assolto. Però, quell'implacabile leghista non batte ciglio mentre il suo presidente del consiglio distrugge lo stato di diritto per proteggersi da accuse spaventose, anzi lo aiuta a non farsi nemmeno processare. Solo vigliacco oppure anche servo? Vota anche tu. ❖

DAL «PRIZE» AL PREMIO STREGA

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@unita.it



Il Man Booker International Prize premia ogni due anni un autore che scrive in inglese o che in inglese è tradotto. Il primo a ricevere l'onore (e le 60.000 sterline) nel 2005 fu l'albanese Ismail Kadaré. Secondo nel 2007 il nigeriano Chinua Achebe. Terza nel 2009 la canadese Alice Munro. Quest'anno tra i 13 finalisti le donne sono 4: la cinese Wang Anyi, le americane Anne Tyler e Marilynne Robinson e - bella notizia - la nostra Dacia Maraini. Il vincitore sarà reso noto il 18 maggio al festival letterario di Sydney. Ora, sapete chi compone la giuria del Booker? Rick Gekoski, editore, Carmen Callil, critica e Justin Cartwright, scrittore. E questo ci conferma che il talento femminile riesce a farsi notare nella misura in cui a «guardarlo» ci sono occhi femminili. Motivo per cui, per la nostra Italia monosessuata pure lì, nelle giurie letterarie, le scrittrici pesano la metà degli scrittori.

Del Premio Strega si dice che sia l'ultima istituzione della Prima Repubblica rimasta in piedi. Vero fino al 2007, finché cioè con andreattiana perizia lo gestì Anna Maria Rimoaldi. Poi l'equilibrio è saltato. Tullio de Mauro fa tutto ciò che può per renderlo meno terra di conquista delle major editoriali. Ma è come se, morta Rimoaldi, allo Strega fosse successo ciò che nel pianeta è successo dopo il crollo del Muro e con la presidenza di Bush jr.: la politica crolla e il capitalismo mostra la sua faccia più proterva. Restando a Villa Giulia, vuol dire che Mondadori si è pappata le ultime quattro edizioni. Quest'anno sembra però che Rcs, con Adelphi, possa contare su un pezzo da novanta: Alberto Arbasino con *America amore*. Arbasino partecipò trentenne allo Strega nel 1960 con *L'anonimo lombardo* e fu battuto da Cassola con *La ragazza di Bube*. Toccherà a lui, oggi ottantunenne, ripristinare un po' dell'antico ordine nell'oggi sconclusionato Ninfeo? ❖

→ **Milan-Inter** Domani sera a San Siro si gioca il 176° derby di campionato, il 207° in totale

→ **Nerazzurri** indietro in classifica ma davanti nel conteggio del valore economico della rosa

Un derby da Paperoni 600 milioni in gioco

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Settembre 2008 Gol di testa di Ronaldinho (Cambiasso a vuoto): il Milan batte 1-0 l'Inter

Prendendo i dati dal sito tedesco Transermarkt, specializzato nella quotazione di mercato dei calciatori, abbiamo giocato in anticipo il derby Milan-Inter di domani sera. Sono i nerazzurri di Leonardo i più «costosi».

IVO ROMANO

ivo.roman@libero.it

In campo, qualcosa come 600 milioni (603,5, a voler essere pignoli), euro più euro meno. O, meglio, tra campo, panchine e tribuna. Un derby ricco, che più ricco non si può. In classifica, vince il Milan, in attesa della grande sfida. Quanto ai soldi, non c'è partita, in favore dei cugini nerazzurri: valutazioni di *Transfermarkt*, sito tedesco specializzato nel campo.

Meriti maggiori, dunque, per i rossoneri, in vetta a dispetto del valore economico della rosa. Altre rivali, poi, ci fanno una figuraccia, nel rapporto valore-punti: il Milan guida la classifica, con i 253.750.000 euro del valore complessivo della rosa, la Juve (tanto per fare l'esempio più eclatante) vale appena 6 milioni in meno ma in graduatoria è lontana qualcosa come 17 lunghezze. Allegri ha fatto un buon lavoro, a giudicare da quel che ha ricavato dai suoi ragazzi. L'Inter (pur in lotta per lo scudetto) è in ritardo, in rapporto a quanto vale: 349.750.000 euro, quasi 100 milioni in più rispetto agli storici rivali cittadini.

VALUTAZIONI VARIABILI

Numeri variabili, di stagione in stagione. A seconda delle prestazioni, soprattutto. Eppure numeri che spiegano molto, sulle due milanesi. Alcuni aspetti lampanti, per la verità. Al di là delle fredde cifre. Come chi avesse bisogno di accorciare le distanze, la scorsa estate: il Milan, naturalmente, lontano dall'Inter nelle ultime stagioni, tanto da investire un bel po' sul mercato, con un disavanzo superiore ai 20 milioni (a fronte di un saldo attivo di oltre 12 milioni per l'Inter). Ma pure altri aspetti, che palesano la qualità delle due formazioni, reparto per reparto. Costruita con criterio, l'Inter. Perché omogenea, in tutti i settori: in ogni zona del campo, giocatori di valore assoluto (dal portiere Julio Cesar a quasi tutta la difesa, da centrocampisti come Cambiasso, Stankovic e Thiago Motta a un fantasista del calibro di Sneijder, fino

agli attaccanti Eto'o e Milito). Molto più berlusconiano (nel senso negativo del termine, ammesso che possa esserci un senso positivo), il Milan. Perché il suo padrone il calcio lo vede così: tutti all'attacco, che il resto non conta. Principi tradotti nella costruzione della squadra: tra difesa e centrocampo, il solo Thiago Silva ha una valutazione da grande giocatore, mentre gli assi sono tutti concentrati nel reparto avanzato (che, tra Ibrahimovic, Robinho, Cassano, Pato e Inzaghi, assomma un valore di mercato di oltre 100 milioni, circa il 40 per cento dell'intera rosa rossonera).

IBRA, ASSENZA PESANTE

Quanto al derby, pesa l'assenza di Ibra, anche nel computo del valore di mercato (che poi si traduce su quello tecnico). Fuori il milanista che vale di più, coi suoi 35 milioni di euro. Cifra ragguardevole, ma neppure così tanto, se è vero come è vero che ben due interisti (Sneijder ed Eto'o) valgono un pacco di milioni in più rispetto allo svedese. Che,

Rapporto valore-punti I rossoneri di Allegri sono in testa (anche) in questa classifica

tra l'altro, considerata la cifra attuale, s'è rivelato un affare per entrambe le squadre. Era all'Inter, che lo prese dalla Juve distrutta da Calciopoli a prezzo di saldo, salvo rivenderlo poi al Barcellona, dopo averne sfruttato le qualità per cominciare a mieterne successi. Nell'affare entrò Eto'o, che fece il tragitto al contrario, dal Barca all'Inter: lo svedese fu valutato 50 milioni in più rispetto al camerunense. In sostanza, l'Inter incassò un pacco di quattrini e si prese Eto'o, che ha segnato a raffica e ha contribuito ai trionfi nerazzurri. Un affare pure per il Milan, che un anno dopo lo ha «strappato» al Barca per una cifra inferiore alla metà del prezzo pagato dagli spagnoli all'Inter.

Ibra o no, resta un derby molto ricco: circa 600 milioni il valore delle due rose. Ma non il più ricco d'Europa, naturalmente. Quello di Manchester vale 740 milioni, segue Chelsea-Arsenal (720), poi quello di Madrid (700), quindi Chelsea-Tottenham (690).

Siamo indietro rispetto a Inghilterra e Spagna. Ma solo Milano può provare a competere. ❖



Numeri

**Eto'o (40) vale più di tutti
Per avere lbra ne servono 35**

Questo il valore economico delle due rose secondo le quotazioni del sito tedesco Transfermarkt:

INTER

349 milioni e 550mila euro. Questo il dettaglio della quotazione di ogni nerazzurro: Julio Cesar 24 milioni; Castellazzi 2,5 milioni; Orlandoni 50mila; Cordoba 4 milioni; Lucio 14 milioni; Ranocchia 17 milioni; Materazzi 1 milione; Samuel 13,5 milioni; Chivu 13 milioni; Nagatomo 5,5 milioni; Maicon 30 milioni; Cambiaso 30 milioni; Zanetti 6,5 milioni; Stankovic 12,5 milioni; Thiago Motta 16 milioni; Kharja 3,7 milioni; Mariga 8 milioni; Obi 3 milioni; Sneijder 42 milioni; Coutinho 7 milioni; Eto'o 40 milioni; Pandev 13,5 milioni; Pazzini 19 milioni; Suazo 1 milione; Milito 23 milioni

MILAN

253 milioni e 750mila euro. Ecco la quotazione di ogni singolo giocatore del Milan: Amelia 5 milioni; Roma 300mila; Abbiati 4 milioni; Nesta 9 milioni; Papatstathopoulos 6 milioni; Bonera 4,5 milioni; Thiago Silva 23 milioni; Legrottaglie 1,2 milioni; Yepes 1,5 milioni; Jankulovski 1 milione; Didac Vilà 4 milioni; Antonini 6 milioni; Oddo 1 milione; Zambrotta 2 milioni; Abate 7,5 milioni; Strasser 2,5 milioni; Ambrosini 6,5 milioni; Van Bommel 5 milioni; Gattuso 5 milioni; Flamini 10 milioni; Merkel 3 milioni; Emanuelson 8 milioni; Seedorf 5 milioni; Pirlo 16 milioni; Boateng 10 milioni; Pato 33 milioni; Oduamadi 750 mila; Robinho 20 milioni; Cassano 15 milioni; Inzaghi 3 milioni; Ibrahimovic 35 milioni

Prandelli si sbilancia «Chi vince domani vicino allo scudetto»

Il commissario tecnico azzurro non indica il club favorito ma vede l'eventuale vincitore ad un passo dal titolo
Abete: «Una giornata non decisiva, c'è tantissimo equilibrio»

I pronostici

MARZIO CENCIONI

ROMA
sport@unita.it

Al sole, con la compagna Novella Benini che già l'aveva accompagnato a Coverciano. Sorseggiano un succo, in pieno centro di Roma. Foto e autografi concessi ad alcuni tifosi, poi avvicinato dai cronisti il commissario tecnico della Nazionale concede una previsione su derby di Milano in programma domani. «No, non parlo, chiedete a lei...», scherza indicando la compagna. Poi, più serio: «Spero che Milan-Inter sia una bella partita».

Non c'è un favorito, secondo Prandelli, ma perfetto equilibrio: «Hanno il 50% ciascuno di possibilità di vincere». Però certo, aggiunge, «chi vince il derby è più facile che vinca lo scudetto, questo posso dirlo». I cronisti gli fanno notare «l'approccio democristiano» al derby, lui coglie la palla al balzo: «Ovvio, siamo vicini ai Palazzi della politica...».

«Dire se questo derby può decidere o non decidere lo scudetto non è corretto, il derby è una parti-

ta talmente affascinante indipendentemente dalla classifica che si deve sempre giocare per vincere». Così il direttore dell'area tecnica dell'Inter, Marco Branca, nel corso di "Prima serata" programma trasmesso ieri sera su Inter Channel.

«Giuseppe Rossi? A me piace, è un ottimo giocatore, con ottime doti tecniche, ed è anche lampante che sia un ragazzo a posto», ha proseguito Branca. «Ranocchia? È già il presente della Nazionale, sta a lui mantenere con le sue prestazioni il futuro in azzurro e nell'Inter», ha concluso.

«Probabilmente non sarà una giornata decisiva, perché i risultati di questo campionato hanno testimoniato che ogni giornata è importante. Anche Napoli e Udinese sono ancora molto vicine alle due milanesi, soprattutto la formazione di Mazzarri è ancora incollata. Il campionato è ancora aperto, ci sono belle partite che ancora ci aspettano. Sarà un turno molto interessante». Queste le parole del presidente federale Giancarlo Abete a margine della consegna del premio "Enzo Berazot" al ct Cesare Prandelli riportate dal sito della Lega Calcio. ♦

Eurolega, Siena in Final Four Olympiacos battuta 88-76

— La Montepaschi Siena rappresenta il basket italiano nella Final Four di Eurolega in programma a Barcellona dal 6 all'8 maggio. Ieri, in gara-4, la squadra di Simone Pianigiani ha battuto 88-76 l'Olympiacos chiudendo la serie sul 3-1. I toscani hanno condotto sempre le danze accumulando a tratti un vantaggio di

13 punti. I greci dell'Olympiacos, che in gara-1, avevano sommerso la Montepaschi con uno scarto di 48 punti (89-41), hanno provato a resistere ma le prove superlative di Hairston (alla fine 25 punti), Lavrinovic (19) e Jaric (12) hanno impedito a Bourousis (16 punti) e compagni di avvicinarsi troppo. Tra gli ospiti 16

punti anche per Jamon Gordon mentre ha deluso Nesterovic (solo 5 punti con 1 su 5 da 2).

Alla Final Four catalana la Montepaschi già conosce l'avversario della semifinale di venerdì 6 maggio: sarà il Panathinaikos che ieri ha battuto (78-67) per la terza volta il Barcellona chiudendo la serie 3-1. Nell'altra parte del tabellone si qualifica il Maccabi Tel Aviv (99-77 agli spagnoli del Caja Laboral, 3-1 definitivo) che ora attende la vincente della 5ª e decisiva partita del derby spagnolo tra Valencia e Real. Ieri 81-72 per Valencia ma «la bella» si giocherà a Madrid. ♦

Brevi



Il logo di Vivicità

Domenica si corre la 28ª edizione del «Vivicità»

— Nel segno del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, del rispetto dell'ambiente e della solidarietà. Presentata ieri a Roma la 28ª edizione del Vivicità, «la corsa che unisce», in programma domenica, in contemporanea in 38 città d'Italia e 16 nel mondo. La corsa - che vedrà impegnati 100mila podisti, campioni e sportivi della domenica - si svolgerà su un percorso di 12 km per la prova competitiva e 4 km per quella non competitiva.

DiBenedetto: spero che la Roma vinca il prima possibile

— Fare della Roma la nuova regina del calcio italiano e vincere il prima possibile lo scudetto. Questi gli ambiziosi traguardi che Thomas DiBenedetto ha intenzione di tagliare una volta acquistata la squadra giallorossa. L'imprenditore statunitense, a capo della cordata che sta trattando il passaggio di proprietà con UniCredit, anche se ancora non è stato formalmente investito della presidenza, sta già lavorando per il futuro e ieri ha incontrato il direttore operativo Gian Paolo Montali. «L'obiettivo è chiaro: vincere lo scudetto il prima possibile. In realtà speriamo di vincere già quest'anno - ha dichiarato DiBenedetto ai microfoni di Mediaset Premium -, perché la qualificazione alla prossima Champions League sarebbe già una grande vittoria».

FERRERO E DJOKOVIC

L'articolo di ieri a pag. 47 dal titolo «Il 2011 da sogno dell'invincibile Nole. Nuovo idolo serbo» è stato realizzato da Federico Ferrero e non da Ivo Romano come abbiamo erroneamente scritto.



**La tua firma
protegge i bambini.**



Dona il tuo 5x1000 a Terre des Hommes

1 Metti la tua firma nello spazio "Scelta per la destinazione del 5x1000 dell'Irpef" nell'area dedicata al "Sostegno del volontariato e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale".

2 Scrivi il nostro Codice Fiscale
97149300150

3 Condividi la tua scelta e moltiplica i nostri sforzi!

www.5permille.mobi

Terre des Hommes Italia è una delle più attive e riconosciute organizzazioni non governative.

Da più di 50 anni è in prima linea per proteggere i bambini dalla violenza, dallo sfruttamento e dalla fame e per assicurare a ogni bambino cure mediche, scuola e cibo.

Opera in circa 20 paesi in tutto il mondo con più di 70 progetti per assicurare i diritti fondamentali dei bambini.

In Italia è impegnata a difesa dei diritti dei bambini, contro il traffico dei minori e per la prevenzione della violenza e di ogni forma di abuso sui più piccoli.

www.terredeshommes.it

